Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 13 Giugno 1932 - Anno X TORINO Num. 140

ABBONAMENTI
ITALIA, E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Bollettino settimanale: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 78 — 39 —
Corriere del Mattino: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni do. "La Stampa"
40-945 Centralino Amministrazione
Direzione - Redazione - Cronaca
Segretario la Cronaca

LA STAMPA

Franger. non Gestar

Inserzioni e programmi
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ' ITALIANA, S. A.
via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 10-000 - 10-001

Le responsabilità del fuoruscitismo
precisate nelle confessioni dello Sbardellotto

I convegni a Parigi e a Bruxelles — Le bombe consegnate al criminale dai capi della Concentrazione antifascista — Il piano per gli attentati

Roma, 13 matt.

Come è stato annunciato ufficialmente, giovedì 16 il rinnegato Angelo Sbardellotto comparirà dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Il terrorista con la sua dichiarazione scritta rilasciata dopo il suo arresto e il successivo interrogatorio, ha pienamente confessato il suo piano nefando in tutti i particolari precisando le dirette responsabilità dei capi del fuoruscitismo di Parigi.

Subito dopo l'arresto avvenuto nelle note circostanze lo Sbardellotto rilasciava, infatti, ai funzionari la dichiarazione scritta nella quale è detto che egli ebbe un primo appuntamento a Bruxelles fissatogli da un compagno del gruppo anarchico di Londra. In questo appuntamento fu deciso che si troverebbe a Roma per l'annuale del 28 ottobre. A Parigi gli fu consegnato il materiale e un passaporto da un tale che egli aveva conosciuto a Londra sotto il nome di Nemo. Effettuò il viaggio da solo portando con sè gli ordigni che gli furono sequestrati.

«Credo — aggiunse lo Sbardellotto nelle sue prime dichiarazioni alludendo a chi aveva fornito il materiale — che costui sia a voi noto perchè mi disse che nell'affare di Schirru ebbe delle noie».

Il primo tentativo

A questa prima dichiarazione seguì un più completo interrogatorio reso dal criminale dinanzi al Procuratore generale del Tribunale speciale: «Non era questa la prima volta che venivo a Roma per porre in atto l'uccisione del Capo del Governo. Vi venni anche il 28 ottobre 1931 in occasione della festa della ricorrenza della Marcia su Roma ma non avendo potuto raggiungere lo scopo per il fatto che, pure avendo scelto una località in piazza Venezia adatta a lanciare una delle bombe contro la persona del Duce nell'atto che egli si fosse affacciato al balcone di palazzo Venezia è indubbiamente colpirlo, fui allontanato dai cordoni dei militi che respinsero indietro la folla di cui facevo parte. Abbandonai il proposito per un momento più propizio. Ma non essendomi questo presentato tornai a Parigi per riconsegnare le due bombe e la rivoltella alla persona che me l'aveva consegnato, persona che precisamente è quella indicata nell'interrogatorio reso all'Autorità di Pubblica Sicurezza e con la quale persona fui d'intesa di rimanere d'accordo con un tale, detto Nemo, che alla sua volta era in relazione con Cantarelli Vittorio residente a Bruxelles.

«Infatti, alla fine di marzo del corrente anno, stando a Parigi, mi pervenne una lettera del Cantarelli da Bruxelles con la quale mi invitava a recarmi in detta città. Come vi fui il Cantarelli mi disse di recarmi a Parigi, dove alla Gare du Nord sarei stato aspettato dal Nemo che io già conoscevo molto bene di vista, ma di cui ignoravo la generalità, che però, avendolo riconosciuto in una fotografia mostratami qui in Questura, oggi so essere tale Recchioni Emilio. Trovai il Recchioni alla detta stazione ed egli mi accompagnò fuori dalla stazione stessa dandomi appuntamento dinanzi all'albergo dove io avrei preso la camera e che ora non ricordo come si chiami.

«Il Recchioni venne all'appuntamento in compagnia di un individuo nel quale riconobbi precisamente colui che nell'ottobre del decorso anno mi aveva consegnato le due bombe e la rivoltella e che tornò a riconsegnarmi tutto perchè fossi tornato a Roma per uccidere il Capo del Governo in occasione della festa del Natale di Roma. Io dissi di voler partire prima per raggiungere lo scopo, parendomi che potesse essere più facile conseguirlo non in occasione di feste ma in giorni ordinari. Ho riconosciuto in una fotografia presentatami in Questura l'individuo che mi dava e a cui avevo restituito le bombe e la rivoltella: mi è stato detto essere il fuoruscito Tarchiani.

«Il Tarchiani, oltre l'arma e gli esplosivi, mi consegnava volta a volta un passaporto svizzero intestato a Galdini Angelo, di cui sempre mi sono servito per entrare in Italia. Partii infatti da Parigi il 29 o 30 marzo 1932 e, transitando per il Brennero, giunsi a Roma il 1.o aprile sulle prime ore del mattino. Girai per piazza Venezia, mi recai nei pressi del Senato e della Camera per vedere se fossero aperti, ma, accertatomi del contrario, ritornai in piazza Venezia per poter individuare l'automobile presidenziale.

Tarchiani, Cantarelli, Recchioni

«Essendomi però persuaso che la vigilanza era assai intensa, avendo notato parecchi individui che mi parvero agenti di pubblica sicurezza, ritornai alla ferrovia Termini e la sera dello stesso giorno ripartii, attraversando la frontiera del Brennero, per Monaco da dove proseguii per Parigi dove giunsi alle ore 12 del 3 aprile. Senonchè, non conoscendo l'indirizzo del Tarchiani lasciai la valigia contenente le bombe in deposito alla stazione di Parigi nord e mi portai a Bruxelles per discorrere col Cantarelli il quale, alla sua volta, scrisse al Tarchiani avvertendolo che ero ritornato e che il giorno successivo si fosse trovato alla stazione del Nord di Parigi perchè io gli potessi riconsegnare i due ordigni e la rivoltella. Il Cantarelli scrisse anche al Recchioni dandogli notizia del mio ritorno. Avvenuta la consegna, come stabilito, tornai a Bruxelles dove mi trattenni fino al 14 maggio col Cantarelli, perchè il 13 maggio giunse da Londra una lettera del Recchioni con cui mi dava un appuntamento per il giorno successivo a Parigi.

«Mi sono recato in quest'ultima città ove il Recchioni mi fece presente che, con tutta probabilità, il Duce si sarebbe recato a Torino e che bisognava approfittare di tale circostanza per compiere l'attentato, soggiungendo che qualora l'andata a Torino non si fosse verificata, bisognava tener presente altra circostanza. Dopo di avermi di ciò informato, mi fece ripartire per Bruxelles, dicendomi che per mezzo del Cantarelli avrei avuto ordini.

«Il mattino del 29 maggio è giunto un telegramma del Recchioni al Cantarelli mediante il quale mi invitava a raggiungere lo stesso giorno Parigi. Partii immediatamente e alla stazione del Nord incontrai il Recchioni il quale, mostrandomi un giornale italiano contenente la notizia del trasporto delle ceneri di Anita Garibaldi da Genova a Roma, mi chiedeva se ero disposto di partire per Roma, e, avendo io risposto affermativamente, egli stesso questa volta, non il Tarchiani, mi consegnò le stesse due bombe e la rivoltella delle altre due volte, oltre 2500 franchi. Per la stessa via del Brennero giunsi a Roma il 1.o giugno corrente e, avendo sempre in tasca le due bombe e la rivoltella, girai per la città prendendo notizia del luogo delle cerimonie che il giorno successivo si sarebbero svolte.

A Piazza del Cinquecento

«La sera ripartii per Civitavecchia e l'indomani 2 giugno, col treno delle 7.55 giunsi a Roma e avendo sempre le bombe e la rivoltella indosso, mi fermai in Piazza del Cinquecento nel punto preciso dove sarebbe passato il corteo, del quale ritenevo con certezza facesse parte il Capo del Governo. Scelsi il luogo più adatto sia per non essere visto, sia per raggiungere sicuramente il bersaglio, ma non riuscii a scorgere la persona del Capo del Governo, tanto che pensai che non avesse fatto parte del corteo. Supponendo che fosse già sul Gianicolo o che nelle vicinanze avesse raggiunto il corteo, mi recai anch'io in quella località, ma mi fu impedito di accedere al Gianicolo. Attesi parecchio dinanzi al cancello fino alla fontana grande a S. Pietro in Montorio, ma poichè non vedevo uscire nessuno mentre continuava l'ingresso del corteo, dopo avere atteso circa tre quarti d'ora mi portai all'altro ingresso sino a Porta S. Pancrazio, nella supposizione che l'automobile del Duce uscisse da quella parte. Non vedendolo però uscire, quando fu consentito l'accesso al pubblico al Gianicolo vi entrai, non tanto per curiosare quanto per accertarmi del luogo ove il giorno 4 si sarebbe svolta l'inaugurazione del monumento ad Anita Garibaldi.

«La sera, anzichè a Civitavecchia, andai a dormire a Tivoli, donde il mattino successivo feci ritorno a Roma circa le ore 10. Girai per Piazza Venezia e Piazza Colonna, nei pressi del Senato e della Camera, luoghi dove ritenevo di poter incontrare il Duce, sempre tenendo con me le bombe e la rivoltella pronta all'occorrenza. In tal modo feci le ore 17, in cui tornai a Tivoli e l'indomani, 4 giugno, venni nuovamente a Roma alle ore 7 circa. Andai diritto al Gianicolo, ma ad un certo punto nei pressi del colle, la Polizia mi impedì di proseguire. Mi fermai dietro i cordoni lungo il lato sinistro di via Goffredo Mameli e attesi parecchio, con la convinzione che di là dovesse passare il Duce. Quando il passaggio delle automobili fu terminato senza avere potuto condurre ad effetto il mio proposito, mi recai nei pressi del cancello vicino al Ponte San Pancrazio, ove attesi l'uscita delle automobili. Ne vidi venire fuori diverse seguite da garibaldini, e ritenni che la cerimonia fosse finita e che l'automobile del Duce avesse fatto altra strada. Corsi a Piazza Venezia nella supposizione che il Duce, come il giorno 2, avesse salutato i garibaldini dal balcone, ma non avendo notato nulla di speciale, salii sul monumento per vedere per dove entrasse l'automobile presidenziale. Poscia mi allontanai e, dopo aver desinato in una trattoria dietro la Galleria Colonna, ritornai in Piazza Venezia dove fui fermato, perquisito ed arrestato dagli agenti di P. S. che mi trovarono le due bombe e la rivoltella addosso».

I mandanti precisati

Invitato a specificare da chi gli furono consegnate le bombe, lo Sbardellotto rispose:

«Mi furono consegnate la prima e la seconda volta dal Tarchiani, al quale le restituii, la terza invece sempre le medesime bombe mi furono date dal Recchioni. Le nostre, al contrario, mi sono state consegnate direttamente dal Recchioni e dal Cantarelli».

Mostratagli la fotografia del Recchioni lo Sbardellotto, senza esitazione, rispose di riconoscere in lui le fattezze dell'individuo chiamato Nemo.

Mostratagli anche la fotografia di Alberto Tarchiani in tre pose diverse, rispose:

«Nelle tre fotografie mostratemi riconosco la persona che per due volte, come ho detto, mi consegnò le due bombe e la pistola a Parigi, nonchè il falso passaporto».

Da ultimo il Procuratore generale del Tribunale Speciale gli contestò i reati di cui si era detto colpevole. Lo Sbardellotto, affettando grande cinismo, rispose:

«Ho compreso quello che mi è stato detto. Il fatto esiste e io non lo posso negare».

Un altro delitto antifascista
in un sobborgo di Parigi

Parigi, 13 mattina.

Un dramma rapido di cui non si conoscono ancora esattamente i moventi ma che purtroppo sembra essere un nuovo anello della lunga ed ormai interminabile catena di delitti antifascisti, si è svolto l'altra notte nel sobborgo parigino di Drancy. L'audace aggressione risulta ancora misteriosa quanto al movente ad onta dell'inchiesta condotta dal commissario della circoscrizione dottor Roux. Si sono però potute ricostruire le circostanze in cui si è svolto il dramma.

Nella serata di sabato scorso si erano riuniti in un piccolo spaccio al numero 31 della via Giovanna d'Arco a Drancy, tenuto dalla signora Chauvel, una decina di operai italiani. Su un tavolo giocavano alle carte certi Lombardi, Vitesi, Papa e Rossi. Attorno ai quattro italiani che giocavano altri conniventi assistevano alla partita senza commentare. Verso le 22 penetravano nello spaccio due individui chiedendo alla signora Chauvel una bibita. Mentre la proprietaria andava in cucina uno dei due nuovi venuti chiese: «Ce qu'disons ont che si chiama Rossi?». L'interpellato fece un gesto: «Sono io», rispose.

Immediatamente il dramma scoppiò. Senza profferire parola lo sconosciuto avanzava verso l'italiano e con gesto rapido estraeva un revolver facendone partire uno dopo l'altro sei colpi. Raggiunta da parecchi proiettili, il Rossi rideva al suolo. Profittando della confusione generale lo sparatore e il suo complice si precipitavano verso la porta, inforcavano due biciclette con le quali erano venuti e scappavano a tutta velocità. Tuttavia all'altezza del numero 70 della via Marcellino di essi cadeva. Abbandonando la macchina, scomparivano in una via laterale. Il commissario di polizia Roux e l'ispettore Lobgeois hanno fatto trasportare il ferito all'ospedale Tenon dove l'infelice è stato giudicato in condizioni assai gravi.

Interrogato, il Rossi, che è nato il 31 luglio 1883 a San Biagio di Callalta e che abita al numero 31 della via Giovanna d'Arco a Drancy, ha dichiarato che non aveva mai visto il suo aggressore nè l'individuo che l'accompagnava e non comprende perciò a quali motivi abbia potuto obbedire il criminale. Tutti i testimoni hanno fornito dichiarazioni analoghe. Tuttavia la bicicletta abbandonata da uno degli assassini portava una targa il nome di certo Mario Catone abitante a Romainville pure alla periferia di Parigi. La polizia si è perciò subito al domicilio di costui che è stato tratto in arresto con due suoi compagni coi quali aveva trascorso la serata. Tutti e tre hanno protestato con veemenza di essere innocenti. Il Catone ha detto che la bicicletta gli era stata portata via. Nessuno dei testimoni del dramma è altrimenti in riconoscimento i tre uomini. Tuttavia i tre sono stati posti a disposizione della giustizia.

Benchè il ferito non abbia potuto fornire maggiori ragguagli sui moventi di questa misteriosa tragedia, la polizia non ha mancato di scorgere un nuovo legame fra il dramma di ieri e i numerosi altri delitti antifascisti avvenuti nei sobborghi parigini. Il Rossi, buon italiano, aveva avuto a parecchie riprese violente discussioni con compatrioti comunisti che lo accusavano di avere relazioni con gli ambienti fascisti della capitale francese e soprattutto con quelli sportivi che aiutano a Drancy si recano a disputare ogni domenica partite di calcio allo stadio italiano, magnifico terreno privato appartenente all'Associazione sportiva italiana di Parigi.

Giornata splendente di fede fascista a Bergamo
per la visita del Segretario del Partito
L'inaugurazione della Casa del Balilla e il Congresso provinciale

Bergamo, 13 mattina.

La città di Bergamo ha tributato, ieri, a S. E. Starace, e a S. E. Ricci, una accoglienza calorosissima.

Dalle più lontane parti della provincia hanno cominciato, fin dal primo mattino ad affluire i fascisti, i giovani fascisti, i reparti delle organizzazioni sindacali e dopolavoristiche, con gagliardetti, fiamme e labari. E all'alba, a mezzo della ferrovia dalle valli Seriana e Brembana, in camicia ed a pieni, si sono riversati in città, ininterrottamente, migliaia e migliaia di Camicie nere con numerose bande, che eseguivano gli inni della Rivoluzione. Le case frattanto si erano imbandierate e parate; alle finestre, ai balconi sulle terrazze, si affollava un pubblico privilegiato, che può assistere coi suoi preparativi dell'attesa degli ospiti illustri.

Nel salone degli Arazzi

Nel palazzo municipale, anzi per tempo hanno incominciato a giungere le Autorità, per rendere omaggio agli Ospiti: il Podestà conte ing. Ernesto Suardo, e il Segretario capo conte commendator Buglione di Monale hanno fatto gli onori di casa. Frattanto, nella strada, si sono andati ammassando, innanzi al palazzo comunale, gli ufficiali in congedo, l'Associazione mutilati, i Combattenti, le Associazioni combattentistiche e di arma, con a fianco i rispettivi stendardi, labari, vessilli e bandiere.

Alle 9,30 precise, è entrato nella Sala degli Arazzi, S. E. Starace, con il comm. Beratto Segretario federale i membri del Direttorio Nazionale. Mentre il comm. Beratto presentava al Segretario del Partito le Autorità alle quali S. E. Starace ha stretto cordialmente la mano, ravvisando in alcuni, antichi compagni d'armi, sono entrati S. E. Ricci, Vito Mussolini, S. E. il Prefetto Terzi, e la medaglia d'oro on. Antonio Locatelli.

Prima di recarsi in Municipio, gli ospiti si erano recati alla Casa dei Sindacati, per deporre alla lapide dei Caduti Fascisti una corona di alloro, il cui nastro tricolore recava la leggenda: «Achille Starace ai Martiri Fascisti della provincia garibaldina».

Dopo il ricevimento in Municipio, i Gerarchi, accompagnati da tutte le Autorità, accolti dagli applausi fragorosi e dagli «alalà» della folla, si sono diretti, a piedi, al Palazzo del Governo, donde intrarà la rivista delle masse adunate. E vengono passate in rassegna, dopo le associazioni combattentistiche, i dopolavoro, le società sportive, le associazioni mutue, i sindacati, le associazioni dipendenti dal Partito e i gruppi rionali, che sono disposti su una doppia fila, in via Tasso e sul Sentierone. S. E. Starace si sofferma a parlare con mutilati, combattenti e decorati, proseguendo la rivista, poi, ai Fasci della Provincia, raggruppati per zona lungo il primo tratto del Viale Roma. Dopo la Milizia i Fasci Giovanili, le Avanguardie, disposte lungo il secondo tratto di Viale Roma, giungendo al Ballila, armati di moschetto. S. E. Starace ha rallentato il passo guardando, ammirato, il plotone di bimbi, immobili sul «presentat-arm».

Alle 10, ultimata la rivista, S. E. Starace, S. E. Ricci, Vito Mussolini e le Autorità hanno preso posto sul palco eretto sul piazzale Porta Nuova, per assistere alla sfilata. Sul palco era pure l'ottantenne garibaldino, in camicia rossa, Geremia Zanotti, al quale S. E. Starace e S. E. Ricci hanno stretto cordialmente la mano. Terminata la sfilata, le Autorità si sono avviate alla Casa del Balilla.

Alla Casa del Balilla

Allorquando le Gerarchie e le Autorità sono apparse all'imbocco della via Mai, la gran massa dei Balilla e delle Piccole Italiane colà concentrata, irrequieta per circa due ore di attesa, si è fatta disciplinatamente immobile. Il gruppo delle Autorità sosta un momento ammirato. A passo lento, come ne avesse desiderato di soffermarsi il più possibile, in quell'atmosfera di candore, S. E. Starace ha percorso il fronte delle schiere con il più simpatico e cordiale sorriso. Tutti i reparti avanguardisti della 34.a e 35.a Legione, il reparto speciale degli scolari, dei ciclisti, dei marinaretti e le rappresentanze delle altre Legioni della provincia sono allineati su un lato della strada, mentre dietro sono i gruppi delle Giovani Italiane e delle Piccole Italiane della città, coi labari e le fiamme dei reparti del Ballila della provincia. Sull'ampia scalinata del nuovo edificio attendono le Autorità, i dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla della provincia; nell'atrio è schierata la coorte moschettieri che rende servizio d'onore. Mons. Biava ha impartito, allora, il rituale benedizione all'edificio, mentre veniva tagliato il nastro tricolore, che sbarrava l'accesso al vestibolo.

S. E. il Prefetto Terzi, nell'esprimere la sua gioia per aver potuto condurre a termine l'opera con tanto ardore e passione di fede fascista voluta, ha ricordato, allora come Bergamo non abbia smentito la sua fama di larga generosità; e poi fra le più viva commozione ha rievocato il colloquio avuto con Arnaldo Mussolini, allorquando egli, alla vigilia della posa della prima pietra, gli fece la richiesta di avere l'onore di dare alla nuova Casa il nome dell'adorata figlio suo. Arnaldo Mussolini rispose: «Il mio Sandrino è ben degno di tale omaggio». E ripetè la frase nella lettera, scrittagli in seguito, promettendo di il suo intervento.

Vito Mussolini, ascolta la rievocazione a braccia conserte, con lo sguardo fisso, immobile. S. E. Terzi continua, affermando che gli spiriti degli adorati congiunti del Duce aleggiano ora, nella Casa che si inaugurava. I più fervidi applausi coronano la fine del discorso, e dopo la consegna di medaglie ricordo agli ospiti, l'erudito latinista avv. Casali improvvisa un saluto in forbitissimo latino.

Alla Torre dei Caduti

S. E. Starace e S. E. Ricci iniziano quindi, la visita dei locali e della Mostra dei lavori femminili. Alle 11,30, in automobile, le Autorità si avviano alla Torre dei Caduti. Le organizzazioni, le forze fasciste, i cittadini si sono ammassati, frattanto, in Piazza Vittorio Veneto, ove appositi incaricati della Federazione Provinciale Fascista hanno disposto i vari reparti, inquadrati in perfetto ordine, occupanti interamente la vastissima piazza. I balconi ad essa prospicienti sono gremiti.

Non appena S. E. Starace è apparso nell'arengo della Torre dei Caduti, un solo grido si eleva frenetico e possente. S. E. Starace rimane, per qualche attimo, colpito dalla imponenza della dimostrazione; uno squillo di tromba riesce ad ottenere il silenzio, nella folla, che si accinge ad ascoltare la parola del Segretario del Partito, la quale si diffonde ovunque a mezzo di altoparlanti, collocati nella piazza e sulle case. Dopo la benedizione del gagliardetto del Gruppo Arditi, impartita dal cappellano decorato Don Antonietti, e tenuto al battesimo dalla madrina donna Mina Pesenti, il comm. Beratto ha presentato le Camicie Nere bergamasche a S. E. Starace, affermando che esse sono riunite per gridare la loro fedeltà al Duce, che non si tocca, e pregando il Gerarca di voler dire al Duce quale e quanta sia la fede delle Camicie Nere bergamasche.

S. E. Starace, prendendo a sua volta la parola, si è detto lieto di ritrovarsi fra le fedeli Camicie Nere della vigilia e di recare al Capo e ai gregari della provincia di Bergamo l'elogio ed il saluto del Duce. Altissime grida di «Vogliamo il Duce!» l'hanno a questo punto interrotto. Egli ha poi continuato, affermando che nulla e nessuno potrà mai infrangere la saldezza e la tenace volontà delle Camicie Nere d'Italia e del popolo italiano, di cui Bergamo è un mirabile esempio, e che servono fedelmente la Patria fascista. Il Segretario del Partito ha affermato ancora, concludendo il suo incisivo discorso, che all'infamia dei traditori corrisponde la potenza del Fascismo, e, sovrattutto, la invulnerabilità del Duce.

Allorquando l'on. Starace ha dichiarato che il Duce l'aveva esplicitamente incaricato di elogiare, a sua nome, le Camicie Nere bergamasche e di recare loro il suo agurale saluto, le grida di «Duce» si sono immolate potentissime ancora per la piazza.

S. E. Starace vuole poi scendere in piazza e confondersi alla folla che lo circonda e solleva fra le braccia, intrattenendosi poi familiarmente, fino a mezzogiorno, a parlare con tutti e a cantare gli inni della Rivoluzione. Si reca, quindi, in Prefettura, ove partecipa ad una colazione offerta da S. E. il Prefetto, alla quale sono invitati i senatori, i deputati, la Medaglia d'oro Antonio Locatelli, i membri del Direttorio Federale, il Comandante del Presidio, il generale Malavasi del 10.o Gruppo Camicie Nere, e pochi altri.

Il Congresso provinciale

Alle ore 15 ha avuto luogo il 13.o Congresso provinciale del Fascismo bergamasco, nel vastissimo Teatro Duse, inverosimilmente gremito. Sul palcoscenico hanno preso posto, fra scroscianti applausi ed alte grida ed «alalà» ai Fascismo e al Duce, le Autorità e i Diriannoviati: attorno sono i labari della Federazione Provinciale Fascista, del Nastro Azzurro, dei Sindacati, della Federazione Combattenti, dei Mutilati, del Guf, le insegne dei Fasci giovanili, delle Avanguardie e del Fascio di Bergamo.

Cessati gli applausi, il Segretario Federale ha dato lettura di un'ampia, dettagliata relazione sull'attività svolta dalla Federazione, dai Fasci giovanili, dal Fascio femminile, soffermandosi particolarmente sulle opere assistenziali svolte durante l'anno IX.

Dopo aver fatto l'appello degli otto Caduti per la Causa del Fascismo, il comm. Beratto comunica che inquadrati 193 Fasci sono 14.137 Fascisti di cui 329 sono Ufficiali della Milizia e 4968 legionari; in 128 Fasci giovanili e 68 rurali sono 7000 Giovani Fascisti; in 30 Fasci femminili sono 1030 tesserate; mentre il Guf raggruppa 381 studenti, di cui 100 fanno parte della Coturia universitaria. Il Dopolavoro, 18 mila iscritti; il Fubblico Impiego, 2139; le Scuole primarie, 1128; i salariati 593; i ferrovieri, 320. Alle organizzazioni sindacali particolarmente curate dalla Federazione Provinciale Fascista sono iscritti 47.000 lavoratori, 3560 Artigiani, 12.000 datori di lavoro. All'Opera Nazionale Balilla sono iscritti 39.000 fanciulli.

Allorquando accenna all'opera assistenziale, è rivolge un plauso al senatore Suardo, Presidente della Congregazione di Carità, gli applausi scoppiano prolungatissimi, ai quali si associa S. E. Starace. Prima di concludere, l'oratore fa presente a S. E. Starace la necessità per Bergamo, di avere la Casa per il Fascismo; infine, prega il Gerarca di dire al Duce che il Fascismo garibaldino è ai suoi ordini, sempre compatto; e di portare a Lui la eco della passione ardente, che sutrocca le Camicie Nere bergamasche.

A S. E. Starace viene offerta in seguito una riproduzione in bronzo del monumento a Bartolomeo Colleoni. Il cav. Milesi, Presidente dell'Associazione Combattenti, dà lettura quindi della relazione inerente alla Federazione bergamasca Combattenti, ed infine S. E. il Prefetto attesta della serietà granitica della Provincia, che da tre anni ragge con passione ed orgoglio.

Le relazioni vengono approvate per acclamazione, e, in seguito all'invito di Starace per la discussione si risponde da più parti: «Perseverare, obbedire, combattere».

S. E. Starace chiude l'Assemblea con una fervida orazione, elogiando lo inquadramento delle forze bergamasche che ha ammirato al mattino, esortando i Gerarchi a mantenersi in mezzo al popolo e promettendo di tornare a Bergamo, per l'inaugurazione della Casa del Fascio.

Concludesi il Congresso S. E. Starace si è recato ad assistere il saggio ginnico dell'Opera Nazionale Balilla al Campo Brumana, e quindi ha visitato l'Ospedale Principessa Maria di Piemonte, scortato, nella visita dal Direttore dottor Chiodi e dal Corpo sanitario. Il Gerarca è, poi, ripartito per Milano, alle ore 18.

La sosta di Starace a Milano

Milano, 13 mattino.

Il Segretario del Partito, giunto ieri sera a Milano, di ritorno da Bergamo, ha inaugurato i gagliardetti di otto Dopolavoro cittadini. Alla cerimonia che, per iniziativa del Direttorio provinciale dell'O.N.D. si è svolta nel salone principale dello storico palazzo di Piazza San Sepolcro, hanno presenziato S. E. il Prefetto, tutte le Autorità cittadine e le rappresentanze dei Dopolavoro della città, dei gruppi rionali, della Milizia e i 600 atleti che parteciperanno al quarto Congresso ginnico nazionale del Dopolavoro, che sarà tenuto a Roma.

L'on. Starace, che era insieme con S. E. Ricci, è stato accolto da calorosissimi applausi e da entusiastici alalà al Duce ed al Fascismo. Il Segretario del Partito ha brevemente salutato le Camicie Nere milanesi, ricordando i compiti di disciplina e di fede, che spettano ai dopolavoristi. Quindi in nome del Duce, ha dichiarato inaugurati gli otto gagliardetti.

Lasciato il palazzo e fatta sulla piazza, l'on. Starace ha brevemente sostato tra la folla che gli si è stretta intorno rinnovando ancora una volta la promessa dell'immutabile devozione del Fascismo milanese al Duce ed al Regime, tra gli inni della Rivoluzione, cantati a gran voce. In serata, ancora, S. E. Starace è ripartito per Roma.

La visita del Duce
alla nuova sede della Società autori

Roma, 13 mattino.

S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza S. E. Giunta, ha visitato la nuova sede della Società degli Autori e Editori in via Valadier.

Ricevuto dal Commissario straordinario Roberto Forges Davanzati, dai funzionari, dall'architetto Tufaroli che ha curato la parte decorativa dello stabile e l'arredamento e dall'ing. Zanda che ha curato i lavori di adattamento e impianti dei servizi, il Capo del Governo ha compiuto una minuta visita degli uffici dove gli impiegati erano al lavoro e alla sede del Dopolavoro che fornisce anche la mensa, agli impianti meccanici di riscaldamento e di aerazione ai locali dell'agenzia. Il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto per il decoro e l'assetto semplice e moderno della sede che garantisce il lavoro in condizioni di massima igiene e comodità per un rendimento disciplinato come pure per le provvidenze del Dopolavoro.

All'uscita il Duce è stato fatto segno a vivissime acclamazioni dagli impiegati e da quanti erano alle finestre delle case circostanti.

Disarmo, debiti e riparazioni

L'incontro di Grandi con MacDonald e Simon
atteso con vivo interesse a Ginevra

Ginevra, 13 matt.

L'arrivo di S. E. Grandi a Ginevra dove il Ministro italiano si incontrerà domani col *Premier* inglese MacDonald e con Simon, prendendo quindi parte alle riunioni dell'Ufficio di Presidenza della Conferenza del disarmo fissata per martedì pomeriggio, è stato qui accolto con molto interesse.

Il tentativo accennato da taluni elementi di sfruttare la fermata a Parigi dei due statisti per farne un avvenimento di primaria importanza ai fini dei varii problemi in esame a Ginevra ed a Losanna non trova materia per avvilupparsi neppure nella cronaca dell'incontro di MacDonald e Simon con Herriot. In queste condizioni dal più si saluta con sincera soddisfazione l'intervento del rappresentante italiano che rappresenta un elemento necessario di equilibrio e spesso di preziosa iniziativa in tutte queste conversazioni.

Secondo le interpretazioni sopra accennate la seduta dell'Ufficio di Presidenza della Conferenza del disarmo sarebbe la chiave delle conversazioni parigine: «Anche se il risultato delle conversazioni MacDonald-Herriot — scriveva ieri il *Journal des Nations* — dovesse restare nel vago, la seduta dell'Ufficio di Presidenza della Conferenza del disarmo ci fornirà delle precisazioni importanti circa una ripresa, utile in tutti i casi per la pace, della collaborazione dei due grandi Stati europei occidentali Inghilterra e Francia». Se così è, logicamente la seduta di domani dovrebbe essere la chiave di volta anche delle conversazioni che S. E. Grandi avrà con MacDonald e Simon.

La questione che qui si pone è se la Conferenza del disarmo potrà continuare i suoi lavori anche durante la Conferenza delle riparazioni o se invece non si profitterà della coincidenza di Losanna per una interruzione sollecitata da molte parti. A Ginevra la tendenza predominante sembra essere per la continuazione dei lavori per il disarmo contemporaneamente a quelli di Losanna. Con questo non si vuole disconoscere la necessità di un intervento dell'elemento politico in seno alla Conferenza del disarmo che, in seguito ai predominare del tecnicismo, è finita per cadere in stato catalettico. L'immissione di un elemento politico è infatti la sola cosa che possa permettere una ripresa *ex novo* della Conferenza del disarmo; per questo tutta l'attenzione è appunto rivolta alle conversazioni che qui si svolgeranno nella giornata di martedì. Del resto a Ginevra neppure si vuole limitare l'oggetto delle sopraccennate conversazioni unicamente all'argomento della Conferenza del disarmo; si ammette anzi come indiscutibile che la ragione dell'imminente riunione ginevrina sia più vasta e investa una quantità di rapporti la cui definizione è necessaria sia prima di riprendere la discussione politica sul disarmo sia prima di iniziare la Conferenza di Losanna.

I colloqui di Parigi

Parigi, 13 matt.

I colloqui franco-inglesi di ieri si sono svolti in una atmosfera sensibilmente più fiduciosa e cordiale di quella che non esiste distinguerli all'epoca di Tardieu. Il fatto che gli argomenti trattati fanno oggetto da tempo di negoziati internazionali e che le conversazioni stanno per essere riprese a Losanna e a Ginevra dalle totalità delle Potenze interessate doveva tuttavia necessariamente togliere alla presa di contatto odierna un carattere impegnativo o tale da poter vincolare in un modo qualsiasi la libertà delle decisioni da prendersi in comune. Scopo essenziale della riunione odierna è stato di permettere a MacDonald di constatare fino a qual punto il cambiamento di Governo a Parigi renda legittima la speranza di un più spedito e libero andamento delle discussioni in corso e quali sono viceversa i punti sui quali Herriot non ritiene possibile seguire una linea di condotta diversa da quella dei suoi predecessori. È chiaro che tali constatazioni non potevano essere rese pubbliche in un commicato ufficiale redatto in comune dai due interlocutori. I due documenti, diramati alla stampa durante la giornata di ieri, non escono infatti dai limiti ordinari delle comunicazioni del genere.

Il primo di essi, pubblicato ieri mattina poco dopo il tocco, dice:

«MacDonald, Primo Ministro di Gran Bretagna, e sir Simon, Ministro degli Esteri, si sono incontrati di nuovo, stamane, al Quai d'Orsay, con Edoardo Herriot, Presidente del Consiglio, e Germain Martin, Ministro delle Finanze, per continuare le conversazioni ieri cominciate. Tali conversazioni ufficiose e amichevoli hanno dimostrato una comunanza di vedute che permette di prevedere soluzioni giuste ed efficaci alla Conferenza di Losanna come pure il rafforzamento della fiducia e il mantenimento della pace tra i popoli».

Il secondo comunicato, molto meno laconico, letto ai giornalisti ieri sera dopo la passeggiata suburbana dei due Capi di Governo, aggiunge:

«Abbiamo sperimentato un grosso sforzo, quello di raggiungere una intesa sul metodo da seguire durante i negoziati prossimi nell'intento di raggiungere lo scopo comune. Crediamo di poter affermare che questo sforzo è stato pienamente coronato da successo. A Ginevra, come a Losanna, francesi e inglesi procederanno con le mani nelle mani, non per imporre le loro vedute — ciò che non è nei loro metodi, tanto più che i loro amici non saprebbero ammetterlo — ma per suggerire e appoggiare l'idea di dover ricorrere a certi metodi e a certe procedure che sembrano loro, dopo maturo esame, come i mezzi più adatti per risolvere meglio, nell'interesse di tutti e nel più grande spirito di conciliazione, le spinose questioni che figurano all'ordine del giorno delle due Conferenze».

E' soltanto oggi che sarà dato rendersi conto, in base alle inevitabili indiscrezioni filtrate pel tramite dei Circoli politici, di quello che realmente MacDonald ha avuto modo di accertare nella sua lunga e confidenziale conversazione di ieri con Herriot e Germain Martin. Le informazioni che si hanno pel momento si riducono a congetture fondate sui capisaldi principali delle tesi dei due Governi.

In materia di riparazioni, MacDonald avrebbe insistito presso Herriot in favore del colpo di spugna o, quanto meno, per fargli riconoscere che la ripresa dei pagamenti tedeschi è ormai da escludere e che tutto quanto si può chiedere alla Germania è di prestarsi a mascherare giuridicamente la sua insolvibilità dietro un sistema di compensi internazionali destinati ad abortire in pratica, tanto le riparazioni quanto, a più o meno di tempo, i debiti interalleati procedendo, all'occorrenza, a una moratoria provvisoria che dovrebbe unicamente servire a dare il tempo necessario allo studio e alla adozione del sistema stesso.

Per ciò che si riferisce alla riduzione degli armamenti i due interlocutori avrebbero riconosciuto che attualmente ci si trova in un vicolo cieco. L'interminabile discussione sulla discriminazione fra le armi offensive e difensive non ha condotto su per giù a nulla. Comunque non è possibile chiudere la Conferenza di Ginevra su di uno scacco. Bisogna riuscire in qualche modo, e senza troppo tardare, non fosse altro che mediante soluzioni parziali. Su questo i due uomini sarebbero stati assolutamente concordi. MacDonald avrebbe però tentato di convincere Herriot ad associarsi a un progetto di «vacanze degli armamenti» di una durata più o meno lunga. L'idea non è nuova. L'Italia, come è noto, l'ha già sostenuta da un pezzo e l'ha fatta adottare per gli armamenti navali. Si potrebbe, secondo gli inglesi, generalizzarla e farne oggetto di una conversazione su tre ordini di armamenti di terra, di mare e dell'aria. Herriot avrebbe viceversa, senza escludere del tutto l'idea della tregua, insistito per la riduzione simultanea delle spese di difesa nazionale secondo proporzioni da determinare e controllare nientemeno che mediante «l'esame approfondito dei bilanci». Ma non pare che MacDonald sia entrato in quest'ordine

CRONACA CITTADINA

Il ritorno dal campo della «Sabauda»

Superbe prove di addestramento

alla presenza dei gen. Alberti e Carini

La Camicia Nera della 1.a Legione «Sabauda» — 1.o Battaglione ciclisti e Battaglione Complementi, quest'ultimo sopraggiunto da due giorni — hanno terminato ieri le manovre di addestramento cominciate — come **La Stampa** ha pubblicato l'8 u. s. —.

La tromba della sveglia ha echeggiato ieri mattina con un anticipo di mezz'ora sull'orario stabilito. Alle 5 precise, ufficiali e militi, perfettamente equipaggiati, uscivano già dai loro provvisori accantonamenti per assistere alla Messa al campo celebrata dal cappellano della Legione. Assistevano pure il luogotenente generale Carini, comandante il 1.o Raggruppamento, e il console generale Oddone Mazza, comandante il 1.o Gruppo, che hanno voluto vivere, questi giorni, la dura e bella fatica dei Legionari.

Tradizione guerriera e squadrista

Subito dopo si sono svolte le esercitazioni a partiti contrapposti. Attaccati ma all'aspetto non stanchi erano i militi che da cinque giorni assolvono ai compiti loro assegnati dal severo programma delle manovre.

Il generale Andreani, comandante la Brigata di fanteria della nostra Divisione, ha fornito, prima della manovra, gli opportuni chiarimenti agli Ufficiali e ai Militi. L'operazione militare che riguardava un'azione offensiva su terreno montuoso fortemente difeso dall'avversario, ha dato modo ai gibelli di campo di apprezzare il superbo slancio delle Camicie Nere e la eccellente preparazione dei comandanti. Circa tre ore dopo l'inizio, conclusa brillantemente l'esercitazione, il generale Alberti, ha fatto, al rapporto degli ufficiali, quella che, in linguaggio tecnico, si chiama «la critica dell'operazione» ed ha poi voluto, in cospetto di tutte le forze adunate, tributare un caldo elogio agli ufficiali ed ai militi non soltanto per i risultati conseguiti con l'ultima esercitazione, ma per il magnifico comportamento delle truppe, la perizia degli ufficiali, il valore di tutti, di cui è stato luminoso documento l'ormai conclusa vita al campo.

Poi, dinanzi ai generali Alberti e Andreani del R. Esercito, ai generali Carini, Scandolara e Oddone-Mazza con il suo Capo di S. M. seniore Zampeglione della Milizia, ai colonnelli Pedrazzoli e Marotta — è stata accolta dal travolgente «alalà» all'Esercito, mentre il generale Alberti, cinto il pugnale, abbracciava il comandante del 1.o Raggruppamento EC. NN. e gridava: «Viva la Milizia!».

Le belle sonanti parole che il generale Alberti ha poi spontaneamente sono state dette per ribadire il già più volte manifestato, vivissimo compiacimento per il superbo addestramento e lo splendido morale delle Camicie nere e per riprendere e far proprio un concetto già brillantemente espresso dal generale Carini: Che Esercito e Milizia hanno un'anima sola, pronti sempre nel nome santo d'Italia a offrire fino all'ultima stilla di sangue per la gloria del Re e al comando del Duce.

Nuova appassionate acclamazioni alla Maestà del Sovrano ed al magnanimo Duce hanno salutato le infiammate parole. Applauditissimo, ha poi parlato il console Galbiati. Attraverso alla sua parola commossa e colorita, abbiamo avuta la visione dei sacrifici — talora durissimi — che molti militi, parecchi dei quali sono umili operai o contadini, affrontano con cuore sereno per partecipare alla vita attiva della Legione, orgoglio delle loro anime intere e generose. A tutti i suoi ufficiali, a tutti i suoi militi, il console Galbiati ha detto il grazie affettuoso e ha rivolto l'incitamento paterno.

La risposta degli adunati è suonata nell'«A noi!», alto e solenne come un giuramento.

Più tardi, salutati ancora dal clamante fervore del popolo e sfilando dinanzi ai generali, i Battaglioni, levato il campo, hanno preso la via del ritorno, dirigendosi a Rivoli, dove hanno atteso l'arrivo dei concorrenti alla gara ciclistica individuale. La gara, che si è svolta molto brillantemente, comprendeva il percorso da Avigliana a Rivoli, dove — nonostante due cadute fortunatamente senza alcuna conseguenza — i primi nove partecipanti sono giunti in sedici minuti trentasette secondi.

In piazza Principe Eugenio il console Galbiati ha annunciato i risultati della gara podistica, svoltasi ieri l'altro, e di quella ciclistica. Quindi il generale Oddone-Mazza, rivolte alle truppe parole di compiacimento ed elogiati il console Galbiati, il seniore Doris e gli ufficiali tutti, ha consegnato personalmente i premi — fra cui quelli offerti dai giornalisti torinesi — ai vincitori. Il generale Oddone-Mazza ha poi ordinato alle truppe di rientrare in Torino, dopo aver ancora esortato i militi a portare nel cuore l'orgoglio della [illegible] bira e la fedeltà incrollabile al Duce alla Rivoluzione.

Assistito alla partenza del Battaglione generale, il console e gli altri ufficiali della 1.a Sabauda si sono a loro volta diretti verso la nostra città, nel portarono nell'animo la conforme certezza di avere bene assolto il loro ufficio, che è insieme di comando militari e di capi spirituali.

Il camerata generale Oddone ci dice: «I nostri militi, che affrontano fatiche e disagi con tanto entusiasmo pur di servire in umiltà e in silenzio il Duce, sono ben degni di essere considerati l'aristocrazia del Fascismo».

Giusto. Aristocrazia del Fascismo e fiore del popolo. Il Piemonte guerriero e cavalleresco guarda con orgoglio a questi suoi figli intrepidi, laboriosi e buoni.

C. A. A.

Una lapide all'Istituto industriale

per gli allievi caduti in guerra

La cerimonia che ieri si è svolta all'Istituto Industriale Mario Fossati, alla presenza delle maggiori Autorità cittadine, ha avuto un duplice significato: quello di inaugurare una lapide alla memoria degli allievi Caduti nella grande guerra e quella di distribuire gli attestati di benemerenza e i premi a quegli stessi che, durante l'anno scolastico, hanno conseguito un maggior profitto. Alle quindici precise il salone dell'Istituto era gremito di allievi e di invitati. Presenti le Autorità, fra le quali S. E. l'Arcivescovo Maurilio Fossati, il sen. Brezzi, il rappresentante del Prefetto e del Segretario Federale, il comm. Anselmi, preside della Provincia, il comm. Scilopis per il Podestà, il comm. Gasperoni, Provveditore agli Studi, il rappresentante del Primo Presidente della Corte d'Appello, il direttore centrale delle Scuole municipali comm. Ottino, l'on. Ferracini e l'avv. Codegni dell'Unione Industriale, ed altri.

Prima di procedere alla distribuzione dei premi, hanno parlato il senatore Brezzi, Presidente dell'Istituto, il quale ha rilevato che dopo nove anni di interruzione, l'Istituto riprende la sua vecchia e bella consuetudine, quella cioè di premiare gli allievi meritevoli, ed il Provveditore agli Studi, comm. Gasperoni, il quale, attentamente seguito, ha detto dell'alto significato che assume in Regime fascista la cerimonia ed ha lodato l'opera svolta dagli insegnanti dell'Istituto e i risultati da essi ottenuti. Gli allievi premiati, chiamati ad uno ad uno, hanno ritirato dalle mani della Autorità gli attestati ed i premi.

Terminata questa cerimonia, Autorità e invitati sono scesi al piano terreno, dove ha avuto luogo l'inaugurazione della lapide. Fra la commozione generale, l'Arcivescovo ha benedetto la lapide, dopodichè il sen. Brezzi ha ricordato brevemente — ed era palese in lui la commozione — il sacrificio di coloro che per la Patria dettero la vita. Ai piedi della lapide, davanti alla quale è accesa una lampada votiva, è stata deposta una corona d'alloro con bacche dorate.

I cinquant'anni di vita

della Società di M. S. del Campidoglio

La Società Operaia di M. S. per mezzo i sessi, che svolge la sua benefica attività nella popolosa borgata del Campidoglio, ha celebrato ieri mattina i suoi cinquant'anni di vita. I locali della Società sono stati per l'occasione parati a festa ed i soci, oltre cinquecento, sono intervenuti in massa alla celebrazione. Nel vasto salone, che si è rapidamente affollato, hanno preso posto gli invitati ed il pubblico numeroso.

L'avv. Gino Oberi ha tenuto il discorso ufficiale. L'oratore ha passato in rassegna la storia della Società che da 50 anni adopra attorno a sè una quantità di soci, che con modicissima spesa possono godere dell'assistenza sanitaria in caso di malattia, dei sussidi e di una piccola pensione nella vecchiaia. L'avv. Oberi ha concluso inciitando i presenti a continuare ad essere stretti dal vincolo mutualistico, nobile espressione della solidarietà umana.

Il dottor Davico, che rappresentava il Segretario Federale, ha portato il saluto del Fascismo torinese alla Società operaia ed ha esaltato i pregi ed i vantaggi della mutualità che nel Piemonte, per tradizione storica, ha avuto ed ha le sue migliori affermazioni. Il signor Giovanni Ninghetto, presidente della Società, ha ringraziato tutti gli intervenuti con commosse parole. Gli oratori sono stati calorosamente e ripetutamente applauditi. In seguito ha avuto luogo un banchetto al quale sono intervenuti quasi tutti i soci.

Un saggio degli alunni

dell'Istituto per i Ciechi

All'Istituto per i Ciechi in via Nizza, presenti il comm. prof. Ottino, direttore generale delle Scuole, il maestro Packner e numerose personalità, i giovanetti e le giovanette hanno svolto l'annuale saggio, consistente in esercizi ginnastici eseguiti dai più piccoli alunni, in scenette comiche, cori, monologhi, concerti per violino e pianoforte, ecc. Le bimbe ed i bimbi che con molta grazia hanno svolto il vario programma sono stati vivamente applauditi e complimentati dalle personalità e dalle numerose e distinte persone che gremivano la sala.

La celebrazione al Teatro Vittorio del venticinquenario della Croce Verde

La seconda giornata della Croce Verde ha avuto inizio con il ricevimento nella sede della benefica istituzione in via Perrone 14 bis, delle rappresentanze delle Associazioni consorelle provenienti da varie città e delle rappresentanze di Società cittadine, fra cui in prima linea la Sezione della Croce Rossa Italiana. Tutti hanno voluto partecipare ad una semplice e solenne cerimonia in memoria dei Militi della Croce Verde e delle Dame infermiere morti nella grande guerra. Dopo di che i militi della Croce Verde e delle Associazioni consorelle, ordinatisi in corteo, con bandiere, labari e gagliardetti, hanno attraversato il centro della città per raggiungere il teatro Vittorio Emanuele. La banda dell'Associazione del Pubblico Impiego era in testa al corteo.

Tutte le bandiere si raccoglievano sul palcoscenico dove venivano raggruppandosi le Autorità.

La platea e le gallerie si erano intanto affollate di invitati, di famiglie di militi, di rappresentanze, di associazioni patriottiche, combattentistiche e di Mutuo Soccorso.

Dopo l'inno imperiale del maestro Blanc, suonato dalla musica dell'Associazione del Pubblico Impiego, ha preso per primo la parola il comm. Vaschetti, Quale antico milite della Croce Verde, e cioè dalla sua fondazione, egli a nome dei veterani commilitoni, ha portato il saluto e le espressioni di riconoscenza al Presidente on. Olivetti, mercè il cui vivo interessamento e il valido appoggio la Associazione ha potuto raggiungere lo sviluppo odierno. Il comm. Vaschetti ha continuo affermando che la Milizia della Croce Verde si ispira alla mirabile disciplina voluta dal Duce per la grandezza della Patria.

Poi prese la parola l'on. Olivetti per ricordare le sappe rare nella sua allocuzione encomiastiche dalla Croce Verde. L'oratore ha ricordato la riunione avvenuta una sera del 1906, in una saletta delle Scuole di San Carlo, allo scopo di gettare le basi della filantropica istituzione. La piccola adunanza era presieduta da un operaio: Barberis, che durante la guerra fu tenente degli Alpini e cadde gloriosamente sul Carso per la Patria. La Croce Verde sorse con un patrimonio di entusiasmo ma con mezzi più che modesti. Venne dapprima ospitata in un istituto medico, poi diventata popolare, ottenne il riconoscimento e l'appoggio delle Autorità municipale e civile, ebbe una sede sua propria, per quanto modesta, in via Bailis; poi si ingrandì e passò in via della Consolata, ed infine, realizzando le sue antiche aspirazioni, potè alloggiarsi in via Perrone 14 bis; e disporre in luogo delle antiche sgangherate baracille, automobiline ed attrezzi modernissimi. «Tutto ciò è potuto avvenire — ha detto l'oratore — perchè la Croce Verde è entrata nella coscienza e nella vita della cittadinanza, che la sorregge con calda simpatia. E, rivocando la storica frase del Duce «andare verso il popolo», ha concluso affermando che la milizia della benefica istituzione, sorta dal popolo, è rimasta sempre col popolo, al quale ha dedicata e dedica la preziosa sua opera servendo in tal modo in umiltà la Patria che il Duce guida verso più alti destini.

Tutte le bandiere si raccoglievano sul palcoscenico dove venivano raggruppandosi le Autorità.

Al banchetto che ha fatto seguito alla cerimonia sono intervenuti circa quattrocento militi. Hanno parlato l'onorevole Olivetti, l'on. Morelli, il primo capitano della Croce Rossa dottor Quartara e il comm. Vaschetti. E' stato inviato dal Presidente on. Olivetti un fervido telegramma di devozione al Duce.

Alle 14, allo Stadium, presenti numerose Autorità e personalità, le squadre hanno eseguito interessanti esercitazioni di salvataggio e trasporto di infortunati, a cui hanno seguito le esercitazioni di militi della Croce Rossa in unione ai militi della Croce Verde di Torino, antigas in caso di bombardamento aereo con uso di gas tossici. Queste manovre erano comandate dal primo capitano di Croce Rossa dott. Quartara. Dopo la sfilata delle varie squadre è stato proceduto alla premiazione di quelle che si sono maggiormente distinte nelle esercitazioni.

La chiusura delle feste antoniane

Con grande solennità ed imponente concorso di popolo si è svolta nel pomeriggio di ieri la processione di chiusura ai festeggiamenti antoniani. Già al mattino al Santuario di via S. Quintino vi era stata gran accorrenza di folla per le funzioni religiose. Alle ore 17,30, dopo i solenni Vespri pontificali, eseguiti dalla Schola Cantorum dei Salesiani, è uscita la processione cui partecipavano numerosi Vescovi e l'Arcivescovo S. E. Mons. Maurilio Fossati. Per corso Oporto, corso Re Umberto, e via S. Quintino, il lungo corteo, fatto segno di pio e reverente omaggio della folla che si assiepava sui marciapiedi, ha fatto ritorno al Santuario.

Qui si terrà poi ancora avuta le ultime funzioni delle feste antoniane.

Bollettino demografico di Torino

12 giugno 1932-X

NASCITE	13
MORTI	23

I risparmi dell'ucciso

L'arrestato indica un complice

e collabora al suo arresto

I lettori ricorderanno certamente l'emozionante arresto avvenuto una decina di giorni addietro presso la sede del Credito Italiano, di tale Giovanni Long fu Pietro, di 52 anni, nato a Pinasca e residente in quel di Pinerolo. Costui, come a suo tempo venne narrato, si era presentato alla sede della banca per riscuotere la somma di oltre 4 mila lire che risultava depositata sopra un libretto di credito, intestato a tale Francesco Fossat. L'impiegato addetto all'operazione, ricordando come su tale libretto esistesse un «fermo», imposto dal figlio del Fossati, perchè il padre era stato trovato cadavere nei boschi di Pinasca, dopo una misteriosa sparizione, aveva telefonato in Questura, provocando l'arresto del Long.

Il drammatico interrogatorio seguito a tale arresto pareva in un primo tempo dovesse spuntare contro la indefettibile reticenza del Long. Costui malgrado fosse posto ormai innanzi all'inevitabile, tentava, raccontando un cumulo di fandonie, di stornare da sè ogni sospetto. Diceva infatti di aver trovato casualmente il libretto incriminato, una tale versione non veniva naturalmente creduta. Era solo più tardi che il Long finiva d'ammettere di avere avuto tale documento di credito per 300 lire da un tizio da lui conosciuto in una cantina di Pinerolo.

Per seguire questa labile traccia veniva tentato un coraggioso esperimento. Il Long era affidato a due esperti e sagaci sottufficiali, i marescialli Anselmi e Savagno, i quali si assumevano la responsabilità di fare assumevano la responsabilità di fare con lui un viaggetto fin nel Pinerolese, alla ricerca dell'altro indiziato. Per intanto i tre si recavano in via San Giuseppe 6, della vicina cittadina, dove il Long teneva in affitto una camera ammobiliata. Qui venivano trovate tre scarpe di sola già appartenute al defunto Fossat a questa era nuova prova accusatrice contro l'arrestato. Il vero nesso della cosa non veniva però conseguito che più tardi, quando il Long, accompagnato dai sottufficiali, entrava in un pubblico esercizio ed indicava nella persona di tale Carlo Severino Scrivano di Paolo, di 55 anni, colui che, stando alla sua versione, gli avrebbe dato il famoso libretto. Costui veniva subito fermato e portato a Torino, dove il giorno seguente era raggiunto dal Long, lasciato temporaneamente nelle carceri mandamentali di Pinerolo, allo scopo di evitare ogni possibile comunicazione tra i due. Si riprendevano gli interrogatori, ma tosto interveniva se non un vero e proprio colpo di scena, un nuovo inciampo all'espletamento delle indagini. Lo Scrivano asseriva di non avere mai conosciuto il Long. Costui da parte sua non solo continuava nella prima affermazioni, ma aggiungeva dati di fatto tali da ben circoscrivere di quel genere tessero. I suoi rapporti con lo Scrivano. D'altro canto le ricerche fatte a Pinerolo non escludevano affatto che la verità stesse appunto nelle parole del Long, malgrado ogni tentativo di difesa da parte dello Scrivano. Interrogatori e confronti assumevano tono di alta drammaticità, fino a che, la prima fase dell'inchiesta si concludeva con la denuncia all'Autorità giudiziaria di ambedue gli arrestati.

L'assemblea del «Mario Gioda»

Questa sera alle ore 21 nel Teatro Vittorio Emanuele avrà luogo l'assemblea dei Camerati compresi i Giovani Fascisti iscritti al Gruppo. Presiederà il Segretario Federale Membro del Direttorio Nazionale del P. N. F. commendatore Andrea Gastaldi e parteciperanno le Autorità locali del P. N. F. e la rappresentanze degli altri 8 Gruppi rionali. I Fascisti del Gioda dovranno partecipare in abito borghese e cravatta nera: i Giovani Fascisti indosse ranno invece la divisa.

L'offerta della Biblioteca

all'Associazione Mutilati

Il Consorzio Nazionale delle Biblioteche, per commemorare il ventiduesimo quinquennio della sua fondazione, ha voluto donare alla sezione di Torino dell'Associazione Nazionale dei Mutilati una biblioteca ricca di mille volumi.

La biblioteca è stata intitolata alla memoria del compianto Duca di Aosta. Ieri mattina ha avuto luogo la simpatica cerimonia alla presenza del gen. Montasini, in rappresentanza di S. A. R. il Duca di Aosta, del col. Nam per il Corpo d'Armata e la Divisione, del gen. Sibilia per la Milizia, del prof. Ottino per il Podestà, e di molte altre personalità e numeroso pubblico.

Hanno parlato il comm. Gasperoni e il comm. Rampoldi, offrendo l'uno e ringraziando l'altro per il dono. Prestava servizio d'onore la Coorte Mutilati. La cerimonia è stata intonata al più alto e vibrante spirito patriottico.

Il quarantennio di vita

della S. O. Barriera di Vanchiglia

La «Nuova Società Operaia di M. S. Barriera di Vanchiglia» ha festeggiato ieri mattina i suoi quarantacinque anni di vita inaugurando solennemente nella sede di corso Belgio 116 una lapide che reca incisi i nomi dei soci onorari ed effettivi defunti. Fra quest nomi si trova quello di un illustre scienziato e filantropo che Torino non dimentica: il compianto senatore professor Bellom Pescarolo. Egli, che tanto amore ebbe per il popolo, volle che il suo illustre nome fosse scritto nel l'albo sociale accanto a quelli di tanti umili operai. E nella lapide è pure incisa il nome di un altro torinese a cui i lavoratori serbano eterno ricordo: l'on. Domenico Ragusco, patrono ed organizzatore degli operai. Alla cerimonia erano rappresentate le autorità e presenziavano numerose personalità del mondo industriale.

E. I. A. R. -- Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 13,30: Dischi. — 13,14,30: Concerto variato. 13,55: Borsa di Torino. — 15,30: Canzoni dei bambini. — 16,45: Musica varia. — 18: Radio giornalino di Sgumbettino. — 18,45: Com. dei Consorzi agrari, della Soc. Geografica e del Dopolavoro. — 19,10: Dischi. — 19,30: Dischi. — 20,20-20,50: Concerto variato. — 20,50: Libri ed autori (lettura). — 21: Concerto vocale e sinfonico, diretto dal M.o Santarelli, col concorso del tenore Beniamino Gigli. — 22: «Partiamo» della radio» conversazione dell'ing. Raoul Chiodelli, direttore generale dell'E.I.A.R. — 22,30: «Pocaccio» comm. in 3 atti di G. Poggio.

Centralini: Redazione e Ernesta 40-04-7
Amministrazione 40-04
Telefoni: Annunzi pubblicitari 40-00-166
Segretario la redazione 40-00

Bollettino demografico di Torino

12 giugno 1932-X

NASCITE	13
MORTI	23

I risparmi dell'ucciso

L'arrestato indica un complice

e collabora al suo arresto

I lettori ricorderanno certamente l'emozionante arresto avvenuto una decina di giorni addietro presso la sede del Credito Italiano, di tale Giovanni Long fu Pietro, di 52 anni, nato a Pinasca e residente in quel di Pinerolo. Costui, come a suo tempo venne narrato, si era presentato alla sede della banca per riscuotere la somma di oltre 4 mila lire che risultava depositata sopra un libretto di credito, intestato a tale Francesco Fossat. L'impiegato addetto all'operazione, ricordando come su tale libretto esistesse un «fermo», imposto dal figlio del Fossati, perchè il padre era stato trovato cadavere nei boschi di Pinasca, dopo una misteriosa sparizione, aveva telefonato in Questura, provocando l'arresto del Long.

Il drammatico interrogatorio seguito a tale arresto pareva in un primo tempo dovesse spuntare contro la indefettibile reticenza del Long. Costui malgrado fosse posto ormai innanzi all'inevitabile, tentava, raccontando un cumulo di fandonie, di stornare da sè ogni sospetto. Diceva infatti di aver trovato casualmente il libretto incriminato, una tale versione non veniva naturalmente creduta. Era solo più tardi che il Long finiva d'ammettere di avere avuto tale documento di credito per 300 lire da un tizio da lui conosciuto in una cantina di Pinerolo.

Per seguire questa labile traccia veniva tentato un coraggioso esperimento. Il Long era affidato a due esperti e sagaci sottufficiali, i marescialli Anselmi e Savagno, i quali si assumevano la responsabilità di fare con lui un viaggetto fin nel Pinerolese, alla ricerca dell'altro indiziato. Per intanto i tre si recavano in via San Giuseppe 6, della vicina cittadina, dove il Long teneva in affitto una camera ammobiliata. Qui venivano trovate tre scarpe di sola già appartenute al defunto Fossat a questa era nuova prova accusatrice contro l'arrestato. Il vero nesso della cosa non veniva però conseguito che più tardi, quando il Long, accompagnato dai sottufficiali, entrava in un pubblico esercizio ed indicava nella persona di tale Carlo Severino Scrivano di Paolo, di 55 anni, colui che, stando alla sua versione, gli avrebbe dato il famoso libretto. Costui veniva subito fermato e portato a Torino, dove il giorno seguente era raggiunto dal Long, lasciato temporaneamente nelle carceri mandamentali di Pinerolo, allo scopo di evitare ogni possibile comunicazione tra i due. Si riprendevano gli interrogatori, ma tosto interveniva se non un vero e proprio colpo di scena, un nuovo inciampo all'espletamento delle indagini. Lo Scrivano asseriva di non avere mai conosciuto il Long. Costui da parte sua non solo continuava nella prima affermazioni, ma aggiungeva dati di fatto tali da ben circoscrivere di quel genere tessero. I suoi rapporti con lo Scrivano. D'altro canto le ricerche fatte a Pinerolo non escludevano affatto che la verità stesse appunto nelle parole del Long, malgrado ogni tentativo di difesa da parte dello Scrivano. Interrogatori e confronti assumevano tono di alta drammaticità, fino a che, la prima fase dell'inchiesta si concludeva con la denuncia all'Autorità giudiziaria di ambedue gli arrestati.

L'assemblea del «Mario Gioda»

Questa sera alle ore 21 nel Teatro Vittorio Emanuele avrà luogo l'assemblea dei Camerati compresi i Giovani Fascisti iscritti al Gruppo. Presiederà il Segretario Federale Membro del Direttorio Nazionale del P. N. F. commendatore Andrea Gastaldi e parteciperanno le Autorità locali del P. N. F. e la rappresentanze degli altri 8 Gruppi rionali. I Fascisti del Gioda dovranno partecipare in abito borghese e cravatta nera: i Giovani Fascisti indosse ranno invece la divisa.

L'offerta della Biblioteca

all'Associazione Mutilati

Il Consorzio Nazionale delle Biblioteche, per commemorare il ventiduesimo quinquennio della sua fondazione, ha voluto donare alla sezione di Torino dell'Associazione Nazionale dei Mutilati una biblioteca ricca di mille volumi.

La biblioteca è stata intitolata alla memoria del compianto Duca di Aosta. Ieri mattina ha avuto luogo la simpatica cerimonia alla presenza del gen. Montasini, in rappresentanza di S. A. R. il Duca di Aosta, del col. Nam per il Corpo d'Armata e la Divisione, del gen. Sibilia per la Milizia, del prof. Ottino per il Podestà, e di molte altre personalità e numeroso pubblico.

Hanno parlato il comm. Gasperoni e il comm. Rampoldi, offrendo l'uno e ringraziando l'altro per il dono. Prestava servizio d'onore la Coorte Mutilati. La cerimonia è stata intonata al più alto e vibrante spirito patriottico.

Il quarantennio di vita

della S. O. Barriera di Vanchiglia

La «Nuova Società Operaia di M. S. Barriera di Vanchiglia» ha festeggiato ieri mattina i suoi quarantacinque anni di vita inaugurando solennemente nella sede di corso Belgio 116 una lapide che reca incisi i nomi dei soci onorari ed effettivi defunti. Fra quest nomi si trova quello di un illustre scienziato e filantropo che Torino non dimentica: il compianto senatore professor Bellom Pescarolo. Egli, che tanto amore ebbe per il popolo, volle che il suo illustre nome fosse scritto nel l'albo sociale accanto a quelli di tanti umili operai. E nella lapide è pure incisa il nome di un altro torinese a cui i lavoratori serbano eterno ricordo: l'on. Domenico Ragusco, patrono ed organizzatore degli operai. Alla cerimonia erano rappresentate le autorità e presenziavano numerose personalità del mondo industriale.

E. I. A. R. -- Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20, 23: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 13,30: Dischi. — 13,14,30: Concerto variato. 13,55: Borsa di Torino. — 15,30: Canzoni dei bambini. — 16,45: Musica varia. — 18: Radio giornalino di Sgumbettino. — 18,45: Com. dei Consorzi agrari, della Soc. Geografica e del Dopolavoro. — 19,10: Dischi. — 19,30: Dischi. — 20,20-20,50: Concerto variato. — 20,50: Libri ed autori (lettura). — 21: Concerto vocale e sinfonico, diretto dal M.o Santarelli, col concorso del tenore Beniamino Gigli. — 22: «Partiamo» della radio» conversazione dell'ing. Raoul Chiodelli, direttore generale dell'E.I.A.R. — 22,30: «Pocaccio» comm. in 3 atti di G. Poggio.

Centralini: Redazione e Ernesta 40-04-7
Amministrazione 40-04
Telefoni: Annunzi pubblicitari 40-00-166
Segretario la redazione 40-00

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. della Commedia). — Ore 21,15: «Tre passi dispari» di Denys Amiel.
MICHELOTTI (Comp. Stabile di Torino). — Ore 21,30: «Mira Norma!», a di G. Brevetti.
PANTOCCI (al Michelotti): — Ore 21,15: «Parigino filosofo».
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGGIA VALENTINO: Ore 21: Danze.
«IL FARO». — Mostra d'arte. Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Ammissione gratuita per sala superiore.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale, Valentino. Aperta dalle ore 10 alle 24. Esposizione e vendita. Jazz, danze, gallbuffet.
UNA ESPOSIZIONE DELLA PRIMAVERILE (Valentino). — Aperta dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CHERBI: «L'ultimo addio». Benita Rume.
VITTORIA: La casa degli amanti, Rosanna
ITALIA: «Valse viennese», L. Fazenda.
SPLENDOR: l'papà Gambalunga, J. Garner.
Prezzi unici: Poltrone L. 3. Valido rid.
IDEALE: «Moglie n. 666 e «Anni tremendi».
ALPI: Serenella privata. Berlini, Tolaine.
STATUTO: Fantasma di Parigi. J. Gilbert.
BORSA: «Passione zingara». Law. Tibbett.
PRINCIPE: «Perchè no?» e Varietà.
MAFFEI: «Moulin rouge». Varietà debutti.
AMBROSIO: «Slim guardialli» (Prem.).
«Nel paese dell'oro» e «Giornale Fox».

I divertimenti

JOHN GILBERT allo Statuto

Proseguono con successo le repliche dell'emozionante *Fantasma di Parigi*.

«Grande première» al CINEPALAZZO
L'INGANNATRICE con *Lily Damita*

STATO CIVILE

12 Giugno 1932

NASCITE 13: Maschi 9, Femmine 4.
MORTI 23: Perino Pietro fu Giuseppe, d'anni 66, di Corio Can., meccanico, via Cournour, 29 — Mazzone Alessandro fu Defendente, id. 56, di Bernezzo Sesia, negoziante, via Lauro Rossi, n. 27 — Bechis Margherita ns. Fiorla, id. 63, di Castelnuovo Don Bosco, agiata, via Cesare Balbo, 25 — Pretenari cav. Alfredo fu Settimio, id. 64, di Salerno, agiato, via Fuscolo, 8 — Paredi Antonia ns. Vanni, id. 70, di Cassio Monf.to, casalinga, via Parma, 47 — Bonfigli Mario di Floriano, di giorni 10, di Torino, via S. Giulia, 19 — Cilli Antonio di Pasquale, d'anni 1, di Torino, via Vittoria, 24 — Rolfo Andrea fu Giovanni, id. 39, di Casalgrasso, fattorino, via Catania, 25 — Sanarica Mario di Giuseppe, di mesi 4, di Torino; via Bataro, 8 — Gurrieri Francesca ved. Accardi, d'anni 81, di Ragusa, casalinga, via Po, 3 — Rubin-Valetto Alda di Giovanni, di giorni 7, di Torino, via Saint-Bon, 40 — Ghiringhelli Fulvia di Gaetano, di mesi 4, di Torino, via Buniva, 28 — Leone Bernardo fu Francesco, d'anni 67, di Asigliano, spezzino, corso Regina Margherita, 145 — Perla Angiolina m. Della Porta, id. 39, di Feliz.ano, agiata, St. San Vito, 350 — Boggio Margherita ns. Cerutti, id. 75, di Torino, casalinga, via Robassomero, 7 — Montù Vincenzo fu Bartolomeo, id. 77, di Cambiano, agiato, via S. Giulia, 19 — Deliacasa Marianna fu Filippo, id. 74, di Torino, casalinga, via Villa Regina 22 — Franco Giovanna m. Pozzo, id. 40, di Bergaro Tor., casalinga — Paciotto Antonio fu Francesco, id. 46, di Spezie, calzolaio — Candellone Domenica m. Luetto, id. 80, di Torino, casalinga. — Nati morti 2. A domicilio 17; negli Ospedali, Istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 8.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Artini di Tocco Vittorio, possidente, con Seresci Silvia — Listello Camillo, operaio, con Bonino Adele — Montagnino Carlo, commesso, con Vighetto Esterina, ortolana — Torgano Giuseppe, tipografo, con Borgo Caterina, sarta — Reymondo Lorenzo, elettricista, con Franchi Renata, operaia — Manguerri Augusto, parrucchiere, con Chessa Rosa — Bonaudo Ernesto, sellaio, con Varesio Teresa — Varello Luigi, commesso, con Pacconi Maria — Lupano Pietro, falegname, con Nullo Maria, lavoratrice — Odello Giuseppe, fonditore, con Davico Giovanna, filatrice — Petrole Giuseppe, impiegato, con Mestroni Maria — Frisoni Giuseppe, macellaio, con Trinchero Domenica, impiegata — Fratone Julio Flavio, meccanico, con Maserà Cesarina, sarta — Rocca Giuseppe, panettiere, con Campisi Maria, impiegata — Terra Secondo, meccanico, con Fase Luigia, impiegata — Grossi Turco, parrucchiere, con Ferrian Rosa, sarta — Decrescia Renato, commerciante, con Boria Costantina, sarta — Mercielli Pietro, capo stazione F. S., con Belli Ida, impiegata — Bartolotto Ferrario, manovale, con Bellan Adalgisa — Fasolo Francesco, avvocato, con Grande Adriana — Muratori Mario, meccanico, con Bonglovanni Maria, sarta — Ferraris Ferruccio, viaggiatore, con Zuccheri Rosita — Dellacha Ambrogio, possidente, con Peressi Maria — Rain Giovanni, operaio, con Baldawarre Ida, operaia — Scriboni dott. Pietro, con Brosia Maria — Bochini Giulio, operaio, con Cenzo Maria — Bertolino Marianna — Bongiovanni Luigi, meccanico, con Cabodi Anna — Prencsi Cesare, studente, con Gambro Augusta, sarta — Carbonara Angela, vetrese, con Suino Maria commessa — Pautasso Secondo, carrettiere, con Ongarato Maria, ortolana — Boerio Angelo, verniciatore, con Pusaro Antonietta — Costantino Bartolomeo, commerciante, con Grattarola Maria, commessa — Marco Pietro, industriale, con Romeri Margherita, impiegata — Vighetto Giovanni, cameriere, con Ile Tomas Luigia, cameriera — Albrile Cesare, meccanico, con Casalegno Elisabetta, sarta — Zaffino Olimpio, torsitore, con Severina Rosa, sarta — Cipolla Domenico, impiegato, con Martis Maria, impiegata — Margio Pio, impiegato, con Della Rive Rosalilla, — Mesando dott. Ernesto, professore, con Ilovia Egle — Peroglietto Marino, impiegato Stato, con Dalbesio Marianna, coniugata — Cirilli Mario, armaiolo, con Ferrarese Teresa, tessitrice — Arri Mario, commerciante, con Marengo Giuseppina — Nicola-Giordano Giovanni, impiegato, con Key Margherita — Tiby Aldobrando, ingegnere, con Valerio-Papa Maria Teresa — Filosetti Raul, commerciante, con Pometti Maddalena — Bechis Domenico, ragioniere, con Amerio Dolores — Fusi Oscar, elettricista, con Carpignano Marcella, impiegata — Russo Alfredo, impiegato, con Berta Onorina, sarta — Monaleri Carlo, tornit., con Pentenero Annetta — Pagnanella Michele, meccanico, con Perpetuo Adalgisa, sarta — Stefano Luigi, assist. edile, con Giulia Ara — Gorrino Angelo, fattorino, con Cippolini Maria — Granella Luigi, viaggiatore, con Novero Domenica — Marinetto Luigi, impiegato, con Appendino Margherita, impiegata — Moretti Carlo, impiegato, con Viarano Giovanna, impiegata — Recanzone Sebastiano, falegname, con Sampietro Maria, cameriera — Ninalo Antonio, impiegato, con Carmino Caterina — Chivarello Carlo, meccanico, con Falletti Elena, maglierista — Vernetti Gastone, navigatore, con Rudrizzato Iride, casalinga — Manera Giuseppe, proprietario, con Monasso Idalia, proprietaria — Cognat Domenico, operaio, con Maia Maddalena — Albini Pietro, commesso, con Rosa Codevilla, sarta — Vitiello Domenico, autista, con Bossotti Maria — Rubini Nicola, operaio, con Grallo Maria, maglista — Brancardo Umberto, verniciatore, con Borgio Richelina, ricamatrice — Lotti Daniele, elettricista, con Guglielmetti Maria, sarta — Prigoni Alessandro, parrucchiere, con Cardinali Luigia — Novara Francesco, meccanico, con Mola Enrichetta — Merlos Giorgio, impiegato, con Berla Margherita, impiegata — Giordano Antonino, leggenere, con Calda Lucia — Cisterni Ernesto, sott'uff. R. E., con Bellapiana Giuseppina, impiegata — Bellavallo Domenico, meccanico, con Stefanino Antonietta, cosmetica — Verdi Terenzio, dottore in chimica, con Revello Maria — Barettini Placido, meccanico, con Bricio Maria, maglista — Caldera Giuseppe, sarto, con Mantelli Rosolida, sarta — Dari Carlo, sellaio, con Cambra Caterina

L'ordine delle cose

Desiderata: il nome non le aveva portato fortuna... Pareva una piccola vanesia come tante altre, una civettina, non d'altro occupata che dei suoi successetti mondani e delle sue nonchalerie di ragazza viziata. Invece, a un cinematografo, incontrò l'amore...

Si può incontrar dappertutto, è vero: ma quell'ambiente non pare il più adatto. Ce n'è molto sullo schermo, e poco, e di pessima qualità, in platea. E il fatto romantico di lasciarsi prendere per la vita — idealmente s'intende, chè nel senso concreto si rischiano i rigori dei sorveglianti — non è comune. L'avventura; ma di avventure, malgrado la sua supposta spregiudicatezza, Desiderata non era capace...

Ell'era, a quel tempo, sui diciott'anni appena; ed era molto bella. Così almeno le diceva qualche amica, non invidiosa, e qualche amico, o interessato o deluso. C'era poi lo specchio, il più disinteressato di tutti, a confermarglielo; rivelandole egli, come se ella non si conoscesse, il suo carnato di camelia, i suoi capelli di un bruno castano che su quel carnato di fiore mettevano come un'ombra di arbusto; e i suoi occhi di un colore indefinibile, nè castano nè bruno soltanto, dove la giovinezza aveva ancora degli adorabili lampi d'infanzia, e già dei pensosi baleni di maturità...

Tutto questo, colse lo sguardo che ella incontrò nella penombra di un *Modernissimo* o di un *Excelsior* qualunque? O fu soltanto il caso di una vicinanza, di un contatto? Ma dopo quella prima volta altri incontri successero. La città non era grande, ci si ritrovava facilmente.

Quando i parenti, gente all'antica, che avevano covato senza saperlo un ovo di aquiletta, seppero e indagarono, il giovane dallo sguardo fatale si palesò per un disutile, a peggio; per un uomo tarato in tutti i sensi biblico e morale. E i divieti proruppero e furono imditati i ripari. Desiderata naturalmente lottò. Per lei ogni indegnità era quasi un orgoglio. Non per nulla ella era di un'epoca in cui tutte le barriere sembrano cadute, tutti i valori discussi o capovolti. Bisognava vincere: difficoltà di ogni genere si vincono così facilmente...

Quello che non vinse fu la pusillanimità e l'avidità di lui. Ella aveva pensato finanche a una fuga: ma, oltre che questo le parve un espediente troppo romantico, per fuggire bisogna essere in due. E il giovane, troppo pratico per rinunciare alla dote di lei, che era cospicua, e compromettere con una risoluzione avventata una soluzione che poteva esser migliore, non condivise l'idea...

Furono giorni amari, combattuti, aspri, che minarono la sua giovane fibra, appannarono il carnato di camelia, misero negli occhi di Desiderata come dei lampi d'uragano, nei suoi moti come delle ventate di follia. Impietosita, la madre ottenne, dopo molte scene, una tregua. Cambiar aria, aspettare, lasciare gli avvenimenti svolgersi. Se era vero amore, se era destino, tutto si sarebbe conchiuso... Ella aveva soltanto diciott'anni... Fra poco sarò maggiorenne, pensò Desiderata.

E si rassegnò finalmente a quella temporanea separazione pensando forse di ottenere presto di più. Si trovò un giorno sul mare, in solitudine, con sua madre accanto, guardiana vigile se pure amorosa. Era una stagione ancor incerta, che l'aprile esitava ancora. Ella non ne rimase da principio nessuna dolcezza. La sua pena durava, acuta, inguaribile: anzi la lontananza la esasperava. Passava lunghe ore in camera sua, muta, ostile a tutto, guardando quell'ambiente nuovo e neutro con occhi velati di corruccio e di rimpianto; guardando le nuvole che si rincorrevano pel cielo e si specchiavano nel mare plumbeo e le parevano un riflesso dell'anima sua. Che faceva egli? Talvolta, dimenticando a disegno ch'egli s'era dimostrato impari al suo ardore, calcolatore pavido e avido che non voleva rischiare, ella lo abbelliva di tutto il prestigio della lontananza: e talvolta si aspettava ch'egli venisse a rintracciarla, immaginava di vederlo giungere là sulla spiaggia, torvo e aggrondato, e ghermirla tra le braccia possenti per portarla lontano. Sarebbe andata volentieri sul mare con lui, incontro al grigio, incontro alle bufere: parendole che senza questo la vita ormai non avesse più sole, e tutto dovesse sprofondare in quella solitudine torva, in quella caligine uguale.

Egli non venne; e la sua delusione si accrebbe. Nessun spiraglio, nessuna salvezza. E rimaneva lì lunghe ore, incurante della sizza fredda, dei sibili, delle goccie di pioggia che talvolta spruzzavan dai nuvoli, senza leggere, senza guardare, senza quasi pensare... Sperava col suo silenzio, colla sua immobilità di vincere la sorte, di superare il tempo, di riuscire a qualche mèta che ella adesso più non imaginava neppure qual fosse; tanto l'anima sua le pareva avviluppata di opache certezze. Poi come spinta da una molla si alzava, cominciava a camminare, accelerava il passo, correva, lacerandosi i piedi nudi ai pruni della rena, impigliandosi nelle alghe che il mare buttava alla riva e che esalavano un odore acre, come di decomposizione. Finchè la stanchezza talvolta la abbatteva così sulla rena, la faceva allungarsi a lambir l'acqua con le piante, come una naufraga...

Poi la stanchezza l'abbattè un giorno, la costrinse a letto nella stanza nuova e neutra: ella sperò di morire, bilanciò in cuor suo le sue ultime volontà, svolse tutto un panorama di imaginazioni funebri e ardenti. La vigilanza materna si intensificò, ma anche si alleggerì quasi, divenne tenera e blanda come una pozione. Che fare? che fare? Anch'ella, la madre, era ormai al limite delle sue forze. Ella non aveva mai imaginato che dalle sue viscere potesse uscire un simile prodigio di passione tumultuosa; era tutta atterrita e orgogliosa di avere lei sempre ragionevole e ordinata, dato vita ad un essere che l'amore, questa ragione della vita, squassava così. Continuava a sperare, per abitudine, per tenacia: ma, dentro, il cuore le diceva che forse la sua speranza era vana, che anche per lei il sole del rinnovamento non sarebbe sorto mai più.

Una sera che vegliava così, ella intese di fuori come un lamento destarsi: come se qualche cosa di fuori piangesse all'unisono con lei, con loro. Fu da prima un lamento lento, alterno, interrotto da pause. Poi a poco a poco suonò più forte, le pause cessarono. Adesso un ululo solo pareva propagarsi dall'orizzonte, riempire la conca di quel paesaggio marino. Non era solo il mare: era tutta la notte che piangeva. Dei rumori crebbero: alcuno vivo e rapido, altri sordi e continui. Urto di finestre mal chiuse, cigolii di ferri percossi, stridere, strusciare di spoglie travolte: e poi un mormore sordo di alberi tormentati; e il muglio del mare. Ah! ella sentì l'orecchio; lo riconosceva: il libeccio. Anche la giacente lo sentì: e sorrise nell'ombra del corsello... Tutta la natura s'intonava al suo sentimento, dunque; tutto era sconvolto con lei... E ne era soddisfatta, come di una vittoria...

Difatti, dopo che per un giorno ebbe contemplato immobile dal suo letto quella tregenda quasi invernale, il giorno successivo, domata la stanchezza, volle alzarsi a tutti i patti: e profittando che non era sorvegliata uscì sulla spiaggia.

Il vento si era un po' calmato: ma soffiava sempre. Il mare era enorme: giallo e schiumoso. Ella sostò un momento al riparo di una capanna contro cui il vento si infrangeva. Un vecchio marinaio adusto la scoperse e la rimproverò.

— Non è posto da starci al libeccio, codesto.

Era il bagnino, ella lo conosceva. Lo aveva battezzato in cuor suo, con un resto di mite ironia, il lupo di mare. Con quel lupo ammansito ella aveva spesso scambiato qualche parola, dilettata dalla sua esperienza meteorologica e incredula verso la sua sapienza a cui si credeva superiore. Alla sua esortazione ella sorrise, dichiarò che stava benissimo dov'era. Poi chiese:

— Libeccio?

— Sì: di quello buono, di quello che dura tre giorni.

Egli fissava il limite a quella bufera con una sicurezza assoluta. Desiderata calcolò. Come? Domani sarebbe tutto passato? Finito quel cataclisma che pareva dover durare eterno, le nuvole nere, il mare giallo, l'inquietudine folle di tutte le cose? No no non era possibile.

Veniva un'ombra, a balzelloni sulla spiaggia, puntando, arrancando come una nave che beccheggi e rulli, scivolando tra le capanne, aggrappandosi ai travi. E chiamava:

— Desiderata!

Sua madre: sua madre, poveretta, in pena. Sfidava il libeccio per lei: come già aveva sfidati i rabbuffi maritali, le scene, l'acrore di quelle lotte passate. Ma quando Desiderata la vide così, scarduffata e sconvolta, lei sempre tanto ordinata e corretta, sottane per aria, ciuffi al vento, mani protese a trattenere ciuffi e sottane, Desiderata non potè tenersi dal ridere, tanto le pareva buffa... Forse tutti i tumulti scompigliano così?

Anche alla madre il marinaio ripetè l'assicurazione dei tre giorni. Quella rispose: «Lo sapevo», come se anche lei fosse depositaria o custode di quell'ordine inviolabile delle cose. Ma il suo pensiero unico adesso era di riportare al sicuro la figlia, di sottrarla a quei nugoli di polvere, a quegli spruzzi d'acqua, a quell'impeto d'aria.

Di nuovo il vento le attanagliò, le squassò, le sospinse. L'avevano di faccia adesso: era più irritante che mai. Di nuovo più forte parve alla fanciulla che il mondo intorno a lei fosse un'imagine della sua anima, anch'essa scarduffata e sconvolta: e per la prima volta invece, un desiderio, un senso remoto di misura, di ordine, di armonia le penetrò nel cuore.

— Ti prego, rimettiti in letto... Sarai stanca...

Fu per quel senso di misura e di ordine che ella ubbidì docilmente? Veramente si sentiva stanca: non anelava che al riposo, a distendersi, a non udir più quegli urli, a non veder più quello scompiglio. Per la prima volta la sua camera nuova le apparve piena di un'aura di quiete avvolgente, e di un silenzio ospitale.

— Domani sarà finita — rimormorò la madre, involontariamente.

Desiderata sorrise. Ma quella notte dormì tranquilla, come se l'acquetarsi degli elementi intorno stringesse pure su di lei. Verso l'alba si svegliò, tese l'orecchio. Nulla. Un chiarore ancora tenue penetrava fra le stecche delle persiane: tenue ma come permeato d'oro. Appena potè, ella chiamò la cameriera, fece aprir la finestra. E anche la donna non potè trattenersi dal prorompere in una esclamazione gioiosa:

— Signorina, una magnifica giornata... Senza vento... C'è il sole.

Ella si sollevò sui cuscini, di un balzo. Anch'ella risillabò: «tre giorni...». E pensò involontariamente che, dopo tre settimane no, ma dopo tre mesi, dopo tre anni — dai diciotto ai ventuno, quanti? — chissà... Tumulti, scompigli, disperazioni; l'anima e la vita in disordine... Tre giorni... Poi...

Poi, nell'ordine, certo, imperibile, il sole.

COSIMO GIORGIERI-CONTRI

La scoperta e i pronostici del «Darwin olandese»

Parigi, 13 mattino.

Un celebre antropologo, il dottor H. M. Bernelot Moens, denominato il Darwin olandese, ha fatto a Nizza una scoperta sensazionale: quella di una ragazza-scimmia, equivalente femminile dell'uomo-scimmia o «pre-uomo» da lui scoperta a Panama nel 1915. Il dott. Bernelot Moens si trova in questo momento a Parigi:

«Comprenderete — egli ha dichiarato ai giornalisti — che mi rifiuto di fornire il nome della ragazza, che non è francese ed appartiene ad una onorevole famiglia e che, di conseguenza, non intende presentarsi nelle baracche da fiera. Se la ragazza ha acconsentito a lasciarsi esaminare e fotografare è perchè non ignora l'interesse scientifico che presenta questo caso assolutamente unico. Quando si incontra questa signorina, dalla pelle bianchissima, dal volto piacevole, dalla bella capigliatura, dalle gambe fini e dalle mani particolarmente eleganti, nessuno può supporre che i suoi abiti celino una mostruosa deformità. Infatti essa è ricoperta di peli dal petto alle ginocchia».

Lo scienziato ha aperto a questo punto una parentesi per spiegare che la donna-coccodrillo, la donna-serpente, ecc., sono così chiamate a causa dell'anormalità puramente apparente che talune malattie dell'epidermide creano nella loro pelle, simile a quella di questi animali. Tali donne non offrono un grande interesse antropologico, mentre non altrettanto si deve dire della deduttiva scientifica offerta dal caso di questa donna-scimmia, la cui pelle ed i cui peli si dimostrano, all'esame, simili in tutto a quelli della scimmia antropoide.

Essa costituisce un tipo intermedio tra la donna e la nostra nonna Eva, che non era che una scimmia... se bisogna credere al discepolo di Darwin.

Richiesto a che cosa egli attribuisca lo straordinario caso, il dott. Bernelot Moens ha aggiunto: «Il fenomeno può provenire dall'accoppiamento dell'uomo e della scimmia, della donna e della scimmia (naturalmente scimmie antropoidi). Per quanto riguarda però la ragazza scoperta a Nizza sono giunto nella convinzione che si tratti di un fenomeno di atavismo, che viene a confermare la teoria evoluzionista».

A questa teoria evoluzionista il Darwin olandese sembra aderire in seguito ai suoi studi scientifici ed ai suoi convincimenti filosofici. Egli è persuaso che l'uomo si trova attualmente ad una tappa dell'evoluzione che lo avvicina ancora molto lontanamente al tipo umano perfetto. Questo tipo celeste un giorno o popolerà l'universo che allora sarà divenuto il Paradiso Terrestre.

Il dott. Bernelot Mens spiega poi che egli divide l'umanità, attraverso la sua evoluzione ancora incompiuta, in cinque categorie, secondo le qualità di intelligenza e di carattere dell'individuo; tali categorie sono così ripartite:

1) l'uomo non civilizzato, che si avvicina di più al pre-uomo; 2) l'uomo civilizzato che si trova nello stato in cui sono la maggior parte dei nostri contemporanei che hanno adottato una civilizzazione mediante maggiore o minore brutalità; 3) l'uomo umanizzato che ama il suo prossimo e lavora per creare la felicità di tutti; 4) l'uomo colto, che a forza di lavoro e di bontà prepara l'avvenire; 5) l'uomo perfetto, o superuomo, tipo completo ottenuto mediante la fusione delle razze intelligenti.

Le prospettive sono certo belle e confortanti. Se la giovane ragazza-scimmia è la dimostrazione che esse si realizzeranno un giorno, bisogna riconoscere che la scoperta del dottor Bernelot Moens non è poi tanto trascurabile...

Mendicanti a Madrid

Madrid, 13 mattino.

Madrid è invasa nuovamente dai mendicanti ed i giornali si occupano diffusamente di questa piaga sociale attirando l'attenzione del Governo sullo spettacolo offerto in questi giorni dalle strade della metropoli, che alcuni di essi paragonano, con appena un po' d'esagerazione, a quello di certi mercati arabi. E' un fatto che la buona stagione ha attratto un enorme numero di mendicanti dai dintorni di Madrid e anche dalle campagne più lontane, i quali «calano» sulla capitale ad ogni principio d'estate per trarre profitto dall'afluenza di numerosi turisti. La speculazione sulla pietà si esercita in varie forme, quale la esibizione di mocherini e di deformità ripugnanti e, peggio, l'ostentazione di bambini laceri e macilenti, in realtà quasi sempre «noleggiati» a famiglie poverissime o raggruppati in cinque o sei intorno alla mano tesa dell'abile mendicante. Da ogni parte si chiede che venga posto fine una buona volta a questa triste industria che si esercita su vasta scala, e si rammenta come un primo intervento energico del nuovo direttore generale della Sicurezza, fosse valso, mesi fa, a reprimerla momentaneamente.

VIAGGIO IN OLANDA

Il paradiso dei ruminanti

Dal nostro inviato speciale

BUSSEM, giugno.

L'Olanda è davvero il paradiso del bestiame, basta percorrere nella buona stagione le campagne e i polder, quattro, cinque, sei metri sotto il livello del mare, trasformati in praterie, per convincersene interamente. D'inverno il bestiame se ne sta rinchiuso, protetto e ben guardato nel caldo delle stalle; ma come viene la primavera e le notti fredde e piovose non sono più da temere esce in libertà, e si spande lietamente per il verde dei pascoli. Il capo rivestito da un cappuccio di grossa tela le vacche affrontano l'ultime brinate, le brume spesse che a volte s'attardano fino all'aprile; dacchè vanno a pastura il latte ridiventa migliore, acquista di bel nuovo le sue qualità generose e succulente. La prateria sono quasi tutte di loro dominio esclusivo, e in un paese nel quale il latte, il burro, il formaggio rappresentano la grande industria nazionale si comprende pure una così compiacente tolleranza. In cifra tonda si può dire che i pascoli costituiscono da soli un buon terzo della superficie totale dell'Olanda, e in certe provincie, come nell'Olanda settentrionale e meridionale, più della metà, quando addirittura non ne siano i due buoni terzi, come in Frisia. Le proporzioni si sono alquanto modificate nel dopoguerra, allorchè per soddisfare all'alimentazione piuttosto compromessa del popolo neerlandese s'è dovuto lavorarle in parte e ridurle a cultura: terreni bassi di torbiere, terreni d'alluvione marina o fluviale sono passati a un più diretto sfruttamento degli uomini.

Il toro di Potter

Il famoso Toro di Potter nel Museo dell'Aja, nel Mauritshuis, han ragione gli olandesi di esserne fieri, di tenerselo caro come un personaggio dei più cospicui e dei più familiari. Non c'è turista che non lo ricordi, che non abbia presente la sua figura tozza e impeccabile, quel suo cranio duro, di roccia, e lo sguardo ingenuo, terribile: ai suoi piedi vacche e montoni sdraiati per terra, e un guardiano, appoggiato ad un albero: sopra, nel fondo, da ogni parte, un immenso cielo olandese. Veramente egli è il capostipite di questa vasta magnifica e di gran lignaggio la cui genealogia sta registrata nei libri ufficiali: giacchè in Olanda, paese votato per eccellenza all'allevamento del bestiame, pure i bovini godono il privilegio di un loro stato civile. Con metodo, specie da un mezzo secolo in qua, vengono iscritti anche loro in registri appositi, da associazioni, incoraggiate e sostenute dallo Stato, le quali hanno in proprio di seguirne la riproduzione, di selezionarli, di svilupparli in numero e qualità. Essi sono per lo più di tre specie, ben distinte e riconoscibili: una di Frisia, una della Groninga, una del Brabante settentrionale: le due ultime così da latte come da macello. Da codeste circoscrizioni originarie di allevamento le tre specie bovine si sono sparse variamente per il paese, riprodotte in puro sangue e per incrocio: lo Stato interviene con regolamenti generali, con fondi importanti devoluti alle amministrazioni provinciali che hanno obbligo di ripartirli alle associazioni a cui s'è accennato, conforme il bisogno, e grazie alle quali si ottengono esemplari scientificamente perfetti, e di una bellezza opulenta ed amena.

Con ogni rispetto parlando le vacche sono una delle fortune dell'Olanda; in una rassegna delle principali risorse del paese va loro dato debitamente un posto d'onore. Gli allevatori ne hanno qualcosa ed è giusto che ripongano tanto studio nel curarne altresì la forma e il colore, l'estetica, non pure la sanità della razza.

Bianco e nero

In Frisia il più bel pelame è quello che si disegna a macchie nere sul petto, sul dorso e sulle reni, che è bianco lungo il ventre e dai garretti su insino ai fianchi: le narici devono essere del color dell'ardesia, le corna bianche di cera devono finire in nero alla punta: e nera la testa, decorata regolarmente da una stellina bianca in mezzo alla fronte. Nella Groninga il nero non domina in maniera così assoluta e le opposte tinte si armonizzano con più di grazia e con equilibrio gradevole. Il ventre e il petto sono bianchi, la testa è altresì bianca, e solo ai più gli occhi sono qualche volta torno torno circondati da un leggiero cerchio di nero: le gambe nere, fino alle caviglie, la coda nera, a ciuffi bianchi nell'estremità, di buon effetto decorativo: le narici d'un color bluastro, assai tenero. Ve n'ha pure nelle regioni dell'Yssel, della Mosa e del Reno, nel Brabante settentrionale, di un pel fulvo a macchie più vive e d'un insieme più chiaro comunemente detto tigrato; ma non staremo a enumerare tutti i vezzi con cui l'arte esperta degli allevatori ha saputo aggiunger pregio a questa loro ricchezza e renderla adorna: chi s'è trovato un venerdì mattina ad Alkmaar, al mercato dei formaggi, ricorda l'imponente solennità con cui i valletti delle Gilde, vestiti ancora del vecchio costume e con sul cappello un nastro svolazzante dello stesso colore, trasportano a due a due, al peso pubblico, i preziosi prodotti delle loro fatiche: e arguisce anche di qui, da questa stessa solennità, l'importanza somma e sto per dire storica e tradizionale che comunemente ad essi vien data. Formaggi di Edam, di Utrecht, di Texel, del Limburgo, formaggi di fabbriche specializzate e di contadini che li lavorano a mano nelle fattorie, formaggi che rappresentano il risultato ultimo e più raffinato della Scuola di Stato per l'industria dei latticini, della Fattoria sperimentale di Hoorn, e della Sezione di controllo di Leida, vengono ammucchiati ed inalbiduri in piramidi colossali, passati dentro i depositi, verniciati in rosso per l'esportazione. Non mancano nemmeno i formaggi inglesi, di Cheddar e di Cheshire, destinati naturalmente all'Inghilterra, e quasi altrettanto buoni di quelli del paese d'origine.

La fattoria di Bussem è delle così detta fattorie-modello che godono tanta reputazione dentro e fuori l'Olanda: vale perciò la pena di venirci, di farsene un'idea, di metterla in conto delle curiosità e delle bellezze olandesi. Non è da credere che a Bussem ci si venga unicamente attirati dalla celebrità delle stalle e del puro latte che vi si produce: la comodità del sito, a men che un'ora da Amsterdam, tutto a grandi pinete e faggi secolari, è per sè sola una ragion sufficiente e un richiamo naturale per chiunque della villeggiatura abbia ancora un concetto all'antica, per chi non vi si rechi a solo scopo di diporto mondano. La fattoria, Oud Bussem, Vecchia Bussem come oggi si chiama, sta se mai a garantire ai nuovi venuti la felicità della scelta: ai nuovi venuti che sono molti, moltissimi, ma si considerì che la piccola borgata circostante, di poche anime che era fino a dopo la guerra, s'è fatta nel giro di qualche anno, quasi in un batter d'occhio, una città-giardino di oltre cinquantamila abitanti: fenomeno quasi senza riscontro da noi, in Europa, e appena nel Nord-America, a quanto dicono, abbastanza comune.

Le stalle di Bussem

L'impressione che produce il casamento centrale della fattoria allo sbocco di un viale e delle più favorevoli: in forma di ferro di cavallo, con un pinnacoletto a orologio su in cima alla parte di mezzo dov'è il portone d'entrata, tutto a mattoni e pietra da taglio, battenti rossi e bianchi, lustri e minuscoli, e d'una proprietà ed eleganza quale non ci si aspetta di solito, sembra fatto per gioco da un amatore che abbia non so che debole pei latticini. Entrando a destra, subito ci si ritrova a una delle estremità di una stalla: una sala, un'autentica grande sala luminosa e bene aerata, senza nemmeno quel che di rustico, di volutamente, stilisticamente rustico e passano serba l'edificio nell'aspetto esteriore.

Il pittoresco se n'è andato, l'igiene e le esigenze pratiche del comfort e della scienza tengono il campo. La sala-stalla pavimentata da un capo all'altro in mattonelle lucide, bianche e nere, è suddivisa per il lungo in due file di box o scomparti particolari, dove gli animali stanno chiusi e separati tra forti barre di ferro, su uno spazio più che sufficiente di un metro e mezzo in larghezza. Le mangiatoie sono in cemento con delle piastre di rame perforato a piccoli intervalli regolari: servono a stabilire la comunicazione con una rete di condotti sotterranei i quali danno all'esterno, permettendo così di far circolare a volontà l'aria necessaria alla ventilazione. I muri sono doppi: ragion per cui la ventilazione è favorita altresì da una seconda rete di condotti, praticati fra il muro esterno e l'interno, mentre delle larghe tubature in direzione del tetto favoriscono a loro volta la fuga dell'aria calda. La temperatura è difatti mantenuta stabilmente a circa quindici gradi, l'aerazione avviene senza che delle correnti s'abbiano mai da avvertire. I muri rivestiti da mattonelle bianche in smalto fino all'altezza di due metri portano dei grossi rubinetti per la pulizia e l'inaffiamento a grande getto della stalla, ottenuto con una presa d'acqua alla profondità di quaranta metri, capace cioè, in breve per la stessa violenza del getto, di rimuovere e ricacciare le materie fecali verso un terreno devorativo, situato molto lontano, alla distanza di due chilometri; in maniera che non sia questione di accatastamento nè ingombro di nessuna specie, massime di materie nocive, nelle vicinanze.

Interessante in proposito il funzionamento per lo scarico del letame, essenziale in ogni buona manutenzione di ogni fattoria e di questa particolarmente che vuol essere un modello del genere. Il cunicolo scavato immediatamente dietro gli animali sopra una profondità di quaranta centimetri e una larghezza di sessantacinque, conduce, per una leggera inclinazione, verso il fondo: nelle ore in cui il regolamento prescrive di mettere la stalle il letame corre a deporsi nel sottosuolo, la parte liquida passa in un serbatoio di dove esce, per mezzo di una pompa, nelle cisterne di trasporto, e il resto si carica automaticamente in un vagonetto che per dei binari, attraverso un lungo tunnel costruito sotto le stalle, va a versarlo dentro un bacino a pareti di cemento: ricoperto da uno spesso strato di polvere di torba, tale da assorbire ogni traccia di ammoniaca, e da essere perfettamente inodore. Il bacino è molto ampio, ha millecinquecento metri cubi di volume, e grazie a un riparo di tegole che lo garantisce dalla pioggia riceve una sufficiente ventilazione. Curioso e non senza perchè, delle corde sono legate fra le barre di ferro poco sopra il cunicolo: servono a tenere sospesa l'estremità della corda, quando l'animale si corica.

Il latte in aeroplano

Il signor Floris Vos, che gestisce e dirige Oud Bussem per conto di una società anonima, seguita a fornirmi i più minuti ragguagli.

«La nostra fattoria conta di quattro stalle, due capaci di contenere quaranta capi di bestiame, due altre trentadue, in tutto centoquarantaquattro. Oltre a queste stalle ve n'è una per la quarantena, e una per gli animali tenuti in osservazione. La latteria è qua vicino, di là dal cortile, a una trentina di passi: il latte viene rapidamente raffreddato mediante due apparecchi ad ammoniaca e acqua salata, fino alla temperatura di pochi gradi sopra zero, poi versato in un nuovo apparecchio che lo deposita automaticamente in bottiglia (l'elettricità è la forza motrice di tutte le macchine di Oud Bussem, pure di quelle usate per la preparazione del cibo degli animali). Le bottiglie vengono chiuse ermeticamente con una piccola placca di cellulosa paraffinata la quale non può servire che una sola volta: portano la data e l'ora in cui il latte è stato messo in bottiglia: vengono anche, al caso, spedite dalla Compagnia Aeronautica Reale Olandese, che in brevissimo tempo, con la sua organizzazione eccellente, può consegnarle in Inghilterra, in Germania, in Francia, ed altrove: come i nostri fiori. Poichè ella sarà al corrente di un fatto bene accertato: che quanto più si procede verso Nord tanto più cresce il bisogno di vitamine, di queste misteriose sostanze il cui carattere chimico e fisico è ancor oggi quasi sconosciuto, benchè costituiscano dei fattori nutritivi essenziali per l'organismo. Non è tuttavia la sola ricchezza in vitamine che determina le qualità di un alimento: occorre che questo si presenti in forma attraente, e che sia facile da digerire. E' a causa di ciò che il latte rappresenta il nutrimento vitaminato per eccellenza, e che da noi se ne fa consumo più, relativamente, che nelle vostre regioni, talchè col maggior consumo crescono insieme le esigenze di un prodotto assolutamente puro e perfetto.

«La direzione è partita dall'idea fondamentale che un bestiame sano produrrà un latte inoffensivo quanto ai microrganismi, e che il latte rimarrà tale a condizione di non essere esposto a influenze sfavorevoli. Di qui i nostri criteri igienici, riguardanti: 1) l'igiene degli animali, cioè le misure che assicurano degli animali sani e li mantengono in stato di sanità. 2) l'igiene del prodotto, cioè le misure che permettono di scartare le influenze contrarie all'igiene.

«Percorrendo le stalle chi conosce le razze olandesi è colpito dalla evidente prevalenza delle razze dell'Olanda settentrionale. In effetti è su di esse che si è fissato la scelta dell'amministrazione fin dal tempo dei primi acquisti di bestiame, per via che, fra tutte, esse sono le meno soggette a tubercolosi. L'allevamento tendente a ottenere degli individui in cui la produzione del latte sia alta il più possibile presenta il grave inconveniente di menomare la forza di resistenza alla tubercolosi, e in generale di renderli cagionevoli di salute e di costituzione. Abbiamo perciò risolto di rinunciare ai vantaggi diretti, di sacrificarli ai vantaggi dell'igiene, non acquistando bestiame la cui produzione si elevi al di sopra dei venti, ventidue litri giornalieri.

«Acquistate che sono, le vacche vengono chiuse nella stalla della quarantena: il corno sinistro marcato al ferro rovente, di un numero. E' con questo numero che s'iscrivono nel libro del bestiame dove ciò che concerne ciascun animale è accuratamente notato. Vien loro fatta una iniezione di tubercolina, e se una ve n'è che sia dichiarata tubercolosa le si perfora un orecchio, con due buchi: rivenduta poi al più presto con, s'intende, espressa menzione delle ragioni della vendita. I risultati dell'iniezione, ripetuta una volta l'anno, sono soddisfacenti, e il numero degli animali riformati come sospetti è minimo: quasi tutti mantengono la loro temperatura ordinaria.

Minuziose misure igieniche

«Le misure d'igiene prese nei riguardi del bestiame permettono di affermare con certezza pressochè intera e assoluta che il latte è inoffensivo quanto ai microrganismi: solo occorre che sia preservato dalle influenze perniciose dell'aria delle stalle, veicolo essa pure di microrganismi. Degli utensili, secchie, battiglie, filtri, lavati all'acqua di soda e disinfettati a vapore, non è da sospettare: rimane il personale, il quale dev'essere sano per lo meno quanto il bestiame, e scrupoloso e versatissimo in materia d'igiene. Dopo un esame medico molto attento, ed entrato in servizio, il personale si sottopone rigidamente al regolamento, soprattutto esplicito riguardo tre punti: 1) che bisogna prendere un bagno al giorno, 2) che l'amministrazione fa lavare i vestiti, 3) che si ha l'obbligo d'informare l'amministrazione di ogni propria anche minima indisposizione. Il nostro personale è quasi tutto di Frisoni. Oltre che la Frisia è una contrada dove i latticini sono tra i principali mezzi di sussistenza, per cui il paesano frisone è particolarmente adatto a curare il bestiame, sta di fatto che questa mano d'opera offre un nuovo grande vantaggio: il Frisone ha un carattere molto chiuso, non fa lega con nessuno d'altre regioni.

«Il nostro personale se ne rimane pertanto quasi sempre raccolto, a lavoro finito, nella sala di conversazione della fattoria, ciò che facilita singolarmente il controllo da parte dell'amministrazione: esso non subisce le idee spesso arretrate dei contadini del vicinato, non frequenta altre fattorie e non espone il bestiame al rischio di epidemie. D'altronde, specie d'inverno, il dottore, il veterinario e il batteriologo fanno lezioni e il personale, anche per regolamento, è obbligato a seguirle. Ciò gli dà occasione di porre delle questioni, e di discutere tutto quello che ha inteso. Si persuade così anche meglio dell'importanza dei regolamenti, e sarà poi più disposto a osservarli.

«Prevengo una facile obiezione: il personale numeroso e ben pagato, alloggiato, nutrito, l'onorario del medico, del veterinario, del batteriologo, le spese amministrative di una organizzazione così eccezionale com'è Oud Bussem devono portare il bilancio annuo a una cifra enorme. Tant'è, non lo nego. Ma a tutto questo bisogna ricorrere se si vogliono evitare la bollitura del latte, la pastorizzazione, la tindallizzazione, ecc., con conseguente impoverimento di quelle sostanze nutritive che sono le vitamine: peggio, se si voglia evitare qualsiasi forma di manipolazione industriale. La nostra fattoria risponde esattamente agli ideali degli antisterilizzatori: essa basta perciò appena alle crescenti richieste e ordinazioni».

ERCOLE REGGIO.

L'Egitto partecipa alla costruzione del serbatoio del Lago Tsana

Cairo, 13 mattino.

Tre anni or sono la Compagnia americana White concludeva un accordo con il Governo etiopico per la costruzione di un serbatoio sul Lago Tsana. Com'era da prevedersi tale notizia suscitava allora enorme impressione: negli ambienti anglo-americani. Il Governo britannico infatti anche a nome di quello sudanese, protestava energicamente contro l'accordo che metteva la regione nell'alto Nilo per buona parte sotto il controllo della finanza nordamericana. Soltanto dopo lunghe trattative al Governo sudanese fu concesso di collaborare alla costruzione del serbatoio, mentre ad alcune società italiane veniva affidato l'incarico della costruzione di strade che conducono al Lago Tsana.

La Società White, concessionaria dei lavori di costruzione, ha inviato sul posto i suoi ingegneri i quali hanno presentato un rapporto in cui propugnano, fra l'altro, la riunione d'una Conferenza internazionale alla quale intervengano l'Abissinia, l'Inghilterra, il Sudan e gli Stati Uniti, per lo studio in comune del progetto. Il Governo inglese però in questi giorni ha chiesto l'aggiornamento della Conferenza proposta, dato che l'Egitto, direttamente interessato alla questione, desidera partecipare ai lavori di costruzione del serbatoio. I negoziati che a tale proposito sono stati intavolati tra i Governi egiziano e sudanese proseguono e l'Inghilterra ritiene che sia necessario attenderne il risultato prima di prendere una decisione in merito al progetto.

SAUA
CALZATURE
Via Venti Settembre, N. 12
(fronte Corso Oporto)
Via Venti Settembre, N. 65
(ang. Via Barbaroux)
Corso Vittorio Emanuele, N. 52
(ang. Via Carlo Alberto)
Corso Ponte Mosca, N. 98
(Largo Saluzzi)

Tutto l'assortimento estivo è in vendita, ecco alcuni prezzi:
Scarpetta signora, tela bianca con rapporti vernice o colorati (cucita) .. L. 19
Id., per uomo con suola tufalo (cucita) ..... L. 19
Opanke, tacco Luigi XV, tutti i colori (garantita) .... L. 29
Sandali speciali per signora, estivi .. L. 29

"AEROPLANO"
ogni assortimento speciale per il mondo piccino!
Tennis "AEROPLANO"
il migliore e mai superato!
TENNIS (senza tacco) da L. 9
TENNIS (con tacco) da L. 16

Importantissimo!
Ai nostri piccoli clienti offriamo ad ogni acquisto UN BUONO per sedia gratuito, per assistere agli spettacoli del nuovo TEATRO DEI FANTOCCI al Parco Michelotti.

"EUREKA"
la classica calzatura per uomo
— garantita —
tutti i tipi, nero e colore,
Lire 45
"STANDARD-SAUA"
Calzature d'ogni tipo cucite garantite nero, colore e vernice
UOMO da L. 25
DONNA da L. 19

SAUA CALZE
Via XX Settembre, 12
P. Castello, 28
(Padiglione)
SEMPRE TUTTE LE NOVITA'
Gemberg-oro ... L. 8,90
Nova-oro (con baguette) ..... L. 9,50
Rogo-Bemberg .. L. 13 ---
COMPLETO ASSORTIMENTO:
FAMA uomo e signora
SI-SI seta naturale
ROGO la calza di fiducia
Il più vasto e ricco assortimento supercalzini per Bambini:
SANTAGOSTINO

Un primato nazionale conteso per nove mesi

Il XXX Campionato di calcio si chiude con la quarta vittoria della Juventus

Il Modena retrocede in serie B - Brescia e Bari, classificate a pari punti al penultimo posto, sono ancora in lotta per la salvezza - Palermo e Padova promosse alla massima Divisione Nazionale

Divisione Nazionale

I risultati

A Busto Arsizio: Pro Patria-Ambrosiana 1-1.
A Napoli: Bologna-Napoli 2-0.
A Roma: Lazio-Modena 9-1.
A Torino: Juventus-Fiorentina 2-2.
A Genova: Genova-Pro Vercelli 2-1.
A Milano: Milan-Casale 4-2.
Ad Alessandria: Alessandria-Torino 1-1.
A Brescia: Brescia-Roma 1-1.
A Trieste: Triestina-Bari 2-0.

Le classifiche

1. Juventus punti 34; 2. Bologna punti 33; 3. Roma punti 40; 4. Fiorentina e Milan punti 29; 6. Ambrosiana ed Alessandria punti 28; 8. Torino punti 27; 9. Napoli punti 26; 10. Pro Patria punti 21; 11. Genova punti 20; 12. Casale punti 28; 13. Pro Vercelli, Triestina e Lazio punti 27; 16. Bari e Brescia punti 25; 18. Modena punti 22.

Prima Divisione

Serie B

I risultati

A Lecce: Legnano-Lecce 2-0.
A Bergamo: Atalanta-Palermo 0-0.
A Livorno: Livorno-Serenissima 1-1.
A Novara: Novara-Pistoiese 1-0.
Ad Udine: Verona-Udinese 5-3.
A Parma: Parma-Cremonese 5-0.
A Spezia: Spezia-Cagliari 1-1.
A Padova: Padova-Vigevanese 5-0.
A Como: Comense-Monfalconese 0-0.

Le classifiche

1. Palermo punti 50; 2. Padova punti 48; 3. Atalanta, Vigevanese e Verona punti 39; 6. Cremonese punti 37; 7. Spezia e Livorno punti 36; 9. Comense e Monfalcone punti 35; 11. Pistoiese e Legnano punti 34; 13. Cagliari punti 32; 14. Serenissima e Novara punti 30; 16. Udinese punti 29; 17. Lecce punti 23; 18. Parma punti 9.

Prima Divisione

GIRONE A.: *Forlì*: Forlì batte Serenissima 5 a 0; *Pola*: Grion batte Foggia 4 a 2.

GIRONE B: *Savona*: Savona batte Messina 1 a 0.

GIRONE C.: *Pavia*: Pavia-Sampierdarenese 3 a 3; *Perugia*: Perugia batte Seregno 2 a 1.

Alessandria-Torino 1-1

Alessandria, 13 mattino.

I grigi non sono riusciti a spuntarla contro la squadra granata, nonostante l'intenso martellare sotto la rete del portiere torinese Maina che ha fatto prodigi.

Partiti al scatto al fischio dell'arbitro Giulini di Milano, gli alessandrini invadono subito l'estrema area torinese e già al primo minuto i «granata» sono in corner per una azione fulminea di Perazzo. La palla è raccolta da Catianeo il cui tiro è sventato dal portiere che deve poi difendersi da altre situazioni pressanti. Al settimo minuto altro calcio d'angolo contro i «granata» determinato da Catianeo, a cui fa seguito una ardente mischia nell'estrema area degli ospiti che dirotti a ridosso della loro rete sembrano minacciata, formano un blocco grenitico, invulnerabile. Tuttavia al 15° Marchina riesce a scavalcare i terzini e a sferrare un tiro raso terra dalla parte opposta ove è piazzato il portiere. Ma la palla devia di poco e finisce a lato.

Due minuti dopo veloce incursione torinese in campo alessandrino. Un lungo rinvio di Cabrini è raccolto al volo da Bertolo che, solo a pochi metri dalla rete, fallisce in pieno il facile tiro. L'attacco ritorna però subito dopo sotto la rete di Maina che è nuovamente richiamato al lavoro. L'agile portiere riesce a tener testa ad ogni offensiva salvandosi ripetutamente in corner, fin'altra incursione granata in campo «grigio» diretta da Libonatti che trasciua tutti i compagni di linea in un veloce ed abile palleggio che taglia fuori i difensori avversari. Ma anche Prato non controlla il tiro e la palla finisce oltre il palo.

Brave schermaglie, poi i «grigi» ritornano all'assalto della rocca torinese. Parecchi tiri di Marchina, Catianeo e Notti sibilano assenti il palo, altri sono invece bloccati da Maina che al 41.o si difende da nuovi vigorosi assalti dei «grigi» deviati in corner da Rosso. Nel susseguente calcio d'angolo i torinesi liberano la loro estrema area e quindi portano l'offensiva presso Mosele che è chiamato al lavoro da alcune pregevoli azioni ben congegnate dagli avanti «granata». Si ripete per alcuni minuti consecutivi l'assalto all'arma bianca degli ospiti nella ricerca di un tema che dia la possibilità di giungere a una realizzazione e la lotta ingaggiata in questi ardenti momenti del primo tempo è veramente palpitante. Nella ripresa al 13.o i «granata» sono ancora in corner, seguito da due calci di punizione che mettono a dura prova la resistenza e l'abilità dei difensori torinesi. Al 19° settimo calcio d'angolo contro la rete di Maina, che si dà un gran da fare per liberare la sua area assediata dà una mezza dozzina di grigi. In tale frangente Marchina riesce a scavalcare alcuni avversari e, mentre Maina giace ancora a terra per una **precedente respinta, può ottenere il sospirato gol.** Ma è un successo che dura poco poichè quattro minuti dopo, in seguito ad una discesa in linea, il Torino ottiene l'unico calcio d'angolo della giornata. Lo batte Bertolo: Mosele con un balzo afferra la palla proprio nell'angolo destro ma, anzichè rinviarla, forse per l'effetto ricevuto, la devia nettamente in rete. L'autogol dopo la serie sfortunata di attacchi condotti dai «grigi» per lungo tempo senza risultato imbaldanzisce ora i torinesi che cinque minuti dopo sono in area di rigore presso il portiere alessandrino che viene battuto da un bel tiro di Rossetti, subito annullato però per un grossolano fallo precedente.

L'ultimo quarto d'ora è veramente spasmodico. L'Alessandria non dà tregua agli avversari, si insedia nell'area «granata» e prende con assalidita difesa per iniziare il batterla. I torinesi reagiscono con accanimento indomito, subiscono altri due corners e cinque calci di punizione ma il risultato non muta. La partita resta inchiodata sul risultato pari e su tale esito l'arbitro fischia la fine delle ostilità. Il pubblico abbandona numeroso salvo salutare con calorosi applausi i ventidue atleti. Dieci corners a favore dei grigi, contro uno.

Torino: Maina; Rosso, Mastio II; Janni, Agosto, Giuntoli; Bertolo, Prato, Libonatti, Rossetti, Cabrini.

Alessandria: Mosele; Fenoglio, Sanelli; Grillo, Costenaro, Barale; Catianeo, Scagliotti, Notti, Marchina, Perazzo.

Brescia-Roma 1-1

Brescia, 13 mattino.

Non vi è modo di riconoscere che la squadra bresciana non meritasse il tormentato pareggio. A parte gli incidenti che hanno guastato la gara sul suo scorcio, gli «azzurri» si sono impegnati a fondo per ghermire la vittoria; e se il primo tempo vide un certo equilibrio di forze se non di azioni offensive — perchè anche nella prima fase il Brescia lievemente prevaleva — il secondo gli appartiene fino al goal di Volk e la pressione fu costante senza per questo dare frutti, tanto sterile fu l'attacco bresciano, a volte impetuoso e travolgente, ma sempre sperduto e quasi privo di idee dinanzi alla porta. Fra l'altro gli azzurri per due volte avevano sfiorato il successo: dapprima in una mischia sotto rete in cui il pallone viaggiò sui piedi degli attaccanti per finire fra le palme di Massetti; più tardi per una sortita di Radaelli che, coppeggiunto in piena corsa, bloccava un allungo di Morselli e sferrava alto fra i pali.

L'offensiva bresciana

Non si può dire che il Brescia abbia disputato una grande partita.

Fors'anche non ne ebbe la possibilità, spazio di fronte ad una Roma superbamente inquadrata e mirabilmente costruita. Scaltriti nel primo tempo ha svolto un gioco esemplare: ruppe ogni attacco romano, smistò alle ali, sospinse gli avanti, si studiò di creare situazioni e franganti da cui scaturirono punti. Cedette nella ripresa come fiaccato dallo sforzo e Bernardini ebbe modo di campeggiare. Meno redditizi se pure attivi, da cima a fondo, Gasperini e Morselli: magnifico il duo di ostrema e nulla a ridire sul bravo guardiano, che di fastidi ne ebbe e li avenò quasi tutti.

Dove il Brescia ha una irrimediabile lacuna è nella linea di attacco: Cibertoni al centro del quintetto, non potè certo altro che dare saggio del suo bel tocco di palla, ma detto di come mesoramente contro un uomo come Bodini: Frisoni, combattivo, arruffone, pieno di ardore e nulla più. Braga ha giuocato in sordina; Marfoli e Ranelli fecero del loro meglio ed ebbero sulle spalle il peso maggiore dell'attacco bresciano: troppo spesso vennero imbrigliati dalla mediana avversaria.

La Roma nel primo tempo marcò cauta e serrata. Badò a non farsi travolgere: rovesciò le ondate assurte, tenne la porta bresciana senza mettere nell'impresa un impegno fuori di posto. Giunse al punto di dare perfino la impressione che l'ardore del Brescia compiere il miracolo di colmare lo scarto di classe. Ebbe spunti felici: sfoggiò soprattutto un tale senso di giuoco, da lasciare ammirati. Si difese a denti stretti quando il Brescia sferrò gli ultimi assalti: delle a tratti spettacolo, specie nel modo con cui la mediana si snodava a rincalzo della difesa e in appoggio del quintetto di attacco. Un uomo — il cresconese Bodini — sfolgorò sopra tutti. Il Brescia fu battuto dalla difesa romana. Difesa che fu senza pietà. E se in Bodini abbe un gigante, potè contare su Mattei le pieno fuoco e su Masetti, le cui prodezze furono senza fine. Meno nei mediani, se non forni, comunque: ebbe comunque un Bernardini, migliore nel campo, quando si trattò di frenare certi velleità all'attacco bresciano. Tra gli avanti — ci pare causa — Costantino si produsse come un donnato. Chini fino al prodigio come un donnato. Chini fino al più mobile che insidiosa: Busebi, Volk e Pasanelli non fecero nulla di più che una onesta partita.

Reds cautosa

Il primo tempo si era chiuso 0-0. La Roma batté il Brescia al 20.o minuto della ripresa con un facile tiro su su calcio d'angolo: il Brescia colse il pareggio dopo una mischia furibonda, in cui il pallone varcò la linea quel tanto che potesse permettere all'arbitro Giorgi di concedere il discusso punto. Pochi minuti prima, Raselli aveva sluggiato un calcio di rigore, o meglio, Masetti l'aveva parato. Il fallo non era sembrato così grave da giustificare la punizione.

La cronaca registra nel primo tempo una bella serie di attacchi bresciani provocati quasi esclusivamente da Marfoli, su allunghi di Scaltriti e rade incursioni romane poggiate su Costantino. Nella ripresa, un netto predominio azzurro interrotto dal goal di Volk e rinnovi vigoroso sotto l'assillo sperato pareggio. Nell'uno e sull'altro tempo, di bel giuoco appena l'ombra: quel che di buono il Brescia ebbe la sigla giallo rossa, sebbene anche la Roma giuocasse, se non svogliata, certo con più classe che scredine. Giusto dunque il pareggio? Sì il turbinio — giudicare. La Roma l'ha meritato per la maggiore compostezza, e l'elettissimo stile, per il contegno esemplare tenuto sul campo: il Brescia per il generoso comportamento, reti starle dalla enorme importanza che per lui riveste la partita e che gli sconvolge le vene e per gli squilibri mai come oggi evidenti fra la potenza della difesa e la desolante inanità dell'attacco.

Giorgi guidò la gara aggiamente nel primo tempo: nella ripresa, se non travolto, pesò sul suo compito il fuoco della contesa. Non dette un penalty per un fallo che, a nostro avviso, meritava tutti i requisiti per la massima delle punizioni. Ne concesse uno, andato a vuoto, su cui si potrebbe discutere per un bel po'. Fermo Chini in un fuori giuoco di fantasia: altri ne colse con perfetta scelta di tempi.

Alla folla c'è da imputare il brutto episodio finale e l'accanimento dei riflessi del cremonese Bodini. Bodini ha avuto un torto: quello di giuocare bene. Taluno forse sperava che la... voce del sangue avrebbe prevalso sulla onestà del giuocatore: per quello invece che Bodini ha compiuto contro il richiamo della quasi sua terra, il suo contegno si deve definire esemplare. Il peggiore dei torti l'hanno avuto naturalmente coloro che, a un dato punto, scavalcarono lo steccato e tentarono di invadere il campo: la repressione fu immediata e il giuoco potè continuare per vedere riaccendersi gli incidenti a gara finita e sempre avendo a bersaglio i bravi terzini giallo rossi. L'episodio è oltremodo deplorevole, se anche il dramma di cui ha sofferto la folla, non soltanto per il suo stesso che andava in fumo, ma soprattutto per il modo con cui gli uomini si battevano, spiega se non giustifica molte cose.

Assisteva alla partita Augusto Turati, accolto al suo ingresso nel campo da fragorosi applausi. La squadra romana ne ebbe a joss al suo apparire, mentre l'ovazione che salutò quella bresciana, quasi un bacio, lasciò comprendere quello che il pubblico si attendeva dai suoi atleti.

Brescia: Perrucchetti; Gadaldi, Pasolini; Marselli, Scaltriti, Cassarini Maffioli, Frisoni, Cibertoni, Braga, Banelli.

Roma: Masetti; Mattei, Rodini; D'Aquino, Barbadoro, Ferraris IV; Costantino, Pasanelli, Volk. [illegible]

M. FERRETTI

Bologna-Napoli 2-0

Bologna, 13 mattino.

Il Bologna è sceso in campo mancante di Schiavio e Sansone; il Napoli di Fontana, Buscaglia e Sallustro. La gara è stata povera di tecnica ma il Bologna però è stato superiore all'avversario, sia per continuità che per maggior numero di attacchi mentre il Napoli è mancato completamente nel trio di attacco che si è lasciata sfuggire più di una occasione per battere Olivieri. Anche la difesa ha avuto momenti di perplessità e poteva evitare uno almeno dei due punti.

Nel primo tempo il Bologna è stato a lungo all'attacco, segnando il primo punto al 21.o su tiro di Fedullo, lo in porta da Ottani. Al 46.o una mischia provocata da un tiro di Fedullo, per una cattiva intesa fra Innocenti e Cavanna consentiva a Ottani di segnare il secondo punto. Niente di notevole nella ripresa, che ha visto il prevalere del Bologna. Arbitro Melandri di Genova.

Bologna: Gianni, Monzeglio, Gasperi, Montesanto, Baldi, Martelli II, Maini, Ottani, Bortolini, Fedullo, Reguzzoni.

Napoli: Cavanna, Vincenzi, Innocenti, Colombari, Velante, Capano, Benatti, Vojak I, Vojak II, Mihalic, Tansini.

Il congedo dei campioni

Juventus - Fiorentina 2-2

Le due squadre si presentarono in campo incomplete. Dall'una parte e dall'altra mancava un uomo per ragioni di squalifica: Pitto era l'assente fra gli ospiti e Monti fra i torinesi. Un nutrito e caloroso applauso salutò i bianco-neri al loro apparire sul terreno di giuoco.

Le due squadre avevano la formazione seguente:

Fiorentina: Ballante; Gasperi, Pignotini; Pizzolo, Biagini, Neri; Bonesini, Busini, Pedrone, Galluzzi, Risolo.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien II, Varglien I, Bertolini; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari ed Orsi.

Da arbitro funzionò Quittieri di Brescia.

L'«artigliere» all'opera

L'incontro ebbe un inizio tale da impegnare subito a fondo le due squadre. Dopo brevi battute di giuoco, e dopo che Combi già era stato chiamato ad intervenire per intercettare alcuni palloni alti, la Fiorentina segnava infatti in modo improvviso. Riprendendo un allungo in avanti a mezza altezza che proveniva dal lato destro dell'attacco, Pedrone sparava violentemente prima che Varglien o Caligaris avesse potuto convergere su di lui. Il tiro era eseguito da qualche metro fuori dell'area di rigore, ma era talmente diritto e forte che Combi, malgrado un gran salto all'indietro alla goria, non poteva arrivare a fermare il pallone. Una vera cannonata non era nota, la repentina sveglia del primo tiro che battè Combi bastò a dimostrarlo. Quelle due volpi vecchie che sono Rosetta e Caligaris pensavano a neutralizzar Petrone, loro vecchia conoscenza nel modo più efficace, stroncandolo fuori d'azione al sorgere stesso di ogni attacco. La squadra viola dei «viola» ha temperamento e carattere: è composta di tre elementi in piena maturazione più quanto a valore tecnico. Questa seconda linea fa sentire la sua parola fin un incontro: resse fieri sull'assalto spalle il peso di metà della gara.

La Juventus abbia in quest'ultimo passo del campionato, sprazzi di fulgore e momenti di incertezza. La continuità del predominio le nocque, chè gli attaccanti, stretti tutti in un settore del campo, più non ebbero possibilità di manovrare secondo il sistema che meglio si confà alle loro attitudini. Ma alcune azioni, sia del primo come del secondo tempo, furono così nitide e così precise da meritar l'applauso a scena aperta. Il giuoco del calcio è sommamente bello quando è giuocato in simil modo. Pur non avendo raggiunto ieri il suo tono migliore, la squadra della Juventus ha confermato di trovarsi in istato di grazia: alcune settimane di soggiorno coi compagni han bastato a trasformare anche Varglien II, che fu ieri quanto mai sicuro ed incisivo.

VITTORIO POZZO.

Genova-Pro Vercelli 2-1

Genova, 13 matt.

Il punteggio che separava le due squadre alla fine del primo tempo è rimasto tale anche durante gli altri 45 minuti malgrado che dopo un quarto d'ora del secondo tempo la Pro Vercelli abbia avuto due volte l'occasione di pareggiare — su due calci di rigore — che l'arbitro Mazzarino di Roma avesse concesso senza un plausibile motivo. Bacigalupo aveva infatti — un lungo e non difficile tiro di un vercellese, e Degara si precipitava su di lui quando interveniva Pratto a parare col corpo l'azione del suo portiere. Mazzarino arrestava il giuoco e ordinava il calcio di rigore contro i rosso-blu. Zanello si apprestava al tiro e calcio brusco e forte, ma non impareabilmente, cosichè Bacigalupo può salvare. Bembra però che qualche genovese si sia mosso perchè l'arbitro fu ripetere il tiro. Anche stavolta, però, Bacigalupo salva e Zanello riprende la palla, e da due passi sferra un nuovo tiro fortissimo, ma anche questa volta il miracoloso portiere genovese salva ancora fra gli applausi scroscianti della folla. Poi il Genova ritorna al contrattacco e due volte i terzini bianchi salvano due bolidi di Levratto sulla linea della porta, quando Scansetti era ormai battuto, e verso la fine è Pratto che opera un consimile salvataggio per i propri colori. I tre goals della giornata sono stati marcati tutti nel primo tempo: la Pro Vercelli segnava dopo un minuto con un'azione di Ferraris II che metteva al centro un bel pallone girato in rete di testa da Degara; il Genova pareggiava al 33.o con Casanova, che, di testa, sorprendeva Scansetti dopo un'azione di Pairi, e lo stesso Casanova due minuti dopo marcava nuovamente di testa su passaggio di Burlando, il goal della vittoria per i suoi colori.

Genova: Bacigalupo, Gliardoni, Pratto, Frisoni, Burlando, Orlandini, Pairi, Mazzoni, Esposto, Casanova, Levratto.

Pro Vercelli: Scansetti, Zanello, Lanino, De Petrini, Ardissone, Give, Santagostino, Casalino, Degara, Viola, Ferraris II.

Pro Patria-Ambrosiana 1-1

Busto Arsizio, 13 mattino.

La squadra milanese scese a Busto Arsizio in una formazione di ripiego essendo priva di Meazza, Serantoni, Bolzoni e De Maria è riuscita, mercè una valida difesa, a strappare il magro nulla ai locali.

La squadra bustese si è messa in rilievo per il bel gioco fornito in tutti i reparti. Dell'Ambrosiana va segnalato ammirato il gioco avolto dalla difesa dove il portiere Smerzi ha effettuato alcune parate veramente degne di un difensore di classe elevata.

La Pro Patria ha segnato nel primo al 44' del primo tempo per merito di Balzini il quale raccoglieva un tiro di Stella già respinto dal montante della porta, mandando la palla in un angolo della porta. L'Ambrosiana ristabiliva la distanza segnando al 9.o minuto del secondo tempo per merito di Biasone il quale, con un tiro da 40 metri a mezza altezza, sorprendeva il portiere bustese. Arbitro Salvagno di Trieste:

Pro Patria: Colombo; Agosteo, Monza; Borsani, Dusi, Albertoni; Conti, Stella, Masera, Rossi, Balzini.

Ambrosiana Inter.: Smerzi; Perdon, Allemandi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin, Biasone, Negri, Rizzi Mariani.

Milan-Casale 4-2

Milano, 13 mattino.

Per essere una partita di chiusura, è stata una troppo movimentata e veloce. L'impegno non è mancato, le emozioni nemmeno, perchè lo scarso pubblico accorso allo Stadio di S. Siro ha potuto avere un complesso felice. Il Milan ha imposto subito la sua superiorità, ma Provera si è incaricato di sbalordire avversari e compagni con parecchie parate di gran classe. Neutralizzata così la notevole prevalenza del Milan, il Casale ha potuto aprire la serie dei goals al 25.o, approfittando anche della temporanea uscita di Boninzoni, rimasto gravemente contuso al collo del piede. E' stato Celoria che, su passaggio di Leperati, ha segnato imparabilmente il primo goal.

Il Milan ha pareggiato al 40.o su cornez tirato da Kossovel e finito direttamente in rete; poi è passato in vantaggio al 42.o con un tiro di punizione calciato da Magnozzi e rovesciato in rete dallo stesso portiere. Ma l'infortunio di Provera è stato rimediato proprio all'ultimo minuto da Bosso, che su passaggio di Celoria si è fatto luce e ha battuto imparabilmente in rete.

L'undici rosso-nero ha conquistato il successo nella ripresa. Al 9.o Arcari ha usufruito di un calcio di punizione di Magnozzi per segnare il terzo goal, e al 30.o Sternias, con una velocissima fuga da metà campo, ha segnato a porta vuota, rendendo così sicura la vittoria milanista. In totale, sette corners per parte. Al 10.o l'arbitro Bronelli di Bologna ha fischiato un minuto di silenzio alla memoria del giocatore Bocchi. S. A. R. il Duca di Bergamo ha assistito all'incontro.

Milan: Compiani, Perversi, Bonizzoni, Morelli, Pomi, Terriani, Arcari, Moretti, Biernias, Magnozzi, Kuzovel.

Casale: Provera, Roggero, Marzucco Ferraro, Castello, Volta, Migliavacca, Gardini, Celoria, Bosso, Leperati.

Lazio-Modena 9-1

Roma, 13 matt.

L'undici laziale, che per la classe dei suoi componenti prometteva di terminare il campionato nelle primissime posizioni, si è trovato inopinatamente coinvolto nella lotta per la retrocessione. Tuttavia, nella partita decisiva che l'opponeva al Modena, l'enigmatica squadra laziale ha ritrovato tutta la sua possanza ed ha passato in luce l'alta classe di più di un componente. Essa si è imposta al modenesi con un punteggio che nella sua eloquenza non lascia adito a discussioni di sorta circa il diritto di rimanere nella massima divisione.

E' bene rilevare che la Lazio, pur vincendo con uno stile superiore, ha messo ancora in evidenza alcune pecche, ma questo non riguardano il gioco svolto dai singoli componenti, bensì quello della squadra. Ancora ieri i difetti maggiori erano gli stessi che sono emersi fin dalle prime partite e che sarà compito dei nuovo «trainer» Stürmer di eliminare.

Poche parole di cronaca. Il Modena ha resistito nei primi 34 minuti alla violenta pressione laziale, pure dovendo fare dei prodigi di valore per conservare la sua rete incolume. In questo periodo esso ha incassato sette «corners». Il primo goal è stato segnato di testa da De Maria al 24', su calcio d'angolo. A partire da questo momento la Lazio ha ritrovato maggiore organicità e chiarezza nelle azioni, e poco un minuto Fantoni I ha segnato il secondo punto.

Il resto della partita non ha più storia. Gli altri «goals» sono stati segnati: altri 3 da Fantoni I, 2 da Guarisi e 1 da Castello.

Il pubblico numeroso che assisteva alla partita ha applaudito calorosamente i laziali. Arbitro Rovida. All'incontro assisteva l'on. Arpinati.

Triestina-Bari 2-0

Trieste, 13 mattino.

I rosso alabardati hanno riaffermato ieri sul loro campo il diritto di rimanere nella massima divisione con una bella e netta vittoria conseguita sulla valorosa compagine del Bari.

L'undici triestino ha offerto ai propri sostenitori la gioia di una affermazione nella, ottenuta a prezzo di volontà e di sacrificio. La partita è finita lisca senza alcun incidente e di ciò va dato elogio ai giocatori, al pubblico e all'arbitro Lenti di Genova che per la sua opera ha riscosso anche gli applausi degli spettatori. Per la prima volta la folla degli sportivi triestini ha avuto la gioia di vedere nella tribuna d'onore, attorniato da tutte le Autorità, S.A.R. il Duca d'Aosta al quale il pubblico e le squadre hanno tributato acclamazioni salutando romanamente.

Il primo tempo si è chiuso a porte inviolate e la Triestina è pervenuta al successo nel secondo. Non era passato ancora un minuto di gioco che De Manzano metteva in rete il primo pallone. Attraverso fasi alterne la Triestina sfoggiava alcune azioni meravigliose e al 36' segnava il secondo punto con Castellani. Alla fine della partita il pubblico ha portato in trionfo i giocatori della Triestina.

Triestina: Bonetti; Rigotti, Loschi; Pasinati, Villini, Capitanio; Baldi, Colaussig, Castellani, Rocco, De Manzano.

Bari: Zamberletti; Ballerio, Antonelli; Paradiso, Valente, Gay; Giuliani, Rosini, Biagato, Bodini, Marsiglia.

Serie B

NOVARA — Novara-Pistoiese 1-0.

Il Novara ha chiuso il ciclo delle sue partite sconfiggendo di misura la Pistoiese. L'andamento dell'incontro non è stato sovverchiamente interessante. I novaresi hanno meritato la vittoria azzeccati imposti per quasi tutta la partita, minacciando la rete di Baldi che si è fatto applaudire per parecchie e difficili parate.

Il «goal» della vittoria è stato segnato da Galli al 30.o minuto del secondo tempo con un tiro fulmineo a conclusione di una bella azione in linea. Solo nell'ultimo quarto d'ora la Pistoiese ha minacciato con azioni ben congegnate e pericolose che si sono però tutte infrante contro la solida difesa novarese. Arbitro Bertoli di Vicenza.

Pistoiese: Baldi; Marzoncini, Betti; Cervanini II, Simonetta, Ceci; Turci, Vettori, Rossi, Nicola II, Morelli.

Novara: Gamba; Checco, Rabagio; Pagliarini, Mormese, Barcellini; Invernizzi, Galli, Mesca, Curti, Rizzotti.

PADOVA — Padova-Vigevanese 5-0.

Gli «azzurri» vigevanesi hanno saputo, marcè un gioco vivace, costringere la neo promossa alla serie A al nulla di fatto. La partita, animatissima ha avuto i due uomini migliori nei portieri Balossino e Amoretti, che si sono subiti in applauditi parate.

Arbitro Fasati di Como.

SPEZIA — Spezia-Cagliari 1-1.

Dopo il primo tempo conclusosi con un «goal» a favore dello Spezia segnato al 33.o minuto su «penalty» da Cappelli, gli atleti in maglia rossoblu hanno dominato per tutta la ripresa, raggiungendo il pareggio al 6.o minuto per merito di Farfelloni, su calcio di punizione.

Arbitro Pasinati.

Cagliari: Bedini, Lauro, Guerrini, Orrani, Chiantoni, Traverso, Fardelloni, Filippi, Ostromeu, Francovich, Di Clemont.

Spezia: Strati, Persia, Santilio II, Papini, Santilio I, Bozzo, Ghidoni, Busdeo, Rossi, Andrei, Cappelli.

COMO — Como-Monfalconese 0-0.

Le due squadre non si sono impegnate eccessivamente. Nel primo tempo si è notata una leggera superiorità biancoblu del Monfalcone, mentre nella ripresa i dominatori per tre quarti del tempo sono stati i comensi. Nessun punto è stato però segnato nè da una parte nè dall'altra nei 90 minuti di giuoco, se si eccettua un «goal» a favore dei Monfalcone segnato proprio sulla fine del primo tempo e che l'arbitro ha annullato per fuori gioco.

LIVORNO — Livorno-Serenissima 1-1.

Approfittando della sera giornata dei concittadini, oggi irriconoscibili, i lagunari si portavano decisamente all'attacco, aggiudicandosi subito, a cinque minuti dall'inizio, il punto con una azione brillantemente riscita da Bonini. Nella ripresa i livornesi hanno assediato a lungo la porta dei veneziani ma solo al 30' riuscivano a pareggiare per merito di Martini. Arbitro Corradini di Bologna.

PARMA — Parma-Cremona 5-0.

Nel primo quarto d'ora Maccanelli e Ponticelli fulminavano in rete due palloni. Cremona contrattaccava, ma Parma segnava ancora al 30' ed al 45' due punti per merito degli stessi giocatori. Nella ripresa l'incontro si è maggiormente animato e alle buone azioni dei cremonesi il Parma rispondeva con azioni più veloci segnando ancora un «goal» per opera di Paini. Arbitro Mari di Roma.

Cremona: Frezzi; Mattioli, Mosca; Tansiglieri, Cambi, Sbalsarini; Foglia, Staffetta, Corsanini, Simonini, Tovagliati.

Parma: Cantoni; Negroni, Ghinetti; Mazzoni, Gisberti, Colombini; Maccanelli, Ponticelli, Bonati, Pellegrini.

UDINE. — Verona-Udinese 5-3.

La squadra concittadina, benchè inesorabilmente condannata alla retrocessione, ha disputato una coraggiosa partita contro la squadra veronese. Il primo tempo si è chiuso in vantaggio degli ospiti, i quali hanno realizzato quattro «goals» per merito di Paturzi al 4', Tommasi al 9', ancora Paturzi al 21' e Righetti al 30', contro uno dei concittadini, ad opera di Mastroni, al 22'. Nella ripresa, l'Udinese è passata decisamente all'attacco, riuscendo a battere per ben due volte il portiere scaligero con due applauditissime segnature di Melchior al 20' e Comini al 32', mentre il Verona aveva modo, al 19', con Biagini, di aumentare il già pingue bottino. Arbitro Turbiani di Ferrara.

Prima Divisione

Pavia-Sampierdarenese 3-3

Pavia, 13 mattino.

Terminati i tornei della Divisione Nazionale, l'attività calcistica si riassume ormai, per buona parte, nei gironi finali del campionato di prima divisione, i quali debbono laureare le squadre che, nella prossima stagione, rimpiazzeranno le unità retrocesse dal la serie B. Pavia e Sampierdarenese, uscite vittoriose dalle eliminatorie, stanno ora contendendosi il primato, nel girone A, delle finali e la prima gara che si è messe di fronte sul campo pavese, dopo 90' minuti di giuoco accanito, si è chiusa con una salomonica ripartizione di punti.

Unità ricche di vigore agonistico, padrone di un sistema pluttosto elementare di giuoco, le due squadre hanno profuso nella partita la loro combattività dando vita ad una contesa aperta nella quale entrambe hanno accettato la lotta con un temperamento degno invero delle unità di maggior levatura. Appunto per questo equilibrio di tendenza, il giuoco si è alternato sui due campi con una velocità aggressiva nelle azioni di attacco, vigorose se pure talvolta incerte, nella difesa sempre vivaci ed interessanti per l'impegno risoluto dei giuocatori.

Dei due tempi, il primo fu anche il più combattuto. Il Pavia portava un primo attacco e si metteva in vantaggio con un «goal», segnato da Manassa, il quale concludeva un'azione iniziata da Ansaldi, sorprendendo spiazzata la difesa avversaria. La Sampierdarenese tentava allora il contrattacco, ma la retroguardia pavese reggeva all'urto e lanciava nuovamente i propri attaccanti nell'area di rigore. Su uno di questi scatti, al 23' Banchi raccoglieva in profondità un passaggio di Narizzano e liberatasi di Gola, con una finta batteva nuovamente il portiere avversario tirando al volo da pochi passi.

Delineata in modo così preciso, la partita poteva doversi chiudere con una disfatta della squadra sampierdarenese, ma giungeva a proposito il terzo «goal» delle giornata, segnato da Fossati al 17', dopo una azione elaborata da Bodrato e Cambiaso. Da questo successo l'unità bianca traeva lo stimolo per puntare con maggior fiducia contro la difesa pavese e l'incontro prendeva così un aspetto più incerto, mettendo in evidenza l'affinità di giuoco delle due squadre.

Ad una offensiva pavese se ne alternava una figure; Narizzano, Torti e Bianchi, a turno, mettevano in pericolo la porta avversaria, ma i bianchi respingevano riciolti e per poco non ottenevano il pareggio se Fossati, precipitando una situazione critica in area pavese, non avesse sprecata l'occasione con un fallo marchiano.

Nella ripresa il giuoco conservava ancora un aspetto equilibrato, sebbene il Pavia rimanesse all'offensiva con maggior insistenza.

Dopo più di un quarto d'ora di gioco, la Sampierdarenese pareggiava con un colpo di testa di Poggi, il quale sorprendeva sciaguata la difesa avversaria e realizzava una punizione battuta a favore della propria squadra.

Il Pavia tentava allora un'azione di forza per riacciuffare la vittoria, ma al disunisa, e la Sampierdarenese sperando a strappi la superiorità avversaria, metteva ripetutamente in pericolo la rete di Montana. Dopo due o tre scappate pavesi erano infatti i liguri che si portavano in vantaggio verso la mezz'ora, con un tiro a volo spettacolare di Bodrato su centro di Poggi. Ma il Pavia non disarmava e, gradatamente, aumentava la propria offensiva fino a mettere con le spalle al muro la retroguardia sampierdarenese.

Su un attacco più insidioso degli altri Manassa veniva fermato fraudolentemente da Gola e, come l'azione si era svolta in area di rigore, l'arbitro puniva il fallo severamente. Panzetti batteva facilmente Nardutti, portando così, finalmente, la sua squadra per la seconda volta al pareggio.

Sulle due squadre si potrebbero fare interessanti rilievi: salde entrambe in difesa, ben impostate all'attacco, esse ebbero nelle linee mediane i reparti meno efficienti. La Sampierdarenese, che non tradisce le sue origini di squadra di stile battagliero, è più ricca di nomi e di esperienza, e per questo giuoca con maggiore autorità.

Il Pavia apparve meno legato nel giuoco, ma seppe mantenere alle proprie azioni un colorito più vivace e più fresco. Panzetti e Finelli, Bodrato, Ansaldi, Nardutti e Ragaglio emersero sul complesso dei giocatori per la generosa condotta.

Terreno elastico e giornata torrida. Arbitro Mattea. Alla partita assisteva il generale Preti e l'on. Nicolato.

La squadre:

Pavia: Fontana; Baratelli, Panzetti; Ragaglio, Varini, Ratta; Manassa, Narizzano, Bianchi, Ansaldi, Torti.

Sampierdarenese: Nardutti; Cianciamerla, Gola; Finelli, Nervi, Gavigliu; Cambiaso, Bodrato, Foscati, Poggi, Reggio.

M. N.

L'attività dei Giovani Fascisti

Il campionato piemontese

La palestra Littoria rigurgita di giovani fascisti: sono i duecentocinquanta partecipanti al campionato ciclistico piemontese, che attendono di raggiungere il luogo di partenza dopo aver esaurite le operazioni preliminari. Il comandante Sarazino ha il suo da fare, ma, malgrado tutto, le cose vanno lisce e pochi minuti prima delle ore quindici il Segretario Federale Andrea Gastaldi, sullo stradale di Moncalieri, al bivio per Cavoretto, può dare la partenza all'irrequieto gruppo che sentia velocemente.

L'inizio è brillante per la sostenuta andatura. Le strade sono ottime sino a Moncalieri. Dopo, non dovremo trovare che polvere e ghiaia: causa prima di non poche cadute. Al bivio prima di Santena il gruppo si frazione momentaneamente. La ghiaia abbondante costringe i corridori a scendere di macchina ed a procedere per un breve tratto a piedi. Siamo a Poirino [illegible] qualche fatto notevole venga a colorire la cronaca, salvo, naturalmente, molte bucature e la solita polvere che non ci lascierà che in prossimità dell'arrivo. A Villanuova si arriva alle 15,50. Fuori dall'abitato conduce la interminabile fila indiana Serra, seguito da Costamagna, Rainero e tutto il grosso. Poi si punta su Asti con buoni tratti di discesa.

Alle 16,27 siamo ad Asti dove vediamo passare il gruppo con al comando Carrato e Bianco. Qui apprendiamo che Bertolino si è ferito al viso e si è ritirato. Dopo Asti l'andatura si affievolisce e qualche ritardatario ha modo di ricongiungersi.

Nemmeno la salita di Corianza ha modo di fare un po' di luce. Il gruppo si allunga, ma non perde molte unità. Al passaggio a Gallareto — ore 17,15 — la situazione è immutata, tanto che si prevede un arrivo in gruppo serrato. Dopo Casalborgone, che attraversiamo alle 17,35, conduce Castiglione, seguito da Cerrato, Bianco e da una sessantina di corridori. Le strade — siamo agli ultimi venticinque chilometri

La "classicissima" ippica torinese

Il Premio Principe Amedeo

vinto dall'outsider "Ravello"

Ritornando ieri da Mirafiori ci siamo chiesti se non fosse il caso di cambiare le condizioni di corsa della nostra massima prova. A consumare con tanta fretta il nostro «Principe Amedeo» non si può non arrendersi alla dura evidenza dei fatti: esso rappresenta ora una prova oramai superata dagli avvenimenti. Prima e dopo della corsa torinese, i tre anni sono chiamati a disputare premi che sulla bilancia commerciale valgono assai di più.

Cavalli per l'«Amedeo» non ne vengono riservati; alcuni non lo corrono perchè sono risparmiati per la prova di Milano o perchè, per cause diverse, sono a riposo. Giunge soltanto a noi eccezionalmente qualche grande «a-tout» o qualche soggetto che, rivelatosi tardi, non ha altre iscrizioni. Nella totalità dei casi corrono un cavallo di primo piano, uno in cerca della seconda piazza e qualche compiacente comparsa; talvolta vengono appena coperti i premi. Eccezionalmente in questi ultimi anni abbiamo avuto dei campi numerosi. E' doloroso il rilevarlo, ma la situazione è proprio questa.

L'esito sportivo di una corsa non dipende soltanto dalla qualità dei concorrenti, ma anche dal loro numero. Il gioco, che è quello che mantiene le corse, con pochi cavalli dei quali uno superiore, langue: il grosso pubblico non si diverte. Non sarebbe opportuno ritornare, sia pure non definitivamente, all'antico? Si ringiri la prova anche ai cavalli vecchi?

Lo scarso numero dei partecipanti al 50.o «Principe Amedeo» ed il ricco premio che pareva già diviso prima di esser corso, non hanno menomamente influito quest'anno al successo della riunione. Il pubblico non ha tenuto conto dei fattori negativi della massima nostra prova, ed, attratto anche dalle interessanti corse di contorno, è accorso, nonostante la concomitanza di parecchi altri interessanti avvenimenti sportivi, numeroso a Mirafiori. Ed ha avuto ragione perchè nel suo complesso la giornata è stata, come si prevedeva, ottima.

Il prato era nereggiante di folla irrequieta; i più appassionati si portavano ai varii «starts» per assistere alle partenze e poi ingaggiavano una gara di velocità coi cavalli per assistere al loro arrivo. Le corse ad ostacoli, che, colla pista ad otto, si svolgono ora sotto agli occhi dei più vicini ma sinceri appassionati, hanno avuto il solito successo.

Il recinto della tribuna era anch'esso assai più animato delle normali riunioni. Non si va volentieri nelle nostre tribune: si rimane come isolati; non si partecipa nè alla intensa vita del prato nè a quella elegante del passo... e si vede assai poco! E' come un luogo di quarantena: fanno una eccezione quelli del prato che mirano a più alta mèta; vi si rifugiano coloro che speciali condizioni hanno costretto a scendere di grado.

Grande eleganza nel recinto del passo, dove il pubblico era assai fitto: grande sfoggio di «toilettes» da parte delle numerose signore. La moda? Quanto di più vario ed interessante si possa immaginare. Abiti lunghi, leggerissimi, a tinte chiare, vivaci, chiazzati di fiori e di disegni complicati; fiamme rosse, verdi, blu, gialle... di tutti i colori. Abiti di sanno a tinte scure con guarnizioni di pelliccia; pastrani chiarissimi con tendenza al grigio. Larghi cappelli di paglia a diversi colori; piccole «toques» che davano l'impressione di essere sul punto di cadere. Rompevano simpaticamente l'uniformità degli oscuri abiti maschili le divise degli ufficiali dell'Esercito e della Milizia in delle rappresentanza. Nell'insieme un magnifico colpo d'occhio.

Al «Principe Amedeo» ed alle ultime corse della riunione hanno assistito, dalla tribuna d'onore, S. E. Ricci, Prefetto di Torino; il Segretario Federale, Andrea Gastaldi; il vice-Segretario Federale, conte Orsi e l'avv. Edoardo Agnelli, vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia. La Direzione della S.I.T.E. era rappresentata dal suo presidente conte Turati; al gran completo i membri della Sezione torinese.

Numerosi i proprietari di Scuderia, tra i quali abbiamo notato i signori: marchese Di Bagnasco, col. Locatelli, l'avv. Marangoni, cav. Tedeschi, Colli, cav. Gallina, Tesio, Incisa, ten. col. Rolandi, conte Guerzoni, ing. Simonetti, W. Smith, ecc. Notati anche parecchi noti frequentatori di San Siro, e i «handicapper» tel. col. Blitz.

Per la grande gran corsa non vi era aspettativa, ma semplice curiosità per vedere e sapere come la grande favorita avrebbe sovercliiato gli avversari.

Gioco poco animato su Jacopa del Sellaio chiusa da un sesto su un quarto; vivace invece sui doppi e sui piazzati. Bona Mens era offerta a quattro e mezzo; Ravello su otto; Piery a dieci. Dopo la sfilata davanti alle tribune, nella quale i cavalli erano accompagnati dal marchese Incisa, in luogo il solito «canter», durante il quale tutti gli occhi sono per la cavalla di Tesio-Incisa.

La partenza è sollecita; passano a condurre apparigliati Bona Mens allo staccato e Jacopa del Sellaio all'interno; seguono un un paio di lunghezze, pure appaiati, Ravello e Piery. Nella direttura opposta si ha l'impressione che Jacopa accompagni con difficoltà Bona Mens; Piery è ultima su un paio di lunghezze da Ravello. A metà dell'ultima curva Jacopa cede e si stacca da Bona Mens ed è presto superata da Ravello, entra prima in direttura in cavalla di Zanoletti, seguita ad una lunghezza dal maschio; Jacopa del Sellaio è terza a tre o quattro lunghezze. Orsini alza la frusta, ma comprende che la valorosa cavalla è finita; giustamente non insiste e si accontenta di seguire. Alla frusta, negli ultimi metri, il cavallo del «trainer» William Smith batte Bona Mens per mezza lunghezza ma assai nettamente; terza, lontana, Jacopa e più lontana ancora Piery.

La corsa è stata regolare: Jacopa del Sellaio ha di colpo accusato la stanchezza della lunga stagione; Bona Mens, non in perfette condizioni, non aveva più nulla da opporre; Piery ha dato quanto le permettevano i suoi mezzi. Ha vinto la classicissima prova un cavallo da «handicap» e nemmeno dei migliori. Commenti nessuno. L'esito stesso della corsa dice tutto.

Ben nutrite le altre prove. La prima è toccata a Maiorca, molto avvantaggiata in partenza nel confronti della favorita Piandelina; quattro favoriti, Muta Nera, Nella di Vanni, Simplicissimus e Flying Master, vincevano le loro prove: un quinto, Baccelliere, cadeva, fortunatamente senza conseguenze, nella corsa siepi, e lasciava la vittoria a Pomares. Terreno buono.

G. L. BELLEAMI.

I risultati

Premio Ciriè, L. 4000, m. 1400. — 1. Maiorca (47 e mezzo, Innocenti), di Locatelli; 2. Piandelina (45 e mezzo, Barbieri); 3. Spello (46, Petrazzini). N. P.: Mirina (50, Lazzari), Facelo (48, Lazzari), S.O.S. (45 e mezzo, Boccardi). Mezza lunghezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore: Peso L. 16,50; 5,50; 5,50 - Prato L. 12; 5,50; 5,50. Vincitrice invendute.

Premio Chivasso, L. 5000, m. 1900. — 1. Muta Nera (54, Milano), di Locatelli; 2. Mali (54, Lazzari); 3. Sinuga (56, Gabbrielli). N. P.: Lionetta (52, Bertini), Prosa (54, Agrifotti), Hunter (52, Milano). Corta testa, tre lunghi. Totalizzatore: Peso L. 9; 6; 15,50 - Prato L. 11, 8, 13,50. Vincitrice invenduta.

Premio Biella, L. 5000, m. 2000. — 1. Nella di Vanni (56, Bezzi), di Tesio-Incisa); 2. Andorno (56, Milano); 3. Danio (47 e mezzo, Innocenti). N. P.: Viola (55, Gabrielli); Zaffiro (52, Agrifotti). Ademaro (55, Bertini), Anienus (49 e mezzo, Petrazzini). Una lunghezza, una incoll. Totalizzatore: Peso L. 9,50; 6,50; 8,50; 7,50 - Prato L. 10,50; 7; 8,50 e 8,50.

Premio Moncalieri, L. 5000, m. 1500. — 1. Simplicissimus (56, Gabrielli), della Scuderia Sangone; 2. Harison (47, Innocenti); 3. Danubio (50 e mezzo, Bertini). N. P.: Coronella (50 e mezzo, Petrazzini), Ballerina (52 e mezzo, Polgar); Ubaldino (51 e mezzo, Anzalini), Fedra (51 e mezzo, Lazzari). Una incoll.; mezza lungh. Totalizzatore: Peso L. 11, 6,50, 12, 8,50 - Prato L. 12; 7; 10; 9.

Premio Principe Amedeo, L. 50.000, m. 2000. — 1. Ravello (56, Milano), di W. Smith; 2. Bona Mens (51, Bertini), d. Zanoletti; 3. Jacopa del Sellaio (54, Orsini); 4. Piery (54, Gabbrielli), a Scuderia Monviso. Mezza lungh., molte lungh., molte lungh. Totalizzatore: Peso L. 54; 32; 8 - Prato L. 37,50; 7; 8,50. Tempo: 2'30".

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (siepi). L. 6000, m. 3500. — 1. Pomares (53, Pandolfi), di Antiliel; 2. Anlene (61, Evans); 3. Tortanello (55 e mezzo, Micciarelli). N. P.: Feligno (63, Portiani), Arrocinito (Michelotti), caduto Baccelliere (67, G. Gabbrielli). Dieci lungh., una lungh., due lungh. Totalizzat.: Peso L. 12,50, 7,50; 9 - Prato L. 11,50; 8; 12,50.

Premio Rivoli (steeple-chase), L. 5000, m. 3000. — 1. Flying Master (76, Micheletti), di Berlinghieri; 2. Rebus (64, Colli); Micherinos 72 e mezzo, Picchi). N. P.: Regina Sancia (72, Taddei). Tre lungh., tre lungh. Totalizzatore: Peso L. 14,50; 7,50; 7 - Prato L. 13; 8; 8. Vincitore invenduto.

I premi Garbagnate e Giubileo

Roma, 13 mattino.

Premio Vercelli (L. 4000, m. 1600): 1. Bototo di V. Doria; 2. Arabia Alpina; 3. Levriere. N. P. Eritrea, Gibilterra, Ramo d'Ulivo, Diadora. Tre quarti di lungh., 3 lungh. Tot. 15,50, 7, 10, 9,50.

Premio Trumascià (L. 10.000, metri 1000): 1. Elmetto, di Luchino Visconti; 2. Licata; 3. Alcione. N. P. Il Guado, Lavandola. Una lungh., 2 lungh. Totalizzatore L. 14,50, 7,50, 7.

Premio Velasca (L. 5000, m. 1400): 1. Cirra di B. Doria; 2. Rubicante; 3. Livio. N. P. Quakando, Kipper, Timanthe, Melandro, Tropea, Torricelli. Mezza lungh., una lungh., Totalizzatore lire 26,50, 9, 7,50 15.

Premio Monforte (L. 8000, m. 1000): 1. Tiberia di Morelli; 2. Guelfo; 3. Ceco Angiollieri. N. P. Seltca, Barlafus, Bergala, Sibari, Meggia, Briccola. Una incoll., 1 testa. Tot. 13, 7,50, 10,50, 11.

Premio Garbagnate (L. 30.000, metri 2000): 1. Sanzio di Luchino Visconti; 2. Tulipano; 3. Samprevivo. N. P. Don Garzia, Desiderio da Settignano, Fila Via, Niger. Due lungh., 5 lungh. Tot. 15,50, 7,50, 8,50, 10,50.

Premio Giubileo (L. 20.000, metri 1600): 1. Bazuk di Cintolesi; 2. Monsone; 3. Luna Park. N. P. Veimar, Lindbergh, Gloriosa, Andora, Pupilla, Saetti. 3 lungh., 3 lungh. Tot. 39, 9,50, 14, 9,50.

Premio Moncenisio (L. 8000, m. 1800): 1. Hiran di Radice Fossati; 2. Zanna; 3. Linia. N. P. Gorazzano, Mia, Giogarello, Livigno, Violante, Rusticina, Mississippi, Alano, Pasvali. 3 lungh., 4 lunghezze. Tot. 14, 8,50, 12,50, 33.

Premio Abbazia (L. 10.000, m. 2000): 1. Demera di Razza del Soldo; 2. Molfrasio; 3. Teora. N. P. Hamilton, Bromo, Mastroglei. Un'incoll., una testa. Tot. 11, 7,50, 14,50.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 13 mattino.

Premio Barbarosa (L. 4000, m. 2120) — 1. Capinera Fellows; 2. Uselle; 3. Ramina. Tempo: 3' 9". Tot. V.: 34, 39,50; P.: 10, 9,50, 8,50.

Premio Belmonte (L. 4000, m. 2020) — 1. Macrone; 2. Aquila; 3. Cupido. Tempo: 2' 59". Tot. V.: 14,50, 39,50; P.: 7, 6,50.

Premio Castelforte (L. 3000, m. 1700) — 1. Giannettaccio; 2. Nathan IV; 3. Alfo. Tempo: 2' 28". Tot. V.: 12,50, 27,50; P.: 6, 5,50.

Premio Bellegra (L. 4000, m. 2100) — 1. Margaret; 2. Mon Ami; 3. Aralda. Tempo: 3' 10". Tot. V.: 5,50, 30; P.: 5,50, 5,50.

Premio Romarzo (L. 5000, m. 2160) — 1. Eye Bright; 2. Marinella; 3. Odelino. Tempo: 3' 3". Tot. V.: 6, 17,50; P.: 3,50, 5,50.

Premio Bracciano (L. 10.000, m. 2000) — 1. Alpio; 2. Baron Jackey; 3. Millardo. Tempo: 2' 56". Tot. V.: 81,50; 63; P.: 12,50, 6,50, 9.

Premio Canale (L. 4000, m. 2000) — 1. Minuetto; 2. Oriente; 3. Averno. — Tempo: 3' 5". Tot. V.: 67,50, 119,50; P.: 11,50, 14,50, 11.

I favoriti battuti nel Derby francese

Parigi, 13 mattino.

Il Prix du Jockey Club. Il Derby francese, si è disputato ieri con un magnifico successo sull'Ippodromo di Chantilly. La distanza era di 2400 metri ed il premio al vincitore è salito, colle entrate, a franchi 491.000. La corsa è stata regolare e non lotta ad andatura normale. Si è conclusa con un finale appassionante in cui parecchi dei 17 concorrenti hanno preso volta a volta il vantaggio.

Il risultato della corsa però ha confermato la mediocrità della generazione del 1929. E' risultato vincitore un estremo «outsider», Strip the Willow, appartenente al signor Duggan, un cavallo che era stato quasi sempre battuto. L'andatura è stata da principio fatta da Fire Off dinanzi al pieione compatto. Nella discesa le posizioni non sono cambiate e Fire Off conduceva ancora, seguito da Mowgli, Coeur de Lion III, Max Cher, Ronflon e Angelo. A duecento metri dal palo Ronflon si è leggermente disteccato, ma ha prodotto troppo presto il suo sforzo e si è fatto rimontare dai suoi più pericolosi avversari.

La lotta è risultata incerta e infine Strip the Willow, montato da Herve, è riuscito a tagliare primo il traguardo dinanzi a Mowgli, Gris Perle e Ronflon. Una lunghezza e mezza, una testa, tre quarti di lunghezza. Totalizzatore franchi 142, 28, 10, 21,50.

Tiro a volo Martinetto

Risultati del giorno 12 giugno. - Gara popolare di propaganda al piccione: 1. Carnevali, con piccioni 11 su 12; 2. Incisa L., con 10 su 11; 3., 4. e 5. divisi fra Gianinetti, Candellero, Varesio, con 9 su 10; 6., 7., 8. e 9. divisi fra Incisa P., Peretti A., Rondelli e Moy, con 8 su 9; 10., 11. e 12. divisi fra Bianchini, Folin e Stella, con 7 su 8; 13., 14. e 15. divisi fra Bencini, Rosano e Chiantore.

Il trofeo Agnelli

La gara di marcia alpina

vinta dalla Ferriere di Avigliana

Villar Perosa, 13 matt.

(F. M.). — Si è svolta ieri, su di un percorso di oltre 12 Km. e con un dislivello di circa 700 metri, la prima delle gare sportive del Dopolavoro Fiat per la seconda disputa del Trofeo Agnelli, manifestazione che ebbe un completo successo di organizzazione e di partecipanti. La gara era per squadre di tre «alpinisti» caduna, e vi presero parte ben 23 rappresentanze delle varie Sezioni della Fiat di Torino, Villar Perosa ed Avigliana.

Fra i partecipanti si ottavano diversi campioni dello sci, quali Giolitto, Cabozzi, Giacotto, Pentenero, Genesio, ecc. che pur essendo allenati e preparati a tal genere di competizioni non poterono far valere completamente le loro possibilità, dovendo, per la formazione delle rappresentanze sezionali, formare squadra con elementi troppo inferiori alla loro classe atletica.

L'organizzazione della gara, curata in ogni particolare dal solerte rag. Capelli, direttore sportivo generale del Dopolavoro Fiat, coadiuvato dal signor Ferreri del Dopol. di Villar Perosa, dal sigg. Mora e Francese, è stata veramente perfetta, mentre lo svolgimento della marcia, appunto per le sue delicate caratteristiche, diede adito a qualche reclamo che assai probabilmente apporterà modifiche ai primi posti della seguente classifica:

1. Sezione Ferriere di Avigliana (Martinetto, Armodo) in ore 1,24'8"; 2. Sez. Elv di Villar Perosa (Costabella, Lorda, Truffa) in 1,25'0"; 3. id. id. (Borgna, Carpignano, Sicatto) in 1,28'42"; 4. id. id. id. (Guglielmone, Bonamico, Ferri) in 1,36'30"; 5. Sezione Grandi Motori di Torino (Cimossa, Camandona, Giardello) in 1,41'55"; 6. Sez. Autocentro di Torino (Arnaudi, Bert, Novarino), in 1'43"; 7. Sez. Grandi Motori di Torino (Emanuel, Altina, Stoppino) in 1,48'6"; 8. Sez. Fonderia Ghisa di Torino, (Pentenero, Penti, Racca), in 1,43'53"; 9. Sez. Aeronautica di Torino (Allola, Zonlo, Revello) in 1,43'3"; 10. Sez. Mater. Ricambio di Torino (Giolito, Fodero, Novelli) in 1,45'18"; 11. Sez. Aeronautica di Torino (Consiglio, Carpellese, Cirina) in 1,50'54"; 12. id. id. (Genesio, Giacotto, Volpiano) in 1,57'54"; 13. Sez. S. M. A. di Torino, in 1,57'36"; 14. Sez. S. A. M. di Torino, in 1,58'24"; 15. Sez. Materiale Ricambio, in 1,59'36"; 16. Sez. Autocentro, di Torino, in 2,4'21"; 17. Sez. S.P.A. di Torino, in 2,5'31"; 18. Sezione S.P.A. di Torino, in 2,5'38".

Iscritti 23, ritirati 5. Presenziavano alla manifestazione l'ing. Prever della Villar Perosa, ed il noto sportman ing. Lobetti della Fiat.

Bocce

Il Campionato italiano a terna

Vittoria di Alessandria, Savona e Genova

Genova, 12 notte.

Ieri, sui campi del Littorio di Cornigliano sono stati portati a conclusione i campionati nazionali bocciofili con la disputa delle gare a terne. La manifestazione, ottimamente organizzata dal Dopolavoro provinciale di Genova, ha avuto esito eccellente. Dopo le gare, alle quali ha assistito un pubblico numerosissimo, è avvenuta la premiazione alla presenza di tutte le Autorità cittadine. L'Opera Nazionale Dopolavoro era rappresentata dal col. Monti, capo del servizio sportivo dell'Opera. Ecco i risultati:

Prima categoria: 1. Dopolavoro di Alessandria (Chianale, Garri, Raviola); 2. Dopolavoro di Milano; 3. Dopolavoro di Spezia; 4. Dopolavoro di Reggio Emilia.

Seconda categoria: 1. Dopolavoro di Savona (Giriboni, Camusso, Noeri); 2. Dopolav. di Torino (Zangaloni, Chiavigliese, Merlino); 3. Dopolavoro di Belluno; 4. Dopolavoro di Ravenna.

Terza categoria: 1. Dopolavoro di Genova (Baldi, Mangiante, Vallebella); 2. Dopolavoro di Torino (Gobetti, Mestorino, Cerrino); 3. Dopolavoro di Arezzo; 4. Dopolavoro di Alessandria.

Tutti i records crollati nella più lunga corsa motociclistica

Trionfo dell'industria italiana nella Milano-Roma-Napoli

La Coppa del Duce alla Guzzi, vincitrice con Fumagalli nella categ. 500, con Brusi nella 350 e con Pizioli nella sidecar

Milano, 13 mattino.

La notte stellata non rivela ancora tracce della prossima aurora, quando la fantastica aurora artificiale dei fari delle automobili e delle motociclette sorge quasi improvvisa sui prati di Rogoredo, alle porte di Milano, dove i centauri stanno per iniziare la loro galoppata attraverso l'Italia. Bianche macchina ancora parecchi minuti alle tre, una notevole folla di appassionati è già allineata ai margini del largo asfaltato stradale di Lodi: i dirigenti del Moto Club Milano mobilitati in gran completo — tranne i membri distaccati a dirigere i servizi lungo il percorso — mettono ordine tra le numerose motoleggere che prenderanno il via per prime, e che pittorescamente s'intrecciano nelle ultime trottate di prova, per scaldare il motore.

L'on. Ferretti dà la partenza

Una gradita sorpresa è procurata agli organizzatori dall'inaspettata comparsa dell'on. Lando Ferretti, che vuol portare il suo saluto ai partenti. Gli si affida la bandierina della starter, ed egli di buon grado accetta di trattenersi per tutta la durata della partenza, che, iniziate alle tre precise, dureranno fino alle 5.52'. Notiamo che la maggior parte delle motoleggere, dovendo compiere una sola ora di marcia prima dell'alba, e in strade familiari e rettilinee, ha praticamente quasi soppresso l'impianto di illuminazione, per non caricarsi un peso ed ingombro inutili per tutto il resto della gara. Come poi faranno, questi animosi, a mantenere l'una media prossima ai cento orari piaggiando «ad istinto», in attesa del sole, è un mistero che senza la loro formidabile dose di passione non si riesce a comprendere.

Ma ecco, a proposito di passione, un episodio gustoso. Ne è protagonista un gallardo genovese, Filippo Zoppoli, che mentre attende il suo turno di partenza viene agguantato a... prezzo sotto braccio da due funzionari di Pubblica Sicurezza. Apprendiamo che si tratta di un minorenne, iscrittosi contro la volontà paterna: l'infaticabile genitore il ricorso ai mezzi energici per troncare le velleità sportive del figlio. Questi, sospingendo a mano la macchina, finge di adattarsi alla mala sorte, e segue i suoi angeli custodi. Gli organizzatori, che han ricevuto dal fiero padre tanto di diffida in carta da bollo a non lasciar partire il figlio, lasciano neutrali. Ma ecco che, quando l'ora di partenza sia per scoccare, il ribelle, che porta sul casco regolamentare il berretto goliardico, da uno strattone alla macchina. Complice compiacente, il motore parte: un fulmineo volleggio in sella, e il n. 38 è lanciato sulla scia dei suoi compagni! Agli agenti non rimane che telegrafare ai controlli di Bologna e di Firenze perchè non lascino ripartire il n. 38: ma questi ha mangiato la foglia, fa i suoi rifornimenti in località isolate, e passa ai controlli senza fermarsi. Ciò la portera — ed egli lo deve sapere — alla esclusione della classifica: ma la vera passione sa ritenere anche delle classifiche!

Occorre soggiungere che il pubblico, informato delle vicende di questo corridore-fantasma che non si ferma mai, parteggia freneticamente per lui?

La sfortuna dei concorrenti torinesi

Dei centocinquantacinque iscritti, centocinque hanno preso il via da Milano. Tra le assenze notevoli citiamo quelle dei due torinesi Minelli, su Piazza, e Compagnone, su Linz: l'industria torinese viene così ad essere quasi completamente assente dalla massima prova italiana della stagione (unica eccezione la motoleggera Linz, di Mangione); e la rappresentanza dei corridori torinesi viene a limitarsi ai nomi di Valerio Riva e di Pierino Operti. Parlano complessivamente trentasei concorrenti tra le motoleggere, sei nella categoria sidecar, nove tra le 250, nove tra le 350 e quattordici con macchina di mezzo litro. Tutti i nomi di grido, sui quali si concentrano l'interesse e i pronostici augurii della folla, che prima delle 5 comincia ad infittirsi, sono della partita.

Le partenze non sono ancora ultimate, che già arrivano notizie dei primi passaggi da Parma, dove è posto il primo rifornimento facoltativo, del quale approfittano soltanto gli uomini della Scuderia Ferrari e quelli della Frera. Nelle motoleggere è in testa Valiati su Bianchi, nelle 250 Brusi su Guzzi, nelle 350 Monteni su Velocette, nella 500 Morelli Amilcare su Guzzi: primo della sparuta schiera dei sidecar è Pizzioli su Guzzi, con una media eccellente, inferiore tuttavia a quella della categoria.

La partecipazione dei sidecar alla gran fonda italiana non è passata, gli scorsi giorni, senza qualche critica e riserva: l'esiguo numero di specialisti attrezzati per queste gare, e l'eccessiva severità della prova, rischiano di esercitare una propaganda decisamente negativa verso l'utile, snello ed utilitario veicolo, un tempo così popolare anche sulle piste sportive. E fin dall'inizio, la Milano-Napoli tende a dar consistenza a queste riserve.

Il torinese Riva transita da Parma con molto ritardo, per inconvenienti di accensione. Terzo Bandini, partito col favore del pronostico per la vittoria assoluta, non transita affatto: egli si è ritirato poco dopo Piacenza per irremediabili guasti di motore.

A Bologna è posto il primo controllo a tempo, fuori Porta Sacchi. Una folla numerosa e rumoreggiante, discretamente disciplinata, è accorsa a far ala ai passaggi: o per meglio dire ai accorrendo mentre transitano i primi, con uno pellegrinaggio antelpo sull'arrivo previsto. Si attendevano media intorno ai 100 orari: ed ecco che Morelli Amilcare impiega il tempo, da Milano, di 1 ora, 33' e 31", alla media sbalorditica di 135 Km. orari! Egli è seguito a due minuti da Sandri su Rudge; terzo Maniavani su Miller, quarto Pigorini su Bianchi.

Ma ancora più incredibile giunge alla folla la cronometrazione del tempo di Brusi, primo della 350: egli ha impiegato con la sua piccola Guzzi 1 ora 43' e 40", realizzando una media di 125 all'ora, che lo pone terzo assoluto! Egli ha già sensibilmente distanziato il primo della 350, Monteni su Velocette, che ha tenuto i 120 di media.

—Pizzioli, sempre primo dei sidecar, ha preso oltre mezz'ora di vantaggio su Negri, secondo di categoria. Due concorrenti di quella categoria già in sono ritirati per incidenti di motore: Chiumenti e Gilera: dolorose specialmente l'abbandono di questo ultimo, che tra i sidecaristi era indubbiamente il favorito.

Nelle motoleggere, Cavacciuti su C. M. è balzato in testa, precedendo Borghese e Vailati.

Al controllo di Firenze

La Bologna-Firenze, che racchiude nelle sue trentacinque curve e nei suoi acuti distivelli le maggiori difficoltà della gara, e che per di più presenta nella sua parte alta il fondo stradale meno felice dell'intero percorso, comincia a mettere a dura prova anche gli organi della macchina che finora aveva ceduto al motore il compito di protagonista: assi, sospensioni, cambi, freni, gomme, tutto ora gioca un ruolo essenziale, prossimo ai limiti di resistenza. Naturalmente la media sale di colpo e i ritiri aumentano.

Una delle prime vittime è Morelli, che evidentemente aveva richiesto al suo motore più del possibile; Sandri cade in una curva e non può proseguire; Colombo, il difensore della Genna, rompe la molla di una valvola ed è fermo. Nè l'eccentrica foga sulla brulla strada risparmia altri corridori di grido: giunge notizia infatti che sull'Appennino si sono ritirati per incidenti vari di macchina, Miro Maffeis, Opessi, Ghersi Mario e Fagnani.

Al controllo di Firenze, scomparsa la Guzzi di Morelli, è tuttavia un'altra Guzzi che tiene il comando della gara: quella di Fumagalli, che ha battuto la media di 103,594. Non siamo lontani dai tempi, giudicati addirittura pazzeschi, dell'ultima «Mille Miglia» automobilistica. E se si considera che il terreno di gara è indiscutibilmente meno favorevole alla velocità, perchè il servizio d'ordine necessariamente più scarso, non ha potuto alleggerire le strade del loro traffico ordinario nè assicurare più di un pallido ricordo di quella disciplina che aveva trasformato le strade della gran fonda automobilistica in un vero circuito chiuso, viene spontaneo concludere che ieri le motociclette hanno compiuto miracoli.

Fischi Virginio, anch'esso in Guzzi, incalza Fumagalli a quattro minuti, terzo e quarto i due campioni della Bianchi, Pigorini e Cavalieri. L'industria straniera è battuta!

Nelle 250, Brusi e Panella si inseguono a sei minuti: anche la media del secondo si mantiene superiore a quella della categoria 350, dove Rossetti è riuscito a raggiungere e superare Monteni. Tra le motoleggere, Zini su C. M. è riuscito a superare Cavacciuti, segnando la media di 85 Km.-ora. Si ha notizia di numerose cadute, ma senza gravi conseguenze.

La Firenze-Siena-Viterbo-Roma, colle sue continue montagne russe, con l'erta scalata di Radicofani, con le strade solo in minor parte trattate a fondo permanente, non permette miglioramenti sulla media generale: anzi, data la sua lunghezza e gli inevitabili rifornimenti meccanici e... personali a quali tutti i corridori devon provvedere in questo tratto, è da stupire che la media rimanga stazionaria. Il caldo comincia a farsi intenso, e i motori non ne avvantaggiano certo.

Al controllo di Roma (Km. 642) e sempre in testa Fumagalli, alla media di 93,101, seguito a nove minuti da Pieschi e a 15 da Pigorini. Rossetti, nelle 350, è riuscito a precedere di un minuto il dominatore della minore categoria, l'infrenabile Brusi: le medie dei due valorosi sono rispettivamente di 90 e 89,5 Km.-ora. Le tre «C. M.» di Cavacciuti, Zini e Pagani passano quasi insieme, in testa al plotone delle motoleggere, a quasi 80 di media. Pizzioli, tra i sidecar, ha distanziato di un'ora e un quarto Negri: degli altri sidecar non si hanno notizie.

La trionfale affermazione dell'industria italiana

L'uscita da Roma, attraverso un groviglio di strade e stradette dal fondo insidioso e dalle curve vivaci, scelte per sfuggire la traversata della Capitale, provoca qualche ritardo e qualche incidente. Ed è un peccato che questi contrattempi non permettano di misurare in tutto il suo valore l'enorme miglioramento stradale — e conseguentemente della media oraria — che distingue la Roma-Napoli d'oggi, fascistissimamente ricostruita in stile imperiale, dall'abbominevole stradaccia che martirizzava i concorrenti nell'ultima disputa della Nord-Sud! Anche la folla — secondo le informazioni telefoniche pervenuteci da Frosinone e da Capua — pare esser maggiore, e fare anche più disciplinata, che nei precedenti tratti del percorso. Qualche paese è pavesato e imbandito in onore dei motociclisti. Nell'avvicinarsi a Napoli, curde e cioccoli ai margini danno una sicurezza per la volata finale.

Una folla enorme, quale pochi avvenimenti sportivi hanno raccolto negli ultimi anni, si è radunata a Secondigliano attorno al traguardo d'arrivo. Sono appena passate le 14, quando irrompe sul breve rettilineo la rossa macchina di Brusi, il focoso romagnolo ha sfiorato, sugli 88 chilometri, i novanta di media: il pubblico non cessa di acclamarlo con entusiasmo travolgente. A quattro minuti, pure applauditissimo, giunge il campione di Italia, Panella, secondo della 250, anch'esso su Guzzi.

Ma il trionfo della Marca italiana non è che all'inizio: esso tocca il diapason quando arriva, fulmineo, sereno, sorridente, Fumagalli, primo della 500 e primo assoluto, alla media di 93,092 chilometri orari; seguito a cinque minuti dall'anziano Virginio Fischi, pure su Guzzi, che ha compiuto la più bella corsa della sua carriera.

Primo della 175 è Cavacciuti su «C. M.», a circa 80 di media, seguito dai compagni di marca Zini e Pagani. La categoria 350, dove l'industria italiana era praticamente assente, vede l'unica vittoria di una marca straniera, la Velocette, ad una media tuttavia sensibilmente inferiore a quella della minore categoria 250.

L'affermazione della Guzzi — che ha segnato il primato anche nella categoria sidecar, per merito di Pizzioli — non poteva essere più completa e schiacciante. Resa inviò alla Milano-Napoli le sue macchine più veloci, con la consegna ai corridori di spingere a fondo, e contrariamente ai pavidi pronostici dei più, riuscì a dimostrare che questa tattica coraggiosa era quella della vittoria. Vincendo, a media che nessun ottimista avrebbe osato sperare, tre delle cinque categorie, la Guzzi si aggiudica la Coppa d'Oro del Capo del Governo.

Altro successo industriale memorabile è quello della C. M. nella categoria motoleggere. Staccando di oltre mezz'ora avversari del valore di Borghese (Benelli) e di Alberti (Ancora), la marca bolognese ha conquistati i primi tre posti in classifica, in modo superbo.

A completare il successo collettivo dell'industria italiana, che ha vissuto ieri la sua grande giornata, va ricordato che anche il terzo e quarto posto in categoria 500 son conquistati rispettivamente dalla Bianchi e dalle Gilera.

L'Italia motociclistica comanda!

ALDO FARINELLI.

Le classifiche

Categoria fino a 175 cmc.: 1. Cavacciuti Celeste (CM) che compie gli 800 Km. del percorso in ore 11, 6' 32", alla media oraria di Km. 79,935; 2. Zini Primo (CM) in 11, 9' 21"; 3. Pagani Nello (CM) in 11, 34' 54"; 4. Borghesi Vincenzo (Benelli) in 11, 39' 6"; 5. Alberti Raffaele (Ancora) in 12,8'2".

Partiti 36, ritirati 16.

Categoria fino a 250 cmc.: 1. Brusi Ricardo (Guzzi) che compie gli 800 Km. del percorso in ore 9, 54' 11", alla media oraria di Km. 89,667; 2. Panella (Guzzi) in 9, 58' 7"; 3. Aldrighetti (Rudge) in 10, 32' 10"; 4. Pizzato (Guzzi) in 11, 31' 23"; 5. Viola (Guzzi) in 11, 39' 23"; 6. Rocco (Ganna) in ore 12, 11' 33".

Partiti 9, ritirati 3.

Categoria fino a 350 cmc.: 1. Monteni Ivo (Velocette) che compie gli 800 Km. del percorso in ore 10, 4' 44", alla media di Km. 81,101; 2. Busini (Norton) in 10, 20' 34"; 4. Rossetti (Velocette) in ore 10,32'22". Partiti 9, ritirati 6.

Categoria fino a 500 cmc.: 1. Fumagalli Carlo (Guzzi) che compie gli 800 Km. del percorso in ore 9, 37' 22", alla media di Km. 93,084; 2. Pieschi Virginio (Guzzi) in 9, 37' 22"; 3. Pizzirini (Bianchi) in 9, 54' 11"; 4. Vola (Gilera) in 10, 25' 10"; 5. Mori (Gilera) in ore 10, 34' 20".

Partiti 46, ritirati 26.

Categoria Sidecar: 1. Pizioli Armando su Guzzi 500 che compie gli 800 Km. del percorso in ore 13, 22' 10" alla media di Km. 71,780; 2. Negri (Triumph) in 12, 22' 10".

La Coppa Mussolini è stata assegnata alla «Guzzi».

La marcia degli Appennini

Spezia, 13 mattino.

Si è svolta ieri mattina la marcia motociclistica degli Appennini, indetta e organizzata dal Moto Club della Spezia. Per le tre distinte categorie erano fissate rispettivamente le medie di Km. 35,60 e 42, su percorso di 214 Km. Dopo una gara priva di incidenti notevoli si sono avuti i seguenti risultati:

Categoria 175: 1. Nardi Guido, su M.A.S., con un totale di scarti di 0,8; 2. Facchetti, su Junior, con scarti 9,12; 3. Giannini, su Atlas, con 1,84.

Categoria 350: 1. De Michelis, su Ariel, scarti 0,26; 2. Presenti, su Carlton, scarti 0,75; 3. Bozzalosi, su Rudge, scarti 1,09.

Categoria fino a 500 cmc.: 1. Sanzone, su Guzzi, scarti 1; 2. Farina, su Gillet, scarti 2; 3. Bodaill, su Guzzi, scarti 4.

Bocce

Il Campionato italiano a terna

Vittoria di Alessandria, Savona e Genova

Genova, 12 notte.

Ieri, sui campi del Littorio di Cornigliano sono stati portati a conclusione i campionati nazionali bocciofili con la disputa delle gare a terne. La manifestazione, ottimamente organizzata dal Dopolavoro provinciale di Genova, ha avuto esito eccellente. Dopo le gare, alle quali ha assistito un pubblico numerosissimo, è avvenuta la premiazione alla presenza di tutte le Autorità cittadine. L'Opera Nazionale Dopolavoro era rappresentata dal col. Monti, capo del servizio sportivo dell'Opera. Ecco i

Gara di montagna e decisione in volata

Olmo vince il Giro del Sestrières

Graglia e Folco ai posti d'onore - La Coppa Elah all'U. S. Milanese - La Coppa del Municipio di Torino allo S. C. Vigor

La corsa che lo S. C. Vigor, raccogliendo un'eredità dell'immemorabile Velo Club Lancia, ha ripreso molto opportunamente in vita, ha mancato in parte alle sue gloriose tradizioni. Non senza interessamento popolare, che anche quest'anno la gara si è svolta nel colorito e caldo quadro dell'attesa e della passione degli sportivi convenuti specialmente alla partenza, sul Sestrières, sul Pino e all'arrivo, ma come sviluppo di corsa, che ha mancato quasi completamente alla aspettativa ed è stato troppo povero di quelle fasi ed episodi che caratterizzano la grande competizione, quale è sempre stato il Giro del Sestrières.

Questo mio giudizio non vi parrà pessimistico quando dalla cronaca vorete appreso che i 42 chilometri di quasi ininterrotta salita, parecchi dei quali durissimi, da Susa al Colle del Sestrières, non sono riusciti a provocare fra i primi che distacchi di secondi; che poco dopo Pinerolo, cioè ai piedi della discesa e dalle 150 chilometri di corsa, una ventina di concorrenti marciavano ancora di conserva; che, neppure il Pino ha valso a dare un netto colpo di timone alla corsa; che questa si è decisa in volata ed ha realizzato una media che non può essere definita meglio che mediocre.

Insomma, è mancata la lotta, che pur sembrava imposta dal percorso e che credevo dovesse allettare i giovani animosi che avevano affrontato la prova. Dopo Exilles e dopo Cesana si sono avuti spunti di combattività e la selezione sembrava avviata a forme decisive; ma ogni volta i migliori si sono accontentati della dimostrazione della loro superiorità e non hanno saputo, dirò meglio, voluto trarne gli estremi frutti. Le inesauribili riprese hanno sempre soffocato le fiamme della battaglia al loro primo rosseggiare.

Le ragioni di ciò? Credo, anzitutto, che sia stato un errore allungare il percorso e includervi la salita del Pino. Il Sestrières è una scalata da giganti, ma è già abbastanza lontana dall'arrivo per allontanarla ancora, perchè è risaputo che i nostri arrampicatori approfittano delle salite solo quando non c'è più da difendere a lungo i vantaggi che vi si possono acquistare.

Ne poi influito la prevalenza assoluta della squadra dei «Ballilla», alla quale appartenevano quasi tutti i migliori padroni della corsa sia che essa dovesse risolversi in salita, sia che dovesse decidersi in volata. Ed essi, non troppo in armonia con le loro tradizioni, hanno preferito quest'ultima maniera.

Infine la presenza di Olmo, che ha cuiusa rispetto e prudenza, ha moderato l'ardore di chi forse avrebbe avuto intenzione di giocare il tutto per tutto. Ma tutte queste più o meno buone ragioni non mi inducono ad essere largo di encomio verso i concorrenti di ieri. Io amerei veder crescere i giovani ad altra scuola, con altro temperamento e penso che le corse ciclistiche non belle solo se improntate ad accanita ed indomita combattività, e che i dilettanti e gli indipendenti non debbano avere gli scrupoli che ci possono talvolta perdonare ai professionisti.

Fatte queste considerazioni sportive, passo al giudizio tecnico. Nessuno più di Olmo meritava di vincere questa corsa. Il bell'atleta e pedalatore ligure ha sempre risposto con autorità agli attacchi degli avversari, sia che partissero da Sella, come da Bonino, da Balmamion come da Graglia. E ha voluto segnare questa sua sicurezza giungendo prima, sia pure di metri sul Sestrières e sul Pino. Non ha voluto fare di più perchè teneva in mano la vittoria in volata. E sul un solo uomo lo ha minacciato, Graglia. Nel duello fra i due, che si Profilava fin da Pinerolo, il ligure ha piazzato meglio il suo sforzo: il piemontese, di fronte al muoco Folco-Olmo, ha dovuto ritardare l'attacco e non è valso il suo velocissimo ritorno per spuntarla contro l'ex-campione italiano. Ma anch'egli s'è guadagnato il secondo posto, perchè è stato fra i più attivi, i più continui, i più completi.

Folco, dei migliori in salita, ha pagato la sua carta nella discesa del Pino; il colpo non gli è refluscio, Balmamion e Sella si sono distinti sul Sestrières, dove Lolli ha dimostrato il suo ritorno in forma, e Piretta, Perego, Scacchetti, Stefanazzi, Astrua e Bonino hanno seguito i primissimi. Buona conoscenza è stata quella dei massese Teani. E non molto al di sotto debbono essere giudicati gli altri arrivati, che il cronometro segna vicinissimi al vincitore.

Lo Sport Club Vigor, che ha il vanto di una perfetta organizzazione, ha anche la gioia di arricchire il suo forziere della Coppa del Municipio di Torino, per merito dei suoi soci Graglia e Lolli.

G. A.

La corsa decisa in volata

Una folla assai numerosa assiste alle operazioni preliminari che si svolgono sull'ampio corso Peschiera e sono da pochi minuti scoccate le dieci quando il folto gruppo dei partecipanti prende il «via» per sboccare subito sullo stradone di Francia. Notevoli i «forfaits» di Martano e Rasida, due elementi che avrebbero potuto essere tra le figure maggiori della corsa.

Lungo il viadone che conduce a Rivoli il gruppo avanza compatto, al comando del «vigorino» Graglia prima e di Lessona poi. Per quanto si proceda speditamente, nessuno cede, così che i paesi della Val di Susa sono attraversati dal plotone al completo.

Solo quando, dopo Susa, si comincia a salire, avviene la prima selezione. Un gruppetto dei migliori si forma e, sotto l'azione di Sella, si staccano numerosi minori, sì che in testa non restano che in ventotto. Ma ecco che, mentre Muttini si stacca, rientra Paganini. I primi, intanto, accelerano ancora e l'avanguardia, sempre capeggiata da Sella, rimane solo più Olmo, Bonino, Graglia, Palano, Caudana ed Oria. Su un tratto di più ripida ascesa è Bonino che si prodiga, ma Sella, Olmo, Perego, Perina, Teani, Graglia lo seguono come ombre. Destreggiandosi fra le numerose macchine al seguito, rientrano, anzi, in una nube di polvere, Caudana, Oria, Stefanazzi, Lolli e Palano. Poi, su di un tratto di falsopiano, ecco ricomparire anche, a pochi metri l'uno dall'altro, Briano, Scacchetti, Barrera, Chiusano, Lessona, Crivello, Calvo e Piretta.

Chiomonte è attraversato ad andatura moderata e prima di giungere ad Exilles, si rallenta ancora. Usciti dal paese, quando l'erta è asprissima, il gruppo torna a sgranarsi, senza però che si producano distacchi notevoli. Aprono la marcia Graglia, Oria, Astrua, Teani, Olmo, Bonino, che precedono di un centinaio di metri Balmamion, Lolli, Sella e Perego. In pochi chilometri tutti questi sono con i primi e riprendono anche Chiusano, Scacchetti e Perina. Il meno fortunato è Lolli che, non appena accodatosi al gruppo di testa, deve arrestarsi per foratura.

Continuano poi i ricongiungimenti poichè nessuno pensa a rendere severa l'andatura. Compaiono ancora Stefanazzi, Briano, Fassino e Lessona. A Cesana, da dove si attacca la lunga salita del Sestrières, si ha un accenno di battaglia, ma non si tratta che di un ritmo più vivace impresso alla gara. Graglia, oggi il più attivo, trascina dietro di sè, lungo le pendici fiorite del colle, Olmo, che pedala sciattamente, il tenace Teani, Stefanazzi, Oria, Bonino, Lessona, Sella, Balmamion, Lolli e Perina. A metà salita nulla di nuovo si è verificato, si che quindicina di corridori resta insieme. Alcuno scatti di Balmamion, Olmo, Graglia, Bonino non sono coronati con decisione sufficiente a provocare selezioni. Sulla vetta, ove si è raggiunta una folla di appassionati e di turisti, si ha una breve lotta fra Olmo e Sella. La spunta il primo per una lunghezza. A 5" giunge Balmamion, a 13" ecco Bonino e Graglia, a 25" Lolli, a 30" Oria, Perego e Teani, a 32" Stefanazzi.

Rapidamente rifornitisi, i corridori si lanciano velocissimi per la discesa, ma i distacchi sono così lievi che non fanno sperare in una risoluzione della corsa a questo punto. I più ardimentosi, Balmamion, Sella, Bonino, Graglia, Olmo, riescono ad avvantaggiarsi, ma a Fenestrelle la comitiva è nuovamente numerosa e a Mentoulles il gruppo di testa rallenta talmente che anche coloro che più nettamente avevano ceduto in salita, non faticano a riprendere.

Attraverso Roure, Perosa Argentina, Pinasca, Abbadia, Pinerolo, Riva, Airasca, Nonà, Candiolo, Nichelino, Mirafiori, Trofarello, Cambiano e Chieri si procede a passo turistico. Si attacca il Pino al comando di Lessona e poi è Balmamion che avanza decisamente con a ruota Olmo, Graglia e Lessona. Sulla sommità passa primo l'ex-campione d'Italia. Cramal il traguardo è vicino e Folco testa di avvantaggiare in discesa, gettandosi a capofitto giù per le pericolose svolte. Egli riesce ad avere un centinaio di metri di vantaggio, ma poi deve quasi arrestarsi per non cadere in una curva abbordata malamente. Possono così entrare insieme in pista e nell'ordine: Folco, Olmo, Graglia, Sella, Balmamion, Piretta. Il gruppo degli inseguitori non irrompe che quando i primi, sempre nelle stesse posizioni, già hanno compiuto un giro. Alla campana si ha un acceleramento e a metà del giro è in testa Folco, che però lascia passare all'interno Olmo pienamente lanciato; questi ha a ruota Graglia, che l'attacca decisamente. La lotta fra i due è vivacissima, ma, nonostante il guizzo finale del torinese, Olmo vince per mezza ruota. Olmo e Graglia compiono applauditissimi un giro d'onore e quando s'arrestano vengono vivamente complimentati dal Segretario Federale Andrea Gastaldi.

L. C.

Ordine d'arrivo

1. *Olmo Giuseppe* (U. S. Milanese) alle ore 17,15', impiegando a compiere i 206 Km. del percorso ore 7,13', alla media di Km. 28,540.

2. Graglia Giuseppe (S. C. Vigor) a mezza ruota;

3. Folco Antonio (Paracchi), 4. Balmamion Ettore (U. S. S. Maurizio), 5. Sella Nino (U. S. Ausonia), 6. Piretta Michele (Fiat), 7. Lolli Onorato (Vigor), 8. Perego (Paracchi), 9. Scacchetti, 10. Stefanazzi (Legnanese), 11. Astrua (S. C. Vigor), 12. Bonino (Fiat), 13. Teani (S. S. Mussese), 14. Lessona (S. C. Pariliehi), 15. Perina (Vigor), 16. Orio (id.), 17. Briano (Fulgor), 18. Zanone (Vigor), 19. Fassino (U. S. Spa), 20. Barrera (Vigor), 21. Bertaxxini (Spa), 22. Taglietti (Fiat), 23. Martini (U. C. A. I.), 24. Calvo (Ausonia), 25. Bricco (G. S. Spa), 26. Leonardi (Snia Viscosa).

La Coppa «Elah» all'U. S. Milanese primeriatori Olmo; la Coppa «Città di Torino» allo S. C. Vigor per merito di Graglia e Lolli. La Targa Bruno allo U. S. Milanese. La Targa U.V.I. ad Olmo.

Godinat campione di Francia su strada

Parigi, 13 mattino.

Venti randidati alla maglia tricolore francese, nell'assenza di Carlo Pélissier, feritosi il mese scorso in un Velodromo meridionale, hanno disputato il Campionato di Francia su strada.

La corsa si è svolta su 20 giri della pista stradale del circuito automobilistico di Montlhery (Km. 12,500 ogni giro) pari a 250 chilometri. Il primo giro è stato compiuto in 23'47", alla media di Km. 32,517: era in testa Pierre Magne; al secondo giro conduceva Archambaud dinanzi a Louviot ed a Blanchonnet e la media era di Km. 32,900. La media, però, doveva salire a Km. 34,300 al terzo giro. Da quel momento l'andatura scemava un po'. Al 10.o giro i corridori erano ancora in plotone ed i reduci dal Giro d'Italia ciclistico e cioè, i fratelli Magne, Louviot, Godinat, Merviel e Moineau, si distinguevano in modo particolare.

La corsa cominciò a delinearsi nella sua vivezza al 15.o giro, al termine del quale un gruppo di sette uomini prendeva un netto vantaggio sul resto dei concorrenti. L'andatura era velocissima in questo giro che veniva coperto in 16'46" alla media oraria di 36 chilometri. Sopravveniva a questo punto una violenta tempesta. Blanchonnet cadeva ed abbandonava, imitato da La Calvez ed Archambaud. Il 16.o giro veniva pure condotto a forte velocità, oltre 36 Km. di media; Fichot abbandonava al 17.o.

Il gruppo di testa al quale si era aggiunto Audren Godinat, aveva più di cento metri di vantaggio. Louviot, Neuhard, Antonino Magne, Merviel e Speicher, rinunciavano virilmente di accidenti di vario genere, ma potevano rimettersi in marcia. All'ultimo giro, sulla salita piccola di Lapize, Antonino Magne e Godinat scappavano, ma, mentre Magne doveva cambiare macchina, Godinat proseguiva nel suo sforzo, terminando solo in mezzo alle acclamazioni della folla enorme. Ecco i risultati:

1. Andrea Godinat (Dilecta-Wolber) che copre i 250 Km. in ore 7.10'1"2/5, alla media di Km. 33.332; 2. Antonino Magne in 7.36'10"; 3. Benoit Faure ad una lunghezza; 4. Gabard ad una ruota; 5. Jean Bidot; 6. Marcelle Bidot; 7. Moineau; 8. Merviel; 9. Speicher; 10. Pierre Magne.

A Lemaire la vittoria nel campionato belga

Bruxelles, 13 matt.

Tutti i corridori professionisti belgi hanno disputato, dinanzi a 150 mila spettatori circa, il Campionato del Belgio su strada. La prova si è svolta su un percorso di 175 Km., comprendo 35 volte il circuito dell'Argentine, circuito includente numerose salite.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Lemaire in ore 5.21'; 2. Van Slembrouck, 3. Van Vaerkloven, 4. F. Horemans, 5. Loncke, 6. Van Rossen, 7. Van Impe, 8. L. Horsmans, 9. Lambrecht, 10. Devoght.

VARIE

PARIGI. — Un record mondiale battuto a Jowa. — Un dispaccio da Jowa annuncia che il che il corridore italo americano Giorgio Satino ha battuto il record mondiale delle 120 yards a ostacoli in 14" 1/10.

Canottaggio

La seconda giornata delle regate nazionali di Torino

La seconda giornata delle regate nazionali torinesi è stata ricca di belle competizioni e certo il buon pubblico che è intervenuto ad assistervi non è rimasto deluso. Alcuni equipaggi si sono imposti al giudizio dei tecnici, fra essi sono emersi l'otto dell'Adda di Lodi, che si è preso una bella rivincita su Pallanza e Armida dopo gli incidenti della selezione lombarda di Como e le regate di Pavia: il quattro con timoniere dell'Esperia-Torino, che ha dato ancora una volta la dimostrazione che, curando questo solo tipo di imbarcazione può far molto. Gliardoni va sempre più affermandosi candidato per il titolo nazionale juniores in skiff. Lago e Massa A. di Genova, nel due con timoniere, hanno avuto duri avversari nei milanesi, che hanno ceduto negli ultimi 200 metri. Nel «double scull» i milanesi Bergamini e De Rossi hanno avuto una facile gara di fronte a Pallanza e Caprera, meno preparati. Vivacissima la gara in yole per sei vogatori, dove ancora una volta l'equipaggio della signorina Rigat si è affermato brillantemente su Esperia-Torino e Fiat II.

Hanno presenziato tutte le Autorità Federali del Canottaggio, con a capo il conte amm. Di Sambuy, il vice-Prefetto, il cav. Brambilla, in rappresentanza del Segretario Federale e un buon pubblico che ha preso vivo interesse alle diverse gare.

I risultati tecnici sono i seguenti:

Coppa Verbano (out. a 2 vog. c. l. m. 1800): Eliminati Corea, Armida, Caprera; rit. Esperia - 1. arr. Dop. Farr. Genova (Lago P., Massa A., tim. Solari) in 6,35"4/5; 2. Can. Milano in 6'38" e quattro quinti.

Coppa Carlo Del Prete (out. a 4 vog. c. l., m. 1800, veterani): row-over Can. Milano in 6'24"1/5; rit. Corea.

Coppa Città di Torino e Valentino (Skiff juniores e seniores m. 1800): Eliminati e rit. Olona I, Batt. Colombo, Fiat, Corea, Armida, Caprera 3, Milano II - 1.o Moto Guzzi (Gliardoni) in 6,36"2/5; 2. Olona (Aymone G.) in 6'36" e 3/5; 3.o Pallanza (Ronchi) in 6'45".

Coppa Principe Amadeo (outriggers a 4 c. l., m. 1800: Eliminati: Moto Guzzi, Sampierdarenese, Adda, Fiat, Corea, Armida - 1.o arr. Esperia-Torino in 5'48"2/5; (Massa F., Massa A., Scanu G., Bottino, tim. Caratto); 2. Goria di Milano in 5'46"2/5; 3. Padova in 5'48" e 3/5.

Coppa Principessa di Piemonte (yole a 4 per signorine, m. 800): 1. Fiat I (Rigat rag. P., Marocco G., Regis Ada, Smeraldi) in 3'2"3/5"; 2. Esperia-Tor. in 3'30"; 3. Fiat II in 3'36".

Coppa Armida (double sculle, sen. e juniores, m. 1800): 1. Ca- 6'10" (Bergamini M., De Rossi V.) 2. Pallanza in 6'16" (Maschirpa F., Crippa A.); 3. Cann. Caprera in 6'26"2/5 (Peraccio, Bino G.).

Coppa Valle Seriana (outriggers a 8 vog., seniores, m. 1900): Eliminati: Esperia-Torino, Fiat, Caprara: 1. Cann. Adda di Lodi; 2. Cann. Armida a 3/4 di barca. - Equipaggio vincente: Acerbi M., Signorini E., Pomini A., Pastori S., Solari F., Mutti G., Abbiati E., Scaramuzza G., tim. Pogolotti F.

La gara in venata a 4, rimandata causa gli incidenti di gara avvenuti sabato fra Colombo e Ticino di Pavia, ha avuto regolare svolgimento e l'ordine d'arrivo è stato il seguente: 1. Ticino in 7'4"2/5; 2. Batt. Colombo in 7'8"3/5. Equipaggio vincente: Calia L., Pasi E., Spairani G., Braghi P.

Una lode speciale merita il lavoro svolto dalla Giuria di regata, composta dai sigg. cav. uff. M. Rossi, cav. Torielli, sig. Barnabò, sig. Virano, cav. Corbelli e cav. Gautero, dott. Bocconi, ing. Boccalatte, sig. Pace, e quello dell'infaticabile Segretario del Comitato Eridano sig. Giacobi Ettore. Finita la seduta di Giuria si è svolta nei locali della Can. Armida la premiazione dei concorrenti.

Due nette vittorie italiane nel double e nello skiff a Lucerna

Lucerna, 13 mattino.

Il brillante successo riportato dal «due con» italiano nelle gare d'apertura della riunione remiera di Lucerna è stato di buon augurio: nella giornata di ieri due altre luminose vittorie, quella dei milanesi Parodi e Moretti nella gara del «double» e del campione italiano Enrico Mariani della Lario nello «skiff» hanno fatto salire nuovamente sul pennone d'onore i colori italiani, riconfermando in pieno la superiorità dei nostri armi. Gli italiani hanno vinto in modo nettissimo: i milanesi per tre lunghezze e Mariani per tre lunghezze e mezzo.

Dal punto di vista dei records è interessante notare come il record delle «skiffs», stabilito su questo acque nella riunione del 1930 dal campione europeo Candeveau con 7'37"1/5, è rimasto inbattuto (Mariani ha impiegato ieri 7'46"), mentre è crollato, per merito dei milanesi, vincitori in 7'1". Il record stabilito lo scorso anno a Lucerna dal «due» Bernasconi-De Col della Lario.

La gara dei «doubles», a cui partecipava oltre ai milanesi, il «due» tedesco dei fratelli Arana, si è svolta nella mattinata. La partenza è stata velocissima per entrambi gli equipaggi, ma il Godesberg ha la meglio, realizzando già a 250 metri un quarto di lunghezza su Milano, vantaggio che aumenta ad una mezza lunghezza a 500 metri. A questo punto i milanesi incominciano a riprendersi: i 750 metri sono passati da entrambi gli equipaggi alla pari. Poi Milano, vogando a trenta colpi al minuto, si stacca progressivamente dall'avversario e al mille metri ha un vantaggio di due terzi di lunghezza, che porta ad una lunghezza netta al 1250 metri. Verso i 1750 metri i tedeschi fanno uno sforzo disperato per riprendere la distanza perduta: riescono infatti ad avvicinarsi ai milanesi, ma questi, con un energico scrollo, sfiancano gli avversari e arrivano apparentemente con circa tre lunghezze di vantaggio.

Nella gara skiff, che si è svolta nel tardo pomeriggio, partecipano, oltre a Mariani e al tedesco Paul, il pronostichi tecnico Gavazzini ed il bernese Escher: Mariani parte indeciso, permettendo a Paul di porsi subito in buona posizione. La reazione del campione italiano è vivace: ma è soltanto verso i 600 metri che egli può riportarsi all'altezza del suo avversario. Progredendo quindi con bella regolarità e 26 colpi al minuto riesce a realizzare verso i mille metri una lunghezza di vantaggio. Il distacco aumenta: verso i 1650 metri Paul, con un'energica disperata ripresa, cerca di rimontare, riuscendo ad avvicinarsi a Mariani infiacchiando anche di abbordarlo.

Il campione italiano con una pronta risposta, annulla la minaccia dell'avversario e il tedesco rimane ancora una volta staccato.

Ecco i risultati:

Double Scull: 1. R. S. Canottieri Milano (Ortea Paroli, Mario Moretti) in 7'1"; 2. Wassersportverein Godesberg (fratelli Arenz) in 7'9".

Skiff: 1. Cann. Lario Como (Enrico Mariani) 7'46"; 2. Frankforter Ruder Gesellschaft (Eduard Paul) 7'54"4/5; 3. S. C. Coresio di Gandria (Carlo Gavazzini 7'58"1/5.

Quattro senza timoniere: 1. S. N. Etoile di Bienne 6'56"2/5; 2. Fussball Club Zurigo (sezione canottaggio) in 7'1"1/5.

Quattro con timoniere: 1. Fussball Club Zurigo (sez. canottaggio) 7'16"; 2. See Club di Lucerna 7'20"3/5; 3. Mainz-Kastelier Ruder Gesellschaft (Germania) 7'50"3/5.

Otto con timoniere: 1. Ruder Club Reuss di Lucerna in 6'30"1/5; 2. Mainkastelier Ruder Gesellschaft (Germania) 6'41"1/5.

Motonautica

Motonauti in gara dal Ticino alla Laguna

Crollo di records nel raid Pavia-Venezia

Il cap. Bisco, su idroscivolante Fiat-Siai, primo assoluto

Venezia, 13 mattino.

Il quarto raid Pavia-Venezia ha avuto una splendida riuscita; tutti i records sono stati superati e principalmente quello assoluto, che è stato portato dal capitano Attilio Bisco, che pilotava un idroscivolante Fiat-SIAI, a km. 75,882. La prova è stata severissima e numerosi sono stati gli incidenti che hanno costretto al ritorno buona parte dei concorrenti.

Nella categoria *racers* senza limitazione, Antonio Parodi e Nicola Moscatelli hanno ripetuto una brillante vittoria superando il record di categoria dello scorso anno. Appassionante è stata la lotta fra i bucerbordo, specialmente nelle grandi cilindrate, dove si è imposto nuovamente Serafino Riva (Elco-Riva) dell'U. S. F. di Sarnico, che ha portato il record a km. 52,237, classificandosi secondo assoluto.

Nella categoria turismo la vittoria ha arriso al veneziano avv. Adorno, del Circolo Motonautico Veneziano, che ha superato proprio sul traguardo Arturo Bacò, dell'ASA di Tremezzino.

Dei numerosi incidenti è da segnalare quello occorso all'ing. Passerin, il quale prima di Pontelagoscuro, quando era in testa, andava a finire su una secca rovinando l'imbarcazione. Libertà l'imbarcazione alla meglio ha proseguito fino a Ostiglia, dove, riparatasi le falle, per poco non affondava; allora decise di abbandonare. L'idroscivolante del conte Theo Rossi di Montelera, dopo numerosi incidenti durante il percorso, vicino a Chioggia in una curva virata si capovolgeva, distruggendosi completamente, i due motonauti sono incolumi.

A Pavia, nella chiarità mattinale che preannunciava l'ultima giornata, i partecipanti hanno riempito di rombi di motori il Ticino. Già nella serata precedente, le operazioni di verifica avevano dato luogo alle più vibranti manifestazioni di entusiasmo durante le prove pure dei velocissimi scafi a motore. Alle 6 precise S. E. il Prefetto comm. Turbacco ed il Segretario Federale prof. Spizzi hanno iniziato le operazioni di partenza ed hanno dato il «via» ai concorrenti che, di 10 in 10 minuti, si sono susseguiti e lungo il magnifico corso rettilineo del Ticino hanno iniziato la corsa velocissima verso il Po e la mèta lontana.

Nessun incidente alla partenza del folto gruppo dei concorrenti, che raggiungeva quasi la cinquantina. Tutte le operazioni si sono svolte con la regolarità che caratterizza ormai questa magnifica gara. Hanno dichiarato *forfait* Sanguinetti, Croce, Lanti, Mazzocchi e Nazzari.

A Cremona i passaggi sono stati iniziati da Viazzo, alle 8,35, e sono stati chiusi da Alquati, alle 11,5. Sono transitati in tutto trentaquattro concorrenti. A questa città erano segnalati i ritiri di Sanguinetti, Lanti, Croce, Mazzocchi, Gianoli.

Al posto di controllo di Pontelagoscuro le operazioni di passaggio dei concorrenti sono avvenute regolarissime. Dirigevano le operazioni quattro Commissari diretti dal console cav. uff. Divisi, presidente della Società Canottieri Ferrara. Una folla enorme vi assisteva al passaggio, che sono stati iniziati dall'idroscivolante del capitano Bisco, alle 11,10, seguito da Riva, Mora, Lanfranchi, Bacò, conte Rossi, e chiusi alle 16,47 da Benotmi. Al controllo sono passati ventidue concorrenti. Finì si è ritirato per un guasto allo scafo; il «Nibbio II» ha dovuto sostare mezz'ora dopo Ostiglia, per noia alla carburazione; il «Miss Garda» ha avuto noie all'elica a causa delle erbe palustri galleggianti sul fiume. Ferri ha avuto noie alle candele. Il «Mariella V», dopo inutili tentativi di partenza, si è ritirato a Pontelagoscuro per avarie al motore.

Numeroso pubblico ha presenziato a Venezia all'arrivo dei motonauti. Alle 14,22 S. A. R. il Duca di Genova, accompagnato dall'aiutante di campo marchese Spinola, si è recato nel parco della Giuria, dove si è intrattenuto circa un'ora, interessandosi alle vicende della crociera e felicitandosi con i concorrenti arrivati.

LE CLASSIFICHE

Idroscivolanti. — 1. cap. Attilio Bisco e cap. Gino Bertoli (Fiat-Siai), R.V.Y.C. di Stresa, che copre i 522 km. in 6,57'26", alla media di Km. 75,882.

Racers serie internazionale senza limitazione. — 1. Antonio Parodi-Nicola Moscatelli (Scripps-Baglietto), del t. M. Gabriele d'Annunzio di Gardone, in 8,51'15"1 quinto, media Km. 46,737; 2. cav. Eugenio Silvani e Lapeira (Gray-Taroni), M.A.M. di Milano, in 9 e 4'16"1 quinto.

Cruisers serie nazionale, classe III e IV, fino a sei litri di cilindrata. — 1. Eligio Feltrinelli e Ricordi (Gray-Taroni), G. M. D'Annunzio di Gardone, in 10,55'10", alla media di chilometri 37,609.

Cruisers serie nazionale, classe I, fino a un litro e mezzo. — 1. Ferruccio Maderna e Augusto Proverbi (Gray-Taroni), M.A.M. Milano, in 8,35'19"3 quinti, media Km. 38,078; 2. Arnaldo Castiglioni e ing. Gian Piero Villa (Gray-Baglietto), M.A.M. Milano, in 11,1'36" e 3 quinti; 3. Lina ed Eligio Feltrinelli (Gray-Feltrinelli), G. M. D'Annunzio Gardone, in 11,28' e 3 quinti.

Fuoribordo classi D, E, F., cilindrata da 501 a 1000 cmc. — 1. Serafino Riva e Luigi Gelli (Elco-Riva), U. S. F. Sarnico, in 7,57'27"1 quinto, media chilometri 58,235; 2. Paolo Mora e Luigi Pedotti (Elco-Picchiotti), Amila Tremezzina, in 8,27'51"1 quinto, media Km. 48,940.

Fuoribordo classe C, cilindrata da 351 a 500 cmc. — 1. Giacinto Lanfranchi e Giuseppe Guerrini (Johson-Riva), U. S. F. Sarnico, in 8,53'31" 3 quinti, media Km. 46,337; 2. Ettore Negri e Aldo Massena (E. D. S. Dainotti), A. M. D. Pavia, in 10,53'40"1 quinto; 3. dottor Paolo Bezzara e Paolo Micotti (Johson-Picchiotti), A. M. A. Milano.

Fuoribordo classe B, cilindrata fino a 350 cmc. — 1. Stefano e Dino Feltrinelli (Johnson-Feltrinelli), G. M. D'Annunzio Gardone, in 9,28'38"3 quinti, media Km. 41,305; 2. Giovanni Bonomo e Antonio Solari (Calile-Bullet), M. A. M. Milano, in 14,42'58".

Fuori bordo turismo, classe 1, cilindrata fino a 500 cmc. — 1. avv. Carlo Adorno e dott. Gino Chiggiato (Laros-Beltramini) C. M. Veneziano, in 10,12'45" 1/5, media Km. 40,538; 2. Arturo Bacò e Dante Turoni (Laros-Taroni) di Tremezzina, in 10,32'33"1/5; 3. Italo Rustici e Giovanni Barducci (Laros-Calcagnoli) di Tremezzina, in 10,36'21".

4. Oliero Preconsolato e Gualtiero Ferri (Laros-Feltrinelli) C. M. Veneziano, in 11,5'58" 4 quinti.

Atletica

Le gare dei «probabili» a Firenze

Firenze, 13 matt.

Allo stadio Giovanni Berta gli atleti prestimpionici hanno disputato ieri alcune gare di allenamento. Dei risultati migliori bisogna ricordare il tempo di Carlini sui 300 metri, la prova di Toetti, specialmente nella staffetta che ha visto eguagliato il record italiano. Mediocri invece i risultati nel salto in lungo e nullo di notevole nel lancio del martello.

100 metri: 1. Piva (handicap 0,60) in m. 6,65.

10" e quattro quinti; 2. Toetti a 30 cm.; 3. Salviati; 4. Maregatti; 5. Castelli; 6. Caldana.

300 metri: 1. Carlini in 35"; 2. De Negri in 35" e due quinti; 3. Giacomelli in 35" e tre quinti; 4. Tavernari in 36".

Staffetta 4 x 100: 1. Squadra olimpionica (Castelli, Salviati, Maregatti, Toetti) in 41" e tre quinti (record italiano eguagliato; 2. Squadra composta da Sandrelli Trevisan, Carlini Caldana, a 50 metri.

Lancio del martello: 1. Vandelli, metri 48,20; 2. Poggioli, m. 48.

Salto in lungo: 1. Faiorni m. 6,88; 2. Maffei, m. 6,82; 3. Sandrelli Firenze.

La Coppa Tassarotti a Genova

Genova, 13 mattino.

La seconda edizione della «Coppa Tassarotti», manifestazione atletica riservata agli allievi e juniores, ha ottenuto un magnifico successo: oltre cento sono stati i partecipanti, provenienti da Milano, Bologna, Torino, Venezia, Alessandria, ecc.

Ecco i risultati:

Corsa piana m. 100: 1. Cani (Pro Patria, Milano), 11"3/5; 2. Pellini (G. F. Mussolini, Milano) a spalle; 3. Grandi (Virtus, Bologna); 4. Gandini (F. Ratti, Alessandria).

Corsa piana m. 400: 1. Radaelli (Pro Patria, Milano) in 51"4/5; 2. Salmi (Virtus, Bologna) in 52"1/5; 3. Pontore (San Giorgio, Genova); 4. Braccardi (Ambrosiana, Milano).

Corsa m. 200 ad ostacoli: 1. Guerci (E.F.E.F., Alessandria) in 29"; 2. Carrara (S. Giorgio, Genova) in 29"4/5; 3. Raimondi (Pro Patria, Milano); 4. Rota (Trionfo Ligure, Genova).

Corsa piana m. 1000: 1. Pigozzo (G. S. Farinacci, Venezia) in 2'38"4/5; 2. Dusio (Ginnastica, Torino) in 2'39"; 3. Villa (Trastevere, Roma); 4. Ferrero (Ginnastica, Torino).

Corsa m. 3000: 1. Cervo (G. F. D'Annunzio, Milano) in 9'14"; 2. Francia Elio (Trionfo Lig. Genova) 9'19"4/5; 3. Bertolio (Ginnastica Torino); 4. Torazza (Scarpa e Magnano Savona); 5. Volpini (idem).

Staffetta olimpionica (800, 400, 200, 200): 1. Pro Patria Milano, squadra A, in 3'42"4/5; 2. San Giorgio Genova in 3'45"1/5; 3. Ginnastica Torino; 4. Virtus Bologna, squadra A; 5. Mussolini Milano; 6. Virtus Bologna, squadra B.

Salto in alto: 1. De Simoni Vittorio (Virtus Bologna) m. 1,70; 2. Carfi Bruno (S. Giorgio Genova) m. 1,65; 3. Vela Gino (id.) m. 1,65; 4. Gasti Eugenio (F. Ratti Alessandria) m. 1,65.

Lancio della palla di ferro: 1. Mazzon (S. C. Italia Milano) m. 13,99; 2. Rolla P. (S. Giorgio) m. 12,05; 3. Rolla M. (id.) m. 10,13; 4. Spagarini (Mussolini Milano) m. 10,07.

Finale Coppa Bisciati, m. 3000: 1. Caracci Pietro (S. Giorgio Genova) in 9'37"; 2. Costella Gaetano (U. S. Genovesi (Club di Lucerna 7'50"3/5; 3. Carni Lorenzo (San Giorgio) in 9'44"; 4. Zucchi Giacomo (U. S. Manin); 5. Pedemonti Egisto (U. S. Genovese); 6. Sessa Egidio (Scarpa e Magnano Savona); 7. Montelesme Fosco (U. S. Genovese) ed altri in tempo massimo.

Nuoto

La Coppa Federale

S. S. Triestina-R. N. Camogli 19-16

Trieste, 13 mattino.

Metri 1500: 1. Parodi (R. N.) in 38' e 2"3 quinti; 2. Visentini (Ginnastica) — *Metri* 200 *a rana*: 1. Kratokvilla (R. N.) in 3'20"; 2. Polacco (Ginnastica) — *Metri* 400 *stile libero*: 1. Ottolini (Ginnastica), in 6"7"4 quinti; 2. Pase (R. N.) — *Metri* 100 *sul dorso*: 1. Serani (Ginnastica), in 1'39"4 quinti; 2. Amoretti (R. N.) — *Metri* 100 *stile libero*: 1. Antonini (Ginnastica), in 1'18"; 2. Cagliuli (R. N.) — *Staffetta* 3 *per* 200: 1. Ginnastica Triestina, in 8'41"3 quinti; 2. R. N. Camogli.

Classifica totale: Ginnastica Triestina, punti 19 - Rari Nantes Camogli, punti 16.

Campionato palla a nuoto: Rari Nantes Camogli batte Ginnastica Triestina, 2 a 0.

Bologna Sp...-D. N. Livorno 19-18

...rno, 13 mattino.

Nella disputa della Coppa federale di nuoto la Bologna Sportiva è riuscita non senza fatica a battere i nuotatori del Dopolavoro di Livorno, con un punteggio di 19-16. I dopolavoristi concittadini a corto di allenamento hanno, infatti, vinto due delle cinque gare in programma: essi hanno perso quella dei cento metri per un quinto di secondo. Ma la classe degli atleti del Littoriale ha rifulso nella gara staffetta, che ha assicurato loro la vittoria.

S. S. Albarese-R. Manuli 21-12

Genova, 13 mattino.

Metri 1500: 1. Peragallo (Albarese), in 25'37"2 quinti; 2. Chiappara (Manuli), in 27'7"1 quinto — *Metri* 200 *a rana*: 1. Del Gamba (Albarese), in 3' e 5"; Manuli ha dato *forfait* — *Metri* 400: 1. Ferrando (Albarese), in 6'39"; 2. Castellaro (Manuli), in 6'41" 3 quinti — *Metri* 100 *sul dorso*: 1. Bonsignore (Albarese), in 1'5"; 2. Fabiano (Manuli), in 1'5"2 quinti — *Metri* 100 *stile libero*: 1. Olivari (Albarese), in 1'13"; 2. Peri (Manuli), in 1'28" — *Staffetta* 3 *per* 200: 1. Albarese (Cassanello, Cosagli, Ferembach), in 9'30"2 quinti - 2. Manuli (Rossini, Ferrando, Puppo), in 10'29".

Lazio-Doria 20-13

Genova, 13 mattino.

Metri 1500: 1. Lisotti (Lazio), in 29' e 56". Doria *forfait* — *Metri* 200 *a rana*: 1. De Ferrario (L.), in 3'23". Doria *forfait* — *Metri*

ULTIME NOTIZIE

L'aviatore salvato in pieno oceano
dopo una settimana dal naufragio
Il prodigioso rinvenimento. — La terribile avventura — La moglie del Hauener non aveva mai disperato.

New York, 13 mattino.

La breve notizia trasmessaci sabato sotto del ritrovamento in pieno oceano dell'aviatore polacco Hausner traeva la sua fonte da un messaggio della Radio Marina Corporation trasmesso dal piroscafo Circee Shell, *il quale annunziava che il vapore aveva ritrovato in mare un apparecchio recante il numero 7085, numero corrispondente a quello del velivolo con cui l'aviatore polacco-americano Stanley Hausner era partito una settimana fa per attraversare l'Atlantico.*

Oggi è possibile dare altri ragguagli sul salvataggio dell'Hausner, che ha visto naufragare il suo desiderio di congiungere senza scalo New York a Varsavia. Il radiogramma annunziante il suo salvataggio è stato ricevuto dalla stazione di Land End e proveniva dal capitano Wilson, comandante il vapore Circee Shell. *L'apparecchio è stato scoperto in mare e l'aviatore, oltremodo depresso, venne issato a bordo. Egli potè dichiarare che era stato costretto a scendere in mare alle ore 21 (ora di Greenwich) il 3 giugno. Il* Circee Shell *si dirige ora verso New Orleans, che raggiungerà il 27 giugno.*

L'aviatore ha pregato che si annunciasse il salvataggio avvenuto a sua moglie, dimorante a Jersey City nello Stato di New Jersey. Il capitano del Circee Shell *ha inviato un radiogramma a tutte le navi che si trovano nel limite delle acque in cui è stato ritrovato l'aviatore, affinchè cerchino di trarre a rimorchio, se è possibile, l'apparecchio. Nel momento in cui avvenne il salvataggio faceva infatti buio pesto e fu impossibile salvare l'apparecchio, che d'altronde alcuni membri dell'equipaggio credono di aver visto affondare. Il pilota invece afferma che il velivolo si trova in eccellente stato e ha pregato i capitani delle navi che lo scorgeranno di fare tutto il possibile per trarlo in salvo.*

*Un secondo marconigramma inviato alle 3,50 del pomeriggio di ieri dal capitano Wilson all'ufficio dell'*United Press *dice che le condizioni dell'Hausner erano abbastanza buone ma che l'aviatore era troppo stanco per poter parlare e fare un resoconto della sua terribile avventura.*

L'Hausner, come si ricorderà, aveva spiccato il volo da un aeroporto civile di New York, il Floyd Bennet Field, alle 9,40 (14,46 italiana) del 3 giugno, diretto a Londra e possibilmente fino a Varsavia. Da allora non si erano più avute notizie di lui. Nella sera dello stesso giorno, e precisamente, come s'è detto, alle ore 21, egli era stato costretto ad ammarare. Per quale prodigio il Bellanca, che è un monoplano terrestre, abbia potuto galleggiare e il pilota sopravvivere fino alle 22 dell'11 giugno è cosa che soltanto il protagonista della straordinaria avventura potrà rivelare.

Il costruttore dell'apparecchio dell'Hausner ha dichiarato che il serbatoio della benzina era munito di un sistema di valvole che permetteva al pilota, in caso di avaria, di formare due sicuri galleggianti. E' questa precauzione che, molto verosimilmente, ha salvato la vita dell'aviatore.

La moglie dell'Hausner si trovava in casa di un'amica, la signora Vitalus, quando le fu comunicata la notizia che il marito era stato tratto in salvo. Ella accolse la notizia con una gioia indescrivibile, ma ai giornalisti che l'hanno interrogata ha dichiarato che essa non aveva mai perduto la speranza di ritrovare il marito. Il lungo silenzio non l'aveva accasciata. Era rimasta sempre perfettamente calma, sicura che Dio non l'avrebbe abbandonata. «Vedete il mio volto — ha detto ai giornalisti — non è la conferma del mio stato tranquillo d'animo?».

Il parroco della chiesa polacca nella quale i coniugi Hausner si recavano per le pratiche religiose, ha dichiarato ai giornalisti che la moglie dell'aviatore non aveva mai desistito dal pregare per la salvezza del marito e che gli aveva sempre manifestato la certezza che presto o tardi avrebbe ricevuto notizia del suo ritrovamento.

Nave da carico italiana
arenata al largo delle Caroline

New York, 13 mattino.

La Direzione del Servizio segnalazioni costiere ha ricevuto comunicazione che il piroscafo italiano da carico *Maria*, della stazza di 5000 tonnellate, si è arenato sui banchi di sabbia comunemente chiamati Frying Pan al largo della costa della Carolina del Nord.

La Direzione della Società dei piloti di Wilmington annuncia che l'arenamento è avvenuto alle 10 di ieri sera (ora locale) e che la nave potrà probabilmente essere rimessa a galla senza alcun danno durante l'alta marea che comincierà a mezzanotte. Da una prima ispezione risulterebbe che il *Maria* non ha riportato danni. Un rimorchiatore si è avvicinato al piroscafo per dare aiuto. La nave, che sembra appartenere al compartimento marittimo di Trieste, proveniva da Galveston e faceva rotta per Wilmington. L'infortunio è attribuito al fatto che l'ufficialità del *Maria* non era stata informata della rimozione del faro galleggiante che esisteva presso i banchi di sabbia. (*United Press*).

Il Congresso degli Artiglieri a Trieste

Trieste, 21 mattino.

In una atmosfera di calda patriottismo si è svolto, ieri, il grande raduno artiglieresco delle Tre Venezie, della Lombardia e del Piemonte. Oltre 5000 artiglieri in congedo sono giunti nella giornata di sabato e nella notte. La popolazione che aveva accolto gli artiglieri al loro arrivo, con particolari manifestazioni di simpatia, li ha salutati ieri mattina, con rinnovato entusiasmo nelle loro visite ai luoghi più suggestivi della città: S. Giusto, la cella di Oberdan, e soprattutto il parco dond: si intravedono le alture del Carso e le montagne della Carnia d'onde di ricordi.

Alle ore 10, gli artiglieri si sono radunati in piazza dell'Unità ove era stato eretto il palco reale, ai cui lati sono schierate tutte le associazioni triestine coi labari e gagliardetti.

Alle 10,30 gli squilli di tromba annunciano l'arrivo di S. A. R. il Duca di Aosta, che viene ricevuto dal Prefetto Porro dal comandante il corpo di armata generale Ago con tutto il suo stato maggiore, dal Podestà, dal segretario federale e da numerose altre Autorità. Il Duca seguito dalle Autorità percorre il fronte dello schieramento. Quindi ha inizio la cerimonia della benedizione dei nuovi labari, che saranno consegnati alle sezioni di Belluno, Fiume e Trieste. Ha fatto seguito lo schieramento della massa adunata dinanzi al Duca, allamento che si è svolto in ordine marziale, mentre la folla non si stancava di acclamare.

Compiutosi lo allamento, il Duca di Aosta si è allontanato salutato da una rinnovata calorosa manifestazione. Alle ore 12,30 i direttori ed i Commissari provinciali degli artiglieri in congedo si sono riuniti nella sala del Littorio, ove sono state consegnate le medaglie d'oro commemorative ai labari delle sezioni intervenute al raduno. Gli artiglieri, dopo un rancio consumato tra le più viva cordialità, si sono recati a visitare i dintorni della città ed i campi di battaglia. In serata sono ripartiti per le rispettive sedi.

La festosa chiusura della "Settimana Novarese,,
I Conti Calvi di Bergolo alle ultime manifestazioni — Arte, cultura, lavoro — Un inizio simbolico e una conclusione promettente

Novara, 13 matt.

Chi, nella buona stagione, scende alla stazione ferroviaria di Novara, è accolto dal più gentile e inaspettato benvenuto. Nel giardino che adorna il piazzale dello scalo il viaggiatore ode un diffuso cinguettio di passeri che lo saluta dal folto degli alberi frenzuti. «Sei qui, sei qui!» gridano festosi in coro le piccole voci argentine. L'accoglienza non sarebbe stato commosso fin nel profondo e avrebbe scritta una delle sue dolci poesie. Quest'accoglienza agreste e virgiliana sulla soglia della città rasserena l'animo al visitatore e lo predispone alla simpatia. Ci si accorge poi che più accorato saluto la città non potrebbe dare. E' il saluto di una città eminentemente agricola, dalla popolazione cordiale ed espansiva, che, al confine delle due regioni, già ha perduto la laciturnità piemontese prendendo gusto alla parlata sciolta e festosa della gente lombarda.

Passeri e bimbi

Ma questo cinguettio di passeri era, fino a un paio di anni fa, più vigile e clamoroso. C'erano allora, nell'aiuola centrale, alcune vecchie piante che davano ricetto a una miriade di uccelli. Erano le piante più popolate, le preferite, e di qui si partiva il coro generale. E che coro intenso, specialmente verso il calare del giorno! Un brusio, un plesipio alto, sostenuto, diffuso, che dava una specie di gusto stordimento. Ora le piante centrali sono morte, e il coro cinguettante si è rifugiato, più modesto e un poco timoroso, sulle superstiti piante laterali. Ma il vice-Podestà ing. Falcone, che guarda con occhio attento e amoroso a tutta la sua città, alle cose grandi e a quelle piccole, pensa di ripristinare quelle piante del poetico benvenuto novarese.

Nel frattempo, ha fatto qualche cosa di simile e di diverso. Ha dato alla sua città un altro luogo ove si sfoghe la poesia di un altro cinguettio argentino e innocente. Cinguettio umano, questo, Cinguettio di bimbi... Il luogo è dall'altra parte della città, presso la strada per Torino, ove erano gli spalti delle antiche fortificazioni. E il nome dice tutto: «parco per bambini».

Ecco una delle opere più simpatiche e originali realizzate dagli attivissimi podestà marchesi Torinelli e vice-podestà ing. Falcone, che pure in quattro anni di intenso e coraggioso rinnovamento edilizio si sono acquistati tanti titoli di merito. Di ben 12 mila metri quadrati corsia questo parco, tutto cintato e riservato ai bambini ed a chi li accompagna. Dov'era il fossato delle vecchie mura fortificate, cioè una località abbandonata e triste, è nato come per magia un luogo di delizie e di grazia. Una visita al parco, specie di domenica, offre uno spettacolo indimenticabile. All'ombra di piante monumentali, nella cornice verde e fresca dei praticelli, giocano migliaia di bimbi lungo i viali e sugli spiazzi. Gira continuamente una giostra capace di portare decine di fanciulli; parecchie altalene ondeggiano col loro carico florito e giocondo; sulla sabbia erbosa di un'ampissima rotonda scorrazzano e gridano i più grandicelli. E l'eden dei piccoli novaresi. Con questo parco Novara ha dato una prova di gentilezza e di amore all'infanzia che poche altre città hanno dato.

Il successo di un concorso

In questo parco ha avuto luogo una delle più belle e festose manifestazioni della riuscitissima «Settimana Novarese» chiusasi ieri, ter l'altro, sabato, e è stato tenuto un concorso di bellezza infantile, e il parco è stato invaso, si può dire, dalle mamme novaresi e dai loro piccini. Si calcola che otto mila persone si siano gremite attorno al tavolo della giuria, e che questa abbia dovuto pronunciarsi su centinaia di bambini. Ma il particolare più curioso è questo: il concorso era stato indetto per mercoledì scorso, e aveva dovuto essere rimandato a sabato per... eccessivo successo. Tanta, infatti, era stata l'affluenza di grandi e piccini, che il modesto servizio d'ordine non era riuscito a disciplinare tutta quella folla attorno al palco della giuria, e questa aveva dovuto rinunciare a convocare tutti per quello giorno dopo.

Il grande, inverosimile concorso di pubblico è stato, del resto, il contrassegno di tutte le manifestazioni della «Settimana». Quello stesso mercoledì, alla sera, nello Stadio, per i fuochi artificiali, il pubblico fu grandemente superiore al previsto. Circa 15 mila persone accorsero allo Stadio, e nella impazienza di entrare tutta quella massa fece ingorgo davanti all'ingresso principale e sfondò, senza volerlo, le porte... C'era, del resto, la ragione di tanto concorso: il Comitato, sempre largheggiando e signorile, aveva stabilito poche lire per lo stesso spettacolo pirotecnico ch'era stato dato a Milano, in occasione della Fiera, e che era costato agli spettatori tre o quattro volte tanto.

Quel memorabile mercoledì è stato seguito da un giovedì sportivo con la gara partita di calcio fra il «Novara» e il «Milan», e da un venerdì prettamente artistico. Alla sera, al Teatro Coccia, si è svolto un spettacolo concerto orchestrale, diretto dal maestro Alto Belvanzi. Dei novanta esecutori cessanta erano stati invitati dai più importanti centri musicali, fra cui Milano e Roma, ed i solisti erano tutti di chiarissima fama. Ciascuno il violinista Riccardi e il pianista Mazzara Franzè dell'Istituto musicale di Brera, e il soprano Maria Fiorenza. Il successo artistico del concerto è stato completo.

La sera stessa di venerdì Raffaello Giolli ha parlato, applauditissimo, degli «orientamenti dell'arte moderna», davanti a un pubblico scelto.

Di sabato, col concorso di bellezza infantile, abbiamo detto. Ed eccoci alla giornata di ieri, domenica, quella di chiusura.

Nel cortile dell'incantevole «Broletto», restituito al primitivo e suggestivo splendore artistico, alle 9 del mattino si è inaugurata la Fiera del libro, alla presenza delle maggiori Autorità cittadine. La cerimonia, assai semplice, ha dato il «via» alle vendite, che si sono iniziate con un ritmo sostenuto, agli incessanti inviti di un altoparlante, e che si sono mantenute tali per tutta la giornata.

Una magnifica Mostra canina

Alle 10, nell'Allea di San Luca, la quale fa parte della ridente corona di verde che circonda la città, si è aperta la Mostra canina, alla presenza della Principessa Jolanda e del consorte conte Calvi di Bergolo. L'ospite augusta è stata ossequiata da S. E. il Prefetto Ducceschi, il podestà marchese Tornielli, il vice-podestà ing. Falcone, il Segretario Federale avv. comm. Andreoletti, il gen. Giordano, comandante la Divisione, e molte altre Autorità, fra cui il cav. uff. Navazzi della presidenza della Mostra. Alla Principessa è stato offerto un magnifico mazzo di orchidee, dono delle dame novaresi.

Essa ha poi minutamente visitata la Mostra, manifestando la propria ammirazione ed esprimendo lode agli organizzatori, per il notevole sforzo da essi compiuto. Circa duecento erano i cani radunati. Vi apparivano tutte le razze, con la partecipazione dei maggiori canili italiani e di molti appassionati privati. Sono venuti espositori da Milano, Genova ed anche da Roma. La Principessa Jolanda figurava pure fra i concorrenti, con due magnifici bracchi ungheresi che vennero segnalati dalla giuria con due primi premi.

La Principessa ha molto ammirato un gruppo di sette «setters» provenienti da Domodossola, ed un cane da pastore tedesco (cane-lupo), magistralmente ammaestrato a Vevey (Svizzera) alla guida dei ciechi. Lasciata la Mostra, i Conti Calvi di Bergolo sono stati ospiti a Suna di casa Vali. L'esposizione canina ha raccolto in mattinata e nel pomeriggio, fino all'ora della assegnazione dei numerosi premi, un pubblico imponente.

E perimenti si sono svolte davanti a nutrite folle i due ultimi avvenimenti della giornata: la partita di calcio allo Stadio, chiusasi con la vittoria dei novaresi sui pistoiesi, e il concerto della banda musicale di Oleggio, in piazza Vittorio Emanuele III, alle ore 21.

Originale inizio

Così ha avuto termine il ciclo dei festeggiamenti novaresi, dalla vita breve ma floridissima. Il successo più caloroso e costante lo infanti accompagnato ogni numero del programma della «Settimana», in modo da superare le stesse ottimistiche previsioni degli organizzatori. Nato felicemente e solennemente sotto l'egida di un altro rappresentante del Governo fascista, e sotto gli auspici del più genuino e tipico dei prodotti locali, il riso, la «Settimana Novarese» non poteva non essere tutta letteralmente varnita. A distanza di giorni, quella prima e singolare cerimonia ufficiale appare con un che di propiziatorio nella sua cordiale familiarità.

Come si ricorda, domenica 5 corr., nel cortile del Broletto, si è tenuto un convegno di risicoltori, sotto la presidenza di S. E. il sen. Rossini, presidente dell'Ente Risi, e alla presenza dell'on. Fregonara, presidente della Federazione del commercio, e di tutte le Autorità locali. I discorsi del sen. Rossini e dell'on. Fregonara hanno avuto un seguito che per solito i discorsi non hanno: un seguito gastronomico, seduta stante. Il cortile del Broletto è stato invaso da una quindicina di camerieri, ognuno con una grande padella colma di risotto fumante. Un appetitoso odorino si è diffuso nell'aria, facendo forse trepidare anche le vecchie mura del Broletto. Risotto di due qualità: giallo alla milanese, e rosso coi fegatini. E tutti ne hanno mangiato, dalle Autorità ai risicoltori del convegno, nonchè a un gruppo di mondariste espressamente invitati. Un quintale di risotto è stato così consumato mediante piatti e cucchiai di cartone, in gioiosa fraternità, fra produttori e lavoratori, fra ricchi e poveri, grandi e piccoli...

Con questo battesimo di grazia, la «Settimana» è filata via liscia e ridente da un lato, dall'altro operosa e fattiva. Dalla mostra del bue grasso al Concorso delle vetrine, dall'esposizione d'arte al Congresso sindacale, dal concerto corale alla spettacolo d'opera, la vita della Provincia si è qui galvanizzata intensamente e disciplinatamente, mostrando, forse per la prima volta, di quanto essa è capace. Auspice il Podestà e il vice-Podestà, al quale specialmente è dovuta l'iniziativa, Novara dimostra che realmente la nostra terra e la nostra gente, sotto l'impulso vivificatore del Fascismo, si vanno rinnovellando nel lavoro e nella disciplina.

U. L.

Il tesoro dell'«Egypt»

Il ricupero del carico d'oro
ritenuto imminente

Brest, 13 mattino.

(a.) Il mare tempestoso ha costretto l'«Artiglio» a rientrare in porto mentre l'opera dei palombari stava per raggiungere risultati decisivi.

Ieri sera infatti sono state recuperate altre casse di fucili, cento chilogrammi di cartuccie e parecchie centinaia di migliaia di rupie. L'esame dei piani di carico dell'«Egitto» conferma che le sbarre d'oro si trovano sotto le cartuccie e perciò il ricupero del tesoro si ritiene ormai sicuro.

Augusto Turati e l'on. Lantini
insediano i nuovi dirigenti
della Federazione dei commercianti bresciani

Brescia, 13 mattino.

Una magnifica rassegna delle forze del commercio bresciano, inquadrate nella organizzazione corporativa ad una grande manifestazione di solidarietà spirituale e di volontà fattiva fascista, è riuscito il Congresso degli associati alla Federazione Provinciale del Commercio, che si è tenuto ieri con l'intervento di Augusto Turati e dell'on. Lantini, Presidente della Confederazione generale del Commercio, nel Salone Vanvitelliano del Palazzo Comunale della Loggia.

Alla imponente adunanza presenziavano tutte le Autorità civili e militari: il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, i deputati, il Rettorato provinciale, magistrati, alti funzionari dell'Amministrazione Finanziaria, delle Poste, dell'Istruzione ed i capi dell'Unione Industriale, delle Unioni dei Sindacati, delle organizzazioni fasciste, delle Associazioni ex-militari.

L'insediamento del nuovo Consiglio

Accolti dagli inni della Rivoluzione e da un imponente saluto alla voce, Augusto Turati e l'on. Lantini, circondati dalle Autorità, hanno preso posto sulla tribuna loro riservata. Cessati gli applausi, il comm. Torquato Bruni, Commissario presso la Federazione provinciale del Commercio, ha proceduto all'insediamento del nuovo Consiglio federale, ed ha esposto in una lucida relazione la situazione della organizzazione e la sua efficienza salda, basata sull'adesione volontaria di tutti gli esponenti del commercio bresciano. Nel presentare agli associati i componenti del nuovo Consiglio federale, l'oratore ha dichiarato come la rotazione delle cariche sia necessaria per sperimentare energie nuove, invocando dalle Autorità politiche e dalle Gerarchie fasciste, quella collaborazione, che metta i commercianti in condizione di dare, con spirito di sacrificio e con appassionata disciplina ogni energia per le fortune della Nazione, e per la gloria del suo grande Capo. Applausi calorosi hanno salutato la relazione del comm. Bruni.

Il nuovo Presidente della Federazione cav. dott. Luigi Foiomari, ha ringraziato gli on.li Turati e Lantini e le Autorità, del loro intervento al Congresso ed all'insediamento del Consiglio, perchè scorge nella loro presenza una prova di contatto con le maggiori Gerarchie della Provincia e la grande famiglia dei commercianti. Esposte le direttive, alle quali si ispireranno i nuovi dirigenti della organizzazione e le aspirazioni della categoria, decisa a realizzare, per continuare la marcia di miglioramento e di potenziamento ed espansione economica, l'oratore ha rinnovato la comune fede nel Capo, assicurando che Egli potrà contare sulla tenacia proverbiale bresciana fino alla mèta e oltre. Il discorso è stato calorosamente applaudito.

Ha preso, poi, la parola l'on. Lantini, dicendosi lieto della presenza al Congresso di Augusto Turati, e delle Autorità, perchè significa la valorizzazione dell'attività federale del commercio bresciano, attività che attraverso l'organizzazione, tende alla difesa di tutti gli interessi, nell'orbita degli interessi nazionali. Ricorda i risultati pratici dell'iniziativa bresciana dei negozi associati liberamente e solidali, la cultura della classe, ottenuta mediante l'azione dell'organo provinciale, onde diffondere la comprensione di tutti i problemi della vita commerciale della Nazione e far conoscere le vie, che si aprono al suo maggiore sviluppo.

Un discorso di Augusto Turati

Accolto da unanimi ovazioni, Augusto Turati ha cominciato il suo discorso, tratteggiando con umorismo la posizione del commerciante, posto tra la diffidenza del produttore e quella del consumatore. La funzione del commercio, utile e necessaria, presenta, secondo l'oratore, grandi difficoltà, ma anche delle possibilità completamente diverse da quelle di altre categorie. Esso costituisce l'organo indispensabile di collegamento e di coesione tra produttore e consumatore, organo, perciò, di lealismo e di grandi responsabilità, che comporta anche rischi rilevanti. Augusto Turati ha rilevato poi l'errore che commettono quei produttori i quali pretendono di sostituirsi al commerciante, e, proseguendo la sua dimostrazione, è venuto a parlare del recente dissesto bancario che ha turbato, con quella di Brescia, anche le economie di altre Provincie. Esaminandone le cause, crede di riscontrarne una nella presunzione della Banca di poter fare dell'industria, deviando dalla sua funzione che era quella di fornire il credito. C'è stata anche — egli osserva — qualche deficienza, per il rallentamento negli scambi del denaro; c'è stata, soprattutto, la crisi, che ha turbato il normale andamento degli affari; ma c'è stata, soprattutto, una errata interpretazione della funzione e del compito della Banca. Questi rilievi egli esorta che sien tenuti presenti, specialmente da parte dei bresciani salvati dall'intervento e dalla volontà del Capo del Governo, ed insieme dalla loro volontà e dalla loro passione, perchè essi hanno tenuto duro, pure in questo momento.

L'oratore ha parlato inoltre della necessità di non tesaurizzare o di saper spendere, di saper trafficare perchè non si può sottrarre il denaro alla circolazione: sarebbe come togliere all'organismo umano il sangue che ne alimenta la vita. Nelle contingenze attuali, ha concluso l'oratore, una sola cosa bisogna fare: tener duro, aiutarsi, associarsi più che sia possibile. In un mondo in convulsione come l'attuale, la formula associativa è la sola che può risolvere il problema. «Da soli, sarete destinati ad essere fatalmente travolti, anche se per un istante vi sembrerà di poter sfuggire a questa legge inesorabile. Abbiate perciò fede nella vostra solidarietà di categoria, potenziate i centri sindacali di resistenza, credete nella possibilità di scambi tra voi, materiali e morali, non guardate alle altre categorie come a delle nemiche, ma considerateci nel grande quadro della vita economica del Paese, e per la parte che vi riguarda, nella vostra Provincia, elementi indispensabili e utili, ma collegati al resto della economia. Il perire di uno è il perire di tutti: la salvezza di uno è la salvezza di tutti, in nome dell'Italia e ancora della nostra Provincia».

Vibranti acclamazioni ad Augusto Turati e poderosi «alalà» al Duce e al Fascismo hanno salutato il forte discorso: l'assemblea, quindi, si è sciolta al canto degli inni della Patria e della Rivoluzione.

L'on. Augusto Turati si è recato allo Stadio, ad assistere alla partita di calcio tra il «Roma» e il «Brescia»; poi, accompagnato da tutte le Autorità, è andato alla Casa del Balilla, dove ha presenziato alla benedizione ed alla inaugurazione di un gruppo di gagliardetti delle Giovani e Piccole Italiane.

Augusto Turati, ricevuto dal Presidente del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, console Bastianon, e dalle dirigenti, dopo la benedizione ha rivolto calde e paterne parole alle giovani, suscitando entusiastici applausi. Infine ha visitato l'esposizione dei lavori nella Sezione Scuola di economia domestica, ammirandone la precisione, il gusto e soprattutto il carattere pratico ed utile.

La lapide dell'aviatore Garassino
inaugurata a Costigliole d'Asti

Asti, 13 mattino.

(m. ser.). — Costigliole d'Asti ha chiamato ieri a raccolta il popolo dei suoi ridenti borghi per onorare la memoria di Giuseppe Garassino, tenente aviatore caduto il 26 febbraio 1931 nel cielo di Cufra.

Alla giornata ha dato luce e vigore un sole smagliante. Bandiere ad ogni casa, dal grande viale degli ippocastani al castello; e una folla compatta, entusiasta; la sana folla, generosa ed altera, dell'Astigiano. Ad attendere il Prefetto di Alessandria, gr. uff. Rebua, alle porte del paese, sono il Podestà di Costigliole cav. Attilio Bertelli, il Commissario del Fascio Balestrieri, il colonnello Falcucci, il Vicario foraneo don Bona, la signora Dezzani. Augusto Turati si è fatto rappresentare e l'on. Buresco ha aderito con un telegramma.

Vivi applausi accolgono S. E. Rebua; canti e acclamazioni al Duce si intensificano mentre il corteo si avvia al Municipio.

Nella sala maggiore del Comune, il Podestà rivolge a S. E. Rebua belle parole di fede fascista e gli presenta la madre e il fratello di Giuseppe Garassino. Le Autorità si stringono intorno alla famiglia del Caduto: famiglia di agricoltori forti e asciutti che oggi non riescono a vincere la loro commozione. Sul petto della madre brillano le medaglie del giovane aviatore. Col Prefetto di Alessandria sono il Segretario federale capitano Poggio, il Questore De Martino, il conte di San Marzano, Presidente della Federazione provinciale combattenti, i generali Ricchetti, Maciocchi e Tiby, l'Arma Azzurra è rappresentata dal maggiore Locatelli.

Lasciato il Comune, il corteo si avvia al Castello. La folla cresce di minuto in minuto e le acclamazioni al Duce e al Fascismo si rinnovano incessanti. Fiamme e bandiere sventolano sulle torri, e fiamme e bandiere reca la massa del popolo per rendere omaggio al Caduto.

La cerimonia è breve, semplicissima, commovente. Presenti le Autorità e la famiglia del Caduto, viene tolto il velo. Tutti si irrigidiscono nel saluto romano. Su una parete è una grande fotografia: il Caduto è davvero presente, col suo sorriso buono, vicino alla sua mamma che piange, vicino alla grande famiglia del suo paese natale.

Ai piedi della lapide vengono deposti fiori e corone d'alloro. Una corona dal nastro azzurro bianco recato da Torino i rappresentanti della Colonia di Costigliole. La lapide, benedetta, è inaugurata. Una voce di bimba rompe a un tratto il silenzio: è la Piccola Italiana. Nella Tartaglino che rivolge il Caduto parole belle e commoventi.

Intanto la folla ha gremito il piazzale del Castello. Tutte le organizzazioni del Regime, con rappresentanze e bandiere, sono presenti. Il Prefetto Rebua, salutato da un lungo applauso, si fa al terrazzo e con una smagliante improvvisazione, parla alla folla. Egli ricorda i giorni infocati e gloriosi della grande guerra, ricorda i Caduti e la Vittoria, l'eroico fermento di entusiasmi e di volontà in cui fiorì e visse il Fascismo, dall'intervento alla Marcia su Roma. Ricorda i Caduti del Carso e del Piave, i Caduti della Rivoluzione, i Caduti nel cielo africano — come Giuseppe Garassino — sulla via dell'Impero. Esalta la bellezza di questi sacrifici innumeri votati alla potenza italiana, quella potenza che Mussolini afferma ogni giorno più, saldamente, nel mondo.

Le ultime parole dell'oratore sono coperte da applausi e acclamazioni mentre le note di «Giovinezza» echeggiano prepotenti. Poi, lentamente, il piazzale del Castello si sfolla. Il popolo torna alla serena gioia della giornata festiva. Musiche e bandiere si allontanano nella campagna.

Il Congresso dei bibliotecari
inaugurato a Modena

Modena, 13 mattino.

Nel nome auspicale di Girolamo Tiraboschi, i bibliotecari d'Italia si sono riuniti a Modena, per il loro secondo congresso nazionale che si è inaugurato ieri mattina. Il Podestà di Modena avv. San Donnino ha voluto prima ricevere i congressisti al palazzo Municipale; e ha porto loro il saluto della città. Quindi, alle 10, i congressisti si sono riuniti al palazzo dei Musei, nella biblioteca estense, nella sala riservata di lettura.

Hanno parlato applauditi il prof. Fava, segretario generale delle Biblioteche per l'Emilia, il gr. uff. Salvagnini vicepresidente dell'Associazione bibliotecaria ed il canonico prof. Locatelli, a nome della città di Bergamo, patria del Tiraboschi.

Ha parlato, quindi, il saluto del Governo fascista S. E. Di Marzo, il quale è stato fatto segno ad una vibrante manifestazione.

Il discorso commemorativo è stato pronunciato dal sen. Vittorio Cian, il quale ha illustrato l'opera e le benemerenze di colui che fu il degno successore del Muratori. Dopo la commemorazione, le Autorità ed i numerosi partecipanti al secondo congresso nazionale dei bibliotecari si sono recati ad inaugurare la Mostra dei Codici, inviati dalle Biblioteche italiane ed il nuovo reparto della Biblioteca estense dedicato al Tiraboschi.

Nel pomeriggio, con l'intervento delle Autorità, si è svolta una solenne adunanza dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, in cui sono state pronunciate le comunicazioni concernenti il Tiraboschi e la sua attività letteraria e bibliotecaria; quindi i congressisti hanno visitato l'Accademia Militare.

Oggi il congresso dei bibliotecari inaugurerà le sue sedute che chiuderà, nei prossimi giorni, a Firenze.

I funerali del cognato
del prof. Marpicati

Brescia, 13 matt.

Il prof. Arturo Marpicati, Vice-Segretario del Partito, si è recato ieri a Sirmione del Garda per recare affettuoso conforto alla sua sorella e ai due giovani nipoti e per assistere ai funerali del cognato Primo Anelli, valoroso ex-combattente, fascista della vigilia, e funzionario di quel Comune.

Ai funerali, oltre al prof. Marpicati e ai congiunti, sono intervenuti il podestà di Sirmione, cav. Canevali, con il segretario cav. Carè, le Autorità civili di Brescia, le associazioni combattentistiche ed assistenziali, le organizzazioni fasciste di Sirmione e di Ghedi, paese natìvo dell'estinto, con bandiere e gagliardetti ed una folla di popolo.

Temperatura di Torino

12 giugno 1932-X

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dall'11 al 12 + 13.9
Massima del giorno 12 + 21.2
In città (Stazione Martina):
Minima notte dall'11 al 12 + 15
Massima del giorno 12 + 23
Pressione barometrica, ore 9: 745.

La Rimini-San Marino
inaugurata dal Ministro Ciano

Bologna, 13 mattino.

Ieri mattina il Ministro Costanzo Ciano in rappresentanza del Governo nazionale ha inaugurato ufficialmente la ferrovia elettrica Rimini-S. Marino.

Il Ministro, proveniente da Roma, è giunto a Rimini alle 9,30. Alla stazione è stato ossequiato dalle Autorità della provincia e salutato da molta folla. Egli si è subito recato al Municipio dove è stato salutato dal Podestà e quindi si è formato un corteo fino alla stazione da dove parte la nuova ferrovia elettrica per San Marino. Il Ministro ha dichiarato inaugurata la ferrovia ed è salito su una vettura di un treno speciale insieme alle Autorità ed ha compiuto la salita salutato al passaggio dalle popolazioni lungo il tragitto fino alla Repubblica.

Alla stazione di S. Marino lo hanno ricevuto le Autorità della Repubblica. Il Ministro ha passato in rivista le truppe d'onore e quindi alla testa di un grandioso corteo formato pittorescamente da soldati e valletti in costume è giunto fino al Palazzo della Reggenza dove i due Reggenti lo hanno accolto. Uno di essi, Giuliano Gozi, ha pronunciato un vibrante discorso esprimendo la riconoscenza di Sanmarinesi per l'opera voluta dal Governo italiano. Ha risposto il Ministro Ciano inneggiando all'amicizia dell'Italia per l'antica Repubblica e terra simpleando per le sue tradizioni di libertà e di indipendenza. Poco dopo alla cattedrale è stato cantato un solenne «Te Deum» e finalmente in piazza della Libertà ha avuto luogo la grandiosa indimenticabile dimostrazione all'eroe di Cortellazzo.

La giornata della Croce Rossa

Roma, 13 mattino.

La quarta giornata della Croce Rossa ha ottenuto un ultimo successo ed il popolo italiano ha risposto ancora una volta con entusiasmo e generosità all'invito rivoltogli. A Roma, nei punti principali erano state impiantate le belle e grandi tende della Croce Rossa adornate di bandiere che servivano da posto di rifornimento per il numeroso personale volontario che ha offerto ai cittadini i vari oggetti destinati alla vendita mentre quasi tutti gli autoveicoli si adornavano della bandierina rossocrociata. Nel cortile del Quirinale, messo a disposizione dalla Augusta Sovrana, è stato un continuo pellegrinaggio di popolo e ben presto l'album appositamente disposto è stato ricoperto di firme.

Dalle notizie giunte nella serata dalle principali città d'Italia con le più lusinghiere notizie sull'esito della manifestazione risulta l'imponente successo dell'iniziativa.

I treni popolari
per domenica prossima

Roma, 13 matt.

Ecco il programma dei treni popolari in partenza e in arrivo a Torino di domenica prossima, 19 giugno:

Torino-Milano: due treni, prezzi 3.a classe L. 14: andata: partenza da Torino ore 5 e 5,15, arrivo a Milano alle ore 7,45 e 8. Ritorno: partenza da Milano ore 20,50 e 21,11, arrivo a Torino ore 23,55 e 24,30.

Torino-Siena: 2.a classe L. 55, 3.a classe L. 33: andata: partenza da Torino ore 23,55, arrivo a Siena ore 8,32; ritorno: partenza da Siena ore 22,30, arrivo a Torino ore 7,27.

Savona-Torino: 3.a classe L. 13: andata: partenza da Savona ore 5, arrivo a Torino ore 8,35; ritorno: partenza da Torino ore 20, arrivo a Savona ore 23,20.

Venezia-Torino: 2.a classe L. 53; 3.a classe L. 30; partenza da Venezia ore 23,57, arrivo a Torino ore 7,45; ritorno: partenza da Torino ore 22,45, arrivo a Venezia ore 6,43.

Genova-Torino: 3.a classe L. 13: andata: partenza da Genova ore 5,30, arrivo a Torino ore 8,55; ritorno: partenza da Torino P. N. ore 21,40, arrivo Genova P. P. ore 0,30.

Dodici ore di lotta contro i topi

Biella, 13 mattino.

Ieri mattina, alcuni automobilisti in gita festiva, diretti nella vallata del Cervo, percorrendo a velocità moderata, un tratto di strada del comune di Tollegno, dove sono in corso alcuni lavori per la pulitura della fognatura, avvertivano dapprima dei sobbalzi, poi distintamente, constatavano come un uomo, precipitato nella fogna, vi fosse rimasto prigioniero; costui, certo Francesco Gallo, di 52 anni, falegname a Tollegno veniva tolto dalla critica situazione, e poichè presentava gravi ferite e contusioni, trasportato al vicino ospedale, dov'è stato ricoverato.

Il Gallo ha qui narrato la strana avventura di cui è stato protagonista, suo malgrado. Mentre, sabato sera, percorreva il tratto di strada, nel quale sono in corso i lavori, per l'oscurità precipitava nella fogna attraverso una buca praticata dagli operai e celata alla sua vista da un piccolo mucchio di terra. Nella caduta, egli sveniva; rinvenendo, a notte inoltrata, credendo di uscire dalla incomoda prigione, si era invece inoltrato sempre più nella fogna, dove era stato assalito da un nugolo di grossi topi. Per oltre dodici ore consecutive, poichè le sue grida di richiamo non erano raccolte da alcuno, il disgraziato ha dovuto vivere nel terrore degli assalti dei vocali rodicchianti.

I familiari del Gallo, messi in angoscia dalla di lui mancata apparizione, fruttato fatto ricerche in città; ma a nessuno era passato per la mente che il poveretto fosse precipitato nella fognatura. Il falegname, trasportato come si è detto, al nostro ospedale dagli stessi suoi soccorritori, è stato ricoverato in preda a una forte depressione provocata dalla paura, ma fortunatamente ferito e contuso non gravemente.

DA ASTI

Castagnole Lanze ha inaugurato con una cerimonia solenne, il parco della Rimembranza, dedicato ai suoi 108 Caduti. Alla cerimonia hanno assistito S. E. il Prefetto grand'uff. Rebua, il generale Ricchetti, Comandante di Brigata di fanteria e tutte le altre Autorità.

I dopolav

Il più esteso assortimento di costumi per bagno ed articoli per spiaggia, per campagna e per montagna lo troverete presso la

Ditta LEOPOLDO GROSSO

Via Garibaldi 5 angolo via XX Settembre

La completa collezione della celebre Casa Jantzen — The suit that changed bathing to swimming — è pronta in tutte le taglie per Signora, Uomo, Signorino, Giovanetti e Ragazzi, con particolare abbondanza per le misure grandi e grandissime.

L'assortimento è integrato dagli indovinati tipi delle Case **Bradley - Forma e Ribana**, dagli italianissimi **Aven ed Eneco**, e da tutta la migliore produzione nazionale.

Accurata confezione su misura di qualsiasi modello richiesto dalla Clientela a prezzi di fabbrica e nelle speciali lane per mare.

Cuffie e scarpe gomma — Cinture gomma, treccia, seta, cuoio — Accappatoi e Pigiama per uomo — Calzoni flanella lana o panama bianco — Camicie Aertex e cellophin — Canottiere — Combinaisons cellular — Princesses e Vestiti seta, panama, piquet — Pullovers — Sottane, ecc., ecc.

Tutta la moda recente nei pigiama per signora

Creazioni esclusive — *Prezzi di convenienza*

PER LA MONTAGNA

Pullovers - Spencers - Gilets - Vestiti - Princesses - Tailleurs - Giacche a maglia

TUTTA la biancheria e maglieria per Signora e per Uomo
la biancheria e maglieria per Bambini
la teleria e biancheria per casa

Prezzi minimi, merce ottima e di recentissimi arrivi

Bertone
COTONERIE
Bertone
DRAPPERIE
Bertone
LANERIE
Bertone
SETERIE
Bertone

METRI 60.000

CREPE GEORGETTE pesantissima pura seta naturale, cento colori, Lire 5,50 il metro.

METRI 40.000

Georgette Picador pesantissimo in tutte le tinte L. 4,80 il metro.

RICORDARE:

MAGAZZINI BERTONE - Gestione S.A.G.E.D. - Via Milano ang. via IV Marzo - TORINO

ha gli assortimenti più grandiosi, i tessuti più moderni e più ricercati, articoli speciali per spiaggia, assortimento spugna per accappatoi, tutti i tessuti di lana per gli indumenti da montagna, i prezzi più equi, i **REGALI** più importanti.

NON DIMENTICARE:

MAGAZZINI BERTONE - Via Milano - TORINO

ha l'assortimento più vasto di **Drapperia** a prezzi **SBALORDITIVI**

..... COLOMBINO vende

scarpe a tutta Torino .....

SCARPE per TUTTI

a Lire

15 - 19 - 25

SCARPE da TENNIS a PREZZI IMBATTIBILI

COLOMBINO

Le Calzature delle Migliori Marche ai prezzi più bassi

7 ANGOLI 7 NEGOZI 7

VIA CARLO ALBERTO, 19	angolo	Via Ospedale
VIA NIZZA, 57	angolo	Via Valperga C.
VIA NIZZA, 166	angolo	Via Thonon
VIA NAPIONE, 30	angolo	Via C. Balbo
VIA MONGINEVRO, 54	angolo	Via Staffarda
CORSO PESCHIERA, 164	angolo	Via Scalenghe
CORSO PONTE MOSCA, 42	angolo	Via Lodi

DISTRIBUZIONE BOLLI REGALO "VERDI„

BORGO — THE BORGO PISTON Co — TORINO — VIA NIZZA 173 — TELEGRAMMI: BORGPISTON - TORINO — BORGO

Albo d'Oro 1932

Alcune vittorie riportate da macchine montate di

PISTONI BORGO

Gran Premio di Monza

Giro più veloce R 72°: Fagioli (Maserati) Km. 180,360 all'ora

Cote da Sezanne

750 Sport: 1° Jacob (Rosengart)
Corsa: 1° Lagrebliere (Toril-Salmson)
1100 Sport: 1° Jahan (Toril-Salmson)
1500 Corsa: 1° Baulhier (Bugatti)

Grand Prix de Picardie

Cristal 1100: 1° Garnaut

Gran Premio del Marocco

Cat. 1500 cmc.: 1° Veyron (Maserati)

Bol d'Or (24 ore)

Moto cat. 350: 1° Jannin (Jonghi)
Sidecar cat. 1000: 1° Peron (René-Gillet)
Voiture Sport 750: 1° Jacob (Rosengart)

Course de Cote des Alpilles

Cat. 1100 Sport: 1° Chambost (Salmson)

Circuito dell'Avus

Categoria fino a 750 cmc.: 1° Earl Howe (Delage) - Dreyfus, giro più veloce a km. 209.840 (Maserati)

Course de Cote d'Ars

Cat. 2000 (corsa): 1° Roy (Bugatti)

Circuito di Giaveno

Cat. 500 cmc.: 1° Riva (Norton)

PISTONE BORGO - IL MIGLIORE fra i MIGLIORI

non consuma olio - leggero - robusto
Dura di più

Rettifica e lucidatura a specchio di cilindri per auto e moto - Segmenti di ghisa centrifugata, speciali, bassi e spessi per pistoni d'alluminio - Segmenti raschiaolio - Anellini ferma spinotti - Spinotti rettificati con la « senza centro » - Pistoni speciali di alluminio - Olio « FIREZONE ».